RESOCONTO STENOGRAFICO

363.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.	PAG
Missioni	32086, 32087, 32088, 32092, 32093, 32094, 32095, 32096, 32097, 32098, 32099, 32103
Assegnazione di disegni di legge a Com-	32104, 32137, 32138, 32139, 32140
missione in sede legislativa 32034	Amadei Ferretti Malgari (PCI) 32083 Angelini Piero (DC) 32079
Disegni di legge:	CECI BONIFAZI ADRIANA (PCI) . 32061, 32063,
(Annunzio)	32087
(Approvazione in Commissione) 32068	DEGAN COSTANTE, Ministro della sanità 32038, 32061, 32083, 32085, 32087, 32088, 32103,
Disegno di legge (Seguito della discus-	32001, 32083, 32083, 32087, 32088, 32103,
sione e rinvio alla Commissione):	GARAVAGLIA MARIAPIA (DC) 32074, 32087,
S. 1383. — Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzio-	32096 Guerzoni Luciano (Sin. Ind.) 32069, 32073,
nale delle unità sanitarie locali (ap-	32074, 32075, 32087, 32088, 32097
provato dal Senato) (3113).	Labriola Silvano (<i>PSI</i>) 32094
PRESIDENTE 32034, 32038, 32040, 32051.	Mainardi Fava Anna (PCI) 32059
32054, 32059, 32060, 32061, 32064, 32069,	MAMMI' OSCAR, Ministro senza portafo-
32072, 32075, 32076, 32079, 32082, 32083,	glio

PAG.	PAG.
Mazzone Antonio (MSI-DN) . 32054, 32057,	Melega Gianluigi (PR) 32110
32064, 32093, 32136	Pollice Guido (DP)
Moro Paolo Enrico (DC) 32060, 32061	Russo Franco (DP)
Muscardini Palli Cristiana (MSI-DN) 32051,	RUTELLI FRANCESCO (PR)
32087, 32094	Tassi Carlo (MSI-DN)
PATUELLI ANTONIO (<i>PLI</i>) 32050, 32094,	VISENTINI BRUNO, Ministro delle fi-
32097, 32098	nanze
Pochetti Mario (<i>PCI</i>) 32056, 32088,	nange
32103, 32104, 32137, 32138	Interrogazioni e interpellanze:
Pollice Guido (<i>DP</i>) 32064, 32094	(Annunzio)
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 32088	(Amunizio)
RUTELLI FRANCESCO (PR) 32076, 32078,	Risoluzione:
32093, 32097, 32138, 32139	(Annunzio)
SARETTA GIUSEPPE (DC), Relatore 32034,	(Amunzio)
32036, 32082, 32083, 32087, 32088, 32095,	Commissione per l'indirizzo generale e
32103, 32137	la vigilanza dei servizi radiotelevi-
SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>) . 32069, 32072,	sivi:
32073, 32074, 32075	(Modifica nella composizione) 32076
Tagliabue Gianfranco (<i>PCI</i>) . 32036, 32087,	(Woulfied Heria Composizione) 52070
32095	Domanda di autorizzazione a proce-
TEODORI MASSIMO (PR) 32054, 32056,	dere in giudizio:
32057, 32059	(Annunzio)
52031, 52037	(Almunzio)
Disegno di legge (Discussione e appro-	Ministro degli affari esteri:
vazione):	(Trasmissione) 32034
Differimento del termine per l'ema-	(Tradimodione)
nazione dei testi unici previsti	Per un richiamo al regolamento:
dall'articolo 17 della legge 9 ottobre	PRESIDENTE
1971, n. 825, e successive modifica-	RUTELLI FRANCESCO (PR) 32136
zioni (31 <u>.</u> 46).	
PRESIDENTE 32125, 32126, 32127	Sull'ordine dei lavori:
Alpini Renato ($MSI-DN$) 32127	PRESIDENTE
USELLINI MARIO (DC), Relatore 32125	RUTELLI FRANCESCO (PR)
Visentini Bruno, Ministro delle fi-	
nanze	Votazione segreta di disegno di legge
Proposte di legge:	costituzionale:
(Annunzio)	Modifiche ed integrazioni alla legge
(Approvazione in Commissione) 32068	costituzionale 23 febbraio 1972, n.
(Approvazione in Commissione) 32008	1, concernente modifica del ter-
Proposta di legge (Discussione e appro-	mine stabilito per la durata in ca-
vazione):	rica dell'Assemblea regionale sici-
S. 426. — Consiglio regionale della	liana e dei Consigli regionali della
Lombardia — Modifiche allo statuto	Sardegna, della Valle d'Aosta, del
della regione Lombardia (appro-	Trentino-Alto Adige e del Friuli-Ve-
vata dal Senato) (3097).	nezia Giulia e modifiche ed integra-
PRESIDENTE 32104, 32105, 32106, 32108,	zioni agli Statuti speciali delle re-
32110, 32113, 32114, 32115, 32116, 32117,	gioni Sardegna e Valle d'Aosta (1299) (<i>Prima deliberazione)</i> .
32110, 32113, 32114, 32113, 32110, 32117,	PRESIDENTE
BARBERA AUGUSTO (PCI), Relatore 32106,	LABRIOLA SILVANO (PSI), Presidente
32113	della Commissione 32132
CALAMIDA FRANCO (DP)	
FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.) 32105	Votazioni segrete 32087, 32088, 32099,
GORLA MASSIMO (<i>DP</i>)	32116, 32117, 32127, 32132
MAMMI' OSCAR, Ministro senza portafo-	Ordine del giorno della seduta di do-
glio	mani
-	

La seduta comincia alle 11.

FILIPPO FIANDROTTI, Segretario, legge il processo verbale della seduta dell'8 ottobre 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Lodigiani e Pasqualin sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 9 ottobre 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO: «Nuove disposizioni concernenti i requisiti generali fisici, psichici e attitudinali per il conseguimento della patente di guida» (3199);

PIRO e COLUCCI: «Disposizioni di sanatoria delle irregolarità formali in materia tributaria» (3200):

AGOSTINACCHIO ed altri: «Estensione alle regioni Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria e Sicilia delle disposizioni di cui all'articolo 1 della

legge 22 agosto 1985, n. 444, concernente provvedimenti in sostegno dell'occupazione mediante copertura di posti disponibili presso le pubbliche amministrazioni e gli enti locali» (3201);

LEONE e ZARRO: «Nuova disciplina del servizio scolastico amministrativo regionale» (3202);

LEONE e ZARRO: «Nuove norme concernenti l'immissione in ruolo di particolari categorie di insegnanti e il reclutamento del personale direttivo, docente e non docente» (3203);

LEONE e ZARRO: «Nuova disciplina del servizio scolastico» (3204);

LEONE e ZARRO: «Esonero del vice preside vicario dagli obblighi scolastici» (3205);

ROCELLI ed altri: «Snellimento delle procedure per il condono edilizio» (3206);

LODIGIANI ed altri: «Norme per la limitazione della velocità degli autoveicoli» (3207);

DAL MASO: «Modifica del regolamento per la professione di geometra di cui al regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, concernente le ipotesi di incompatibilità nell'esercizio della professione» (3208).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Istituzione del ruolo del personale delle segreterie delle Commissioni tributarie» (3209).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, richiamato dalla legge 20 dicembre 1982, n. 948, la relazione — corredata dal bilancio di previsione per il 1985, dalla pianta organica e dal bilancio consuntivo per il 1984 — sull'attività svolta nel corso del 1984 dall'Istituto italiano per il Medio ed Estremo oriente.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Attuazione della decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee in data 7 maggio 1985, relativa al sistema delle risorse proprie delle Comunità» (3139) (con il parere della I, della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Assegnazione alle Comunità europee di entrate supplementari al bilancio generale per l'anno 1985, sotto forma di contributi non rimborsabili» (3164) (con il parere della I, della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1383. — Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali (approvato dal Senato) (3113).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali.

Ricordo che nella seduta dell'8 ottobre scorso si è chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo pertanto alle repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Saretta.

GIUSEPPE SARETTA, Relatore. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, in un'aula non molto affollata, come solitamente accade quando si tratta di sanità, mi accingo a replicare ai numerosi interventi che hanno offerto spunto di attenta riflessione in sede di discussione sulle linee generali.

Mi pare che il dibattito sul provvedimento in discussione sia stato ampio ed abbia toccato temi di estrema importanza. Voglio pertanto ringraziare tutti i colleghi intervenuti per il contributo offerto e che in buona parte anticipa il più ampio confronto che avrà luogo in Parlamento al momento della discussione della più vasta tematica attinente alla cosiddetta grande riforma, oggi all'ordine del giorno della Commissione sanità del Senato. Debbo rilevare che l'opinione larga-

mente emersa da tutti i gruppi politici è favorevole all'esigenza di ritocchi anche sostanziali delle impostazioni istituzionali e gestionali del settore, fermi restando i principi dettati dalla legge n. 833.

In ordine al provvedimento in discussione, ho avuto modo di registrare un indirizzo quanto meno non oppositorio in senso stretto, pur essendo emerse critiche ed essendo stati rilevati elementi di insufficienza. In buona sostanza si vorrebbe di più e subito, ma devo ricordare a me stesso e ai colleghi che il disegno di legge, giuntoci dopo ampio dibattito presso l'altro ramo del Parlamento, non intendeva né intende affrontare il grande tema della riforma. Non ho certo inteso dire. onorevole Teodori, nel corso della mia relazione, che questo provvedimento possa da solo portare tutta la luce necessaria al nostro servizio sanitario nazionale.

Signor Presidente, provengo da una regione, il Veneto, che, nel corso della sua storia, ha affrontato grandi trasformazioni sul piano economico e sociale, mantenendo però fermi i cardini di una operosità silenziosa e costante. Essa ha compiuto un passo dopo l'altro negli anni per consentire la crescita di tutti ed ecco perché, onorevoli colleghi, sostengo che il metodo che dovremmo adottare in questo momento è quello di cogliere con sapienza le piccole cose che muovono le istituzioni verso il loro miglioramento. Dico questo non per opportunità politica, bensì perché ho verificato come con questa legislazione, con la legge n. 833, in molte parti del nostro paese si sia compiuto un salto di qualità nel servizio sanitario nazionale. Non posso pensare che si sia persa la memoria dei tempi della mutualità, non credo che abbiamo rimosso dalle nostre menti le inefficienze di alcune strutture, quale quella che faceva capo al della mutua. medico immortalato nell'omonimo film di Sordi. Certo, vi sono ancora le code agli sportelli; gli ospedali, in alcune zone del nostro paese, sono inefficienti; mancano le attrezzature, e queste lamentazioni ci trovano perfettamente consenzienti. Ma non è forse vero

che da più parti si è detto che gli ospedali sono troppi? Non è forse vero che spesse volte proprio noi, magari in sede locale, abbiamo stentato a capire che forse conveniva investire più nella sanità piuttosto che asfaltare una strada di campagna?

Onorevoli colleghi, ieri la Camera ha approvato le norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale. Può essere che ci troviamo di fronte ad una politica di piccoli passi, ma certamente rappresenta uno strumento importante anche se perfettibile; strumento-cornice consentirà un'adeguata programmazione. colleghi si sono soffermati lungamente sul tema della politicizzazione e della lottizzazione. I colleghi radicali, liberali e missini hanno parlato sia dell'emarginazione dei tecnici, sia del prepotere dei partiti.

Onorevoli colleghi, sono, lo dico senza ipocrisia, molto inesperto rispetto alle grandi responsabilità che competono ad un legislatore. Ho però sempre rifiutato come metodo mentale e culturale l'approccio dogmatico e manicheo. Guardo alle cose del mondo diffidando sia dei fili della luce sia dei fili della notte. Colleghi radicali, liberali e missini, talvolta è vero che si è di fronte ad un uomo politico ladro, disonesto, furbo, millantatore, cinico, ipocrita, suadente, corruttore e corrotto, debole, lavativo, superficiale, approssimativo, piduista, terrorista e camorrista. Vi è però il rischio, sul piano teorico, che una volta indotta nell'opinione pubblica la certezza di questo cliché, si spalanchino le porte ai moralizzatori di stagione, messia di uno Stato senza partiti e senza democrazia. Ritengo con molta umiltà che tutto ciò non giovi ad alcuno. Certo, occorre avere il coraggio di condannare ed allontanare chi sbaglia, ma a chi dovremmo consegnare il controllo e la partecipazione? È forse nella mente di qualcuno l'ipotesi che anche le competenze politiche, le capacità di sintesi della domanda sociale, debbano e possano essere delegate soltanto ai tecnici, ai quali, per altro aspetto, vanno riconsegnati opportunamente la consu-

lenza, la proposta e lo spazio gestionale che sono loro propri?

L'onorevole d'Aquino, l'onorevole Patuelli ed anche i colleghi del partito radicale hanno sostenuto che gli amministratori hanno fatto falcidie di tutto e di tutti. ed è stata richiamata a noi convenientemente la necessità di riportare all'ente locale la capacità di controllo ed anche di imposizione, responsabilizzando e questa e quella. Penso che l'onorevole d'Aquino sappia bene che, in fondo, il nostro sistema periferico è basato sulla gestione di un fascio di convenzioni, frutto di confronti tecnico-politici (ricordo solo per memoria la medicina generica, la farmaceutica, i contratti fra gli ospedalieri). Poco resta, onorevoli colleghi, ai comitati di gestione come protagonisti della spesa sanitaria.

E non è forse vero che, con tutte le limitatezze, dentro i comitati di gestione vi sono anche oggi, i tecnici, i coordinatori (due o tre)? E non è forse vero che l'articolo 15 della legge n. 833 riporta alla regione la facoltà e l'indirizzo da dare alle unità sanitarie locali, per formare l'ufficio di direzione con le competenze del succitato articolo 15? Come ho detto in sede di relazione, credo che sarebbe un errore per noi scardinare l'impostazione del servizio sanitario nazionale perché, se disaffezioni, insufficienze, errori vi sono, oggi qui come legislatori non possiamo imputarli soltanto e solamente alla legge n. 833, ma piuttosto dobbiamo avere il coraggio di dire che c'è ancora qualcuno che, al di là delle parole, ha interesse, interesse di categoria, interesse di parte, a far sì che questo tipo di sistema venga smantellato.

È presente alla nostra memoria, quando diciamo che vi è occupazione da parte dei partiti dei comitati di gestione e delle assemblee, quanti consigli di amministrazione vi erano prima della legge n. 833? Ed erano tutti quanti filtrati, credo responsabilmente, da parte dell'organo politico.

Altri punti di interesse sono stati richiamati e fanno riferimento alla professionalità degli amministratori. Credo che il

testo al nostro esame ponga un problema, sul quale si è convenuto da parte di tutti i gruppi: le differenziazioni, così come si evince dagli emendamenti presentati, riguardano il modo in cui è possibile certificare la professionalità. Le domande sarebbero molte, onorevole Mazzone. Chi dovrebbe certificarla, e con quali competenze? Sarebbe sufficiente chiedere, come alcuni emendamenti chiedono, professionalità uguale titolo di scuola media superiore? Sarebbe sufficiente dire che deve essere un tecnico della sanità, professionalità uguale tecnico della sanità? Qui stiamo disgiungendo quelle che sono le fondamenta delle nostre istituzioni.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Fornirò una statistica con tutti i titoli di studio dei membri dei comitati uscenti!

GIUSEPPE SARETTA, Relatore. Signor Presidente, credo sia noto a tutti che a me, come a voi, non è chiesto che saper leggere e scrivere per poter diventare un legislatore del nostro paese, così come per fare il ministro della Repubblica...

ANTONIO MAZZONE. Ce ne siamo accorti!

GIUSEPPE SARETTA, Relatore. ... e che al Presidente della Repubblica, ai Presidenti della Repubblica, è richiesto soltanto di saper leggere e scrivere.

MARIAPIA GARAVAGLIA. E l'età!

GIUSEPPE SARETTA, Relatore. E l'età, la saggezza che viene dagli anni!

Quanti self-made men nel nostro paese hanno costruito grandi fortune per sé e per chi lavora, senza che ad essi fosse stato mai chiesto se avessero avuto titoli di scuola media superiore? Costoro hanno ottenuto moltissimo lavorando con le proprie mani e costruendo in base alla propria saggezza e alla propria esperienza!

Onorevoli colleghi, se è vero, come è riconosciuto, che il Parlamento intende ridare un ruolo preciso anche ai partiti, con questo provvedimento noi conse-

gniamo ad essi grandi responsabilità, perché in fondo noi chiediamo loro di essere testimoni coerenti di ciò che intendono, di farsi carico delle professionalità che propongono, in modo chiaro e trasparente di fronte all'opinione pubblica, agli elettori, al paese ed agli utenti.

Sul problema dei controlli, onorevoli colleghi, sia in Commissione, sia nella relazione, ho evidenziato alcune perplessità. Chiedo al ministro ed agli onorevoli colleghi di non trattare la sanità in modo diverso degli altri settori. Per altro aspetto anche gli emendamenti presentati, rispetto a questa affermazione che pare cogliere l'assenso di tutti i gruppi, denotano posizioni diverse, perché c'è chi vuole controlli diversificati e chi vuole minori controlli.

Credo, onorevoli colleghi, che il provvedimento in fondo fotografi una situazione che è già nel testo normativo, che è già nella legge n. 833; per quanto riguarda il punto c), esso modifica soltanto, qualificandolo, i componenti il collegio dei revisori.

Nell'ultimo paragrafo della lettera a), inoltre, è previsto il commissariamento delle unità sanitarie locali, con un commissario nominato dal CORECO. Anche a questo proposito alcune parti normative sono già contenute nella legge n. 62 del 1953 (articolo 59). Ci pare opportuno richiamare l'attenzione del ministro sul fatto che, probabilmente, non è consono alla Costituzione e agli organismi istituzionali prevedere un commissariamento anche per atti delegati ad organi elettivi.

Ciò non toglie, onorevoli colleghi, che altri aspetti del provvedimento dovranno essere rivisti, come i tempi di attuazione, che avremo necessità di accorciare, ma proprio perché le motivazioni di fondo di questo disegno di legge sono ispirate all'urgenza, per consentire agli enti locali, deputati da questo momento, con questo provvedimento, in modo chiaro, ad essere gli artefici dell'indirizzo politico della sanità nel nostro paese, di rinnovare gli organi di gestione, è opportuno procedere ora sollecitamente all'approvazione del

disegno di legge, nel testo approvato dal Senato.

Vi è un aspetto politico in alcuni degli emendamenti proposti, e riguarda la presenza della minoranza e delle opposizioni all'interno dei comitati di gestione. Credo che qui sia palese l'indicazione del legislatore: ora non si deve anche a futura memoria, per il momento in cui discuteremo la posizione giuridica delle unità sanitarie locali, confermandola o rivedendola (ma questo sarà l'oggetto del dibattito della grande riforma), prevedere questo organismo in modo diverso dalle giunte e dagli organi di governo di qualsiasi istituzione. Ed allora, consegnare la responsabilità di gestione ad una maggioranza che è in rapporto dialettico con l'assemblea (e qui va chiarito, onorevoli colleghi, che si tratta di un organismo elettivo regolato dal principio proporzionale, perché questo, credo, è ciò che intende il testo del provvedimento) è un punto che qualifica questo disegno di legge.

Molti sono stati gli emendamenti presentati; alcuni di essi avrebbero costituito, penso, un miglioramento del testo, ma non posso esimermi da un sano realismo.

Se è vera come è vera la ragione di urgenza; se è vero come è vero che gli enti locali stanno chiedendo al Parlamento che si dica loro come debbano rinnovare gli organi della sanità, le assemblee ed i comitati di gestione; se è vero come è vero che da tutti è stato evidenziato il limite di un assemblearismo, di una pletoricità degli enti di gestione, io credo allora che le ragioni di urgenza prevalgano su ogni altro tipo di ragionamento, ferma restando la convinzione che nulla è precluso al grande dibattito che sarà seguito da noi con la massima attenzione.

Pensiamo che il senso politico degli emendamenti possa essere recuperato da una serie di puntuali ordini del giorno, che impegnino il Governo a dare puntuali risposte e chiarimenti.

Onorevoli colleghi, non vogliamo definire il provvedimento al nostro esame come un provvedimento di capitale importanza, ma certamente esso è di capi-

tale urgenza, dopo il provvedimento che abbiamo affrontato ed approvato ieri.

Forse la politica è fatta anche di apparenze, ma credo che qui, oltre ad un segnale positivo all'opinione pubblica che chiede che qualcosa cambi, abbiamo in buona sostanza alcuni elementi di innovazione positiva. Per questi motivi raccomando al Parlamento che il disegno di legge possa trovare l'assenso di tutti (Applausi).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della sanità ha facoltà di replicare.

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Signor Presidente, onorevoli deputati, che la gestione delle unità sanitarie locali sia un punto decisivo per l'attuazione della riforma sanitaria credo che sia nella consapevolezza di tutti. Che l'esperienza più lunga di attuazione della riforma sanitaria riguardi l'organizzazione delle unità sanitarie locali è pacifico, nel senso che altri aspetti attuativi, ad esempio la programmazione, sono in grande ritardo, tant'è che soltanto ieri è passato definitivamente, ed è soltanto una tappa, un primo atto che consente di avviare un'esperienza reale di programmazione nel settore. E l'esperienza ha suggerito a tutti la necessità ed il dovere di affrontare questo tema per correggere quegli errori o quelle conseguenze di applicazione, tra l'altro non sempre coerenti con la legge di riforma, che si sono via via sperimentati.

Sulla scorta di queste considerazioni, e in attuazione del programma, il Governo ha presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge di riforma generale delle unità sanitarie locali. Non è questa la sede per illustrarlo; d'altra parte, esso è a tutti ben conosciuto. Desidero soltanto ricordare che tale disegno di legge ha cominciato il suo *iter* parlamentare una settimana fa in sede di Commissione sanità al Senato. Si tratta di un *iter* di priorità, che ha privilegiato dapprima il varo della programmazione e, conseguentemente, la riforma istituzionale delle unità sanitarie locali, anche

perché attorno a questo tema molte forze politiche hanno chiesto di poter affiancare all'iniziativa del Governo le proprie iniziative, da una parte e dall'altra. Infatti, contestualmente, ed è una vicenda che ripete in qualche modo quella del 1978, in Commissione affari costituzionali al Senato si avviava la discussione sulla riforma generale delle autonomie locali.

Alla vigilia elettorale e nei giorni immediatamente successivi alle elezioni si è posto, per altro, il problema se fosse conveniente ed utile che i comitati di gestione e le assemblee si rinnovassero secondo la legislazione vigente o se, appunto in vista del loro rinnovo, non fosse preferibile avviare un processo di riforma e di modificazione. Il Governo ha scelto questa seconda strada, per la fondata, io credo. preoccupazione che, altrimenti, la ricostituzione secondo la legislazione vigente di tutti gli organi delle USL avrebbe determinato uno slittamento della generale riforma istituzionale del settore di almeno cinque anni. Non ritenendosi possibile, come non è realisticamente possibile, affrontare la riforma generale in tempo utile, e se non lo era qualche mese fa ancor meno lo è oggi, ad evitare che si instauri un regime di prorogatio a calendario indefinito, tale da rendere precaria. obiettivamente, la situazione generale istituzionale del servizio sanitario nazionale. si è scelta, con il coinvolgimento spesso critico dei gruppi parlamentari del Senato, una soluzione che chi vi parla non ha mai né esaltato né per altro ritenuto cosa tanto piccola da poter essere messa in disparte. È stata sempre definita, e credo che sia una valutazione obiettiva, il segnale di una volontà politica che vuole costruire il futuro chiudendo un passato.

Se, come mi auguro, il provvedimento al vostro esame, onorevoli colleghi, verrà definitivamente approvato, sarà possibile nei mesi prossimi, durante i quali si darà applicazione al provvedimento stesso, dar corso in maniera decisa alla discussione della più generale riforma delle unità sanitarie locali.

Quali sono i punti di novità del provve-

dimento che discutiamo, che ne fanno cosa non esaustiva della problematica della istituzione servizio sanitario nazionale, ma certamente positiva in vista di una complessiva soluzione? Mi pare che i punti in questione possano sinteticamente avere riferimento alla definizione, con legge nazionale, del numero dei componenti dei comitati di gestione e al fatto che non sia più prevista obbligatoriamente la presenza della minoranza. Non è poca cosa: non lo è soprattutto questo secondo aspetto, ma non lo è neppure il primo, poiché sappiamo che vi sono comitati di gestione formati da quindici e più componenti.

Si è a lungo discusso, prima e durante il dibattito, sulla professionalità di tali componenti. È questione certamente di qualche rilievo ma è soprattutto da connettersi, in vista della più generale riforma del settore, alla definizione del ruolo politico e alla ridefinizione, in maniera più precisa, puntuale, operativa e approfondita, del ruolo tecnico-gestionale dei componenti stessi. È questo un punto rilevante che qui non è stato affrontato. ed il Governo non è davvero lieto di ciò, anche se poteva essere prevedibile che intorno a questo punto il dibattito avrebbe assunto caratteri più ampi e approfonditi, fino a rendere difficile anche il dare un primo segnale preciso con la modifica, anzitutto del rapporto tra comitati di gestione ed assemblee.

Anche questo è un chiarimento importante, che si ricollega ai lavori della Commissione affari costituzionali del Senato in ordine alla riforma delle autonomie locali. Vorrei quindi far presente all'onorevole Teodori, che ha parlato di strumento legislativo non rispettoso del Parlamento, che siamo, all'opposto, in presenza di un atto di rigoroso rispetto verso il Parlamento, il quale sta lavorando da un lato sulla riforma delle autonomie locali, dall'altro sulla riforma delle USL. Ci troviamo cioè di fronte alla estrapolazione di un dato puntuale di riferimento che si è costruito attorno a quei due temi e che ha trovato, nel momento presente, un punto di consolidamento.

Un aspetto che non è stato posto in rilievo nel corso del dibattito, ma che mi sembra meriti attenzione, riguarda l'attribuzione ai grandi comuni della facoltà di organizzare in maniera diversa il servizio sanitario di propria competenza. Sono state qui citate alcune esperienze, riguardanti ad esempio Torino (c'è stato al riguardo un contrasto di valutazioni sul fatto che esistono in quella città non già una sola, bensì 23 unità sanitarie locali: in effetti, però, con una operazione di plastica, potremmo dire, è stata posta in essere una situazione per cui si può far riferimento, sostanzialmente, ad un organismo unico). Roma e Milano (che hanno posto in essere comportamenti diversi, sia tra loro che rispetto a Torino). Tutto ciò pone in rilievo la rigidità della legislazione vigente, che poi ha trovato applicazioni sostanzialmente differenziate, senza per altro riuscire a soddisfare le esigenze delle grandi città, che rappresentano aspetti problematici di grande rilievo per il servizio sanitario nazionale.

Ouando si formulano giudizi in maniera sintetica, e quindi necessariamente generalizzata, sul servizio sanitario nazionale, infatti, si corre sempre il rischio di dar luogo ad una semplificazione impropria. In realtà vi sono problemi specifici delle grandi aree metropolitane e problemi specifici delle altre zone del paese. Credo che sia un dato comune della esperienza di quanti affrontano simili tematiche la constatazione che, obiettivamente, i problemi del servizio sanitario sono più gravi nelle grandi concentrazioni urbane che nella provincia. Ciò dipende da molte ragioni, non solo di natura operativa e legislativa, derivanti da fattori storici e sociali che tutti conoconsegue una conferma scono. Ne dell'opportunità della previsione legislativa contenuta nel provvedimento in esame.

Il Parlamento, dunque, di fronte al percorso delineato dal Governo, conserva certamente la possibilità di adottare scelte diverse. Allo stato dei fatti, però, si può soltanto ipotizzare la prorogatio di strutture e di organismi già soggetti, par-

ticolarmente nel corso di questo anno elettorale, a giudizi molto pesanti (non sempre motivati, ma spesso pur motivati!), ovvero il loro rinnovo secondo modalità diverse, così come prevede il disegno di legge in discussione. Non ci sono alternative ulteriori perché se la prospettiva di affrontare subito la più ampia tematica della riforma può apparire affascinante, ne deriverebbe pur tuttavia di fatto il concentrarsi della prima ipotesi, quella cioè della prorogatio degli organismi esistenti, o addirittura il rinnovo di tali organismi sulla base della legislazione vigente che tutti però, in qualche maniera, dichiarano di voler modificare.

Il mio discorso è quindi improntato ad un, diciamo così, realismo pragmatico. L'obiezione che può essere mossa concerne il dubbio che l'approvazione del provvedimento in discussione possa ridurre o addirittura annullare la volontà di operare la più vasta riforma. Ciò potrebbe anche accadere, ma io desidero assicurare, in particolare i deputati del partito liberale, che tale non è la volontà del Governo il quale. invece, è ben deciso, a cominciare dal dibattito in corso attualmente presso la Commissione sanità del Senato, a battersi per affrontare i nodi decisivi indicati in questa discussione da numerosi oratori, quali l'onorevole Santini e altri.

Uno dei nodi decisivi è certamente quello della distinzione tra il ruolo politico e quello tecnico-gestionale. Senza affrontare tale nodo ben poca cosa possiamo riuscire a fare, anche con l'approvazione di questo provvedimento. La sua soluzione è nei programmi del Governo e della maggioranza ed è in questa direzione che intendiamo muoverci nei prossimi mesi, con l'obiettivo auspicabile di una soluzione entro i tempi necessari alla applicazione del disegno di legge oggi al nostro esame. Tale è l'impegno del Governo e tale è il senso dell'appello che il Governo stesso rivolge non soltanto alle forze politiche che lo sostengono, ma anche a tutti i gruppi parlamentari, perché si possa avviare un approfondito, ma al tempo stesso celere, dibattito sulle tematiche qui sollevate.

Sulla distinzione tra ruolo politico e tecnico-gestionale non vi sono dissensi e. al limite, se vi fossero difficoltà operative o preoccupazioni circa una soluzione conclusiva su tale punto, ritengo che si potrebbe anche affrontare il problema in modo specifico. Gli interventi disarticolati non sono mai da preferire, ma in questo caso occorre considerare che siamo di fronte ad un problema certamente rilevante, la cui soluzione potrebbe tutelare il politico ed al tempo stesso garantire o restituire elementi di professionalità al sistema; potrebbe responsabilizzare gli operatori e ridare al sistema quel respiro che attualmente esso certamente non ha.

Per queste ragioni, sinceramente e, se mi è consentito, appassionatamente, invito quanti hanno presentato emendamenti a considerare l'opportunità e la necessità di ritirarli per consentire l'immediata approvazione del disegno di legge, assumendo al tempo stesso tutti insieme, il Governo e tutti i gruppi parlamentari, in particolare ovviamente quelli della maggioranza, l'impegno che tale approvazione non assuma il significato di una caduta di tensione rispetto alla riforma, bensì sia colta, così come è nella volontà del Governo, come il segnale dell'intendimento di marciare nel senso della riforma.

La tappa odierna rappresenta solo l'avvio di tale processo ed il superamento delle difficoltà tipiche delle fasi iniziali. Avviamo oggi la riforma più complessiva delle USL, affrontando uno dei punti di crisi più immediati, vale a dire il rinnovo dei comitati di gestione e delle assemblee. che avrebbe potuto determinare il blocco della volontà innovatrice. Tale passo, però, non deve rappresentare un alibi rispetto agli altri problemi, bensì sollecitarci a completare l'intervento rispetto agli altri punti affrontati nel disegno di legge complessivo presentato dal Governo e nelle proposte presentate dalle forze politiche.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge,

nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Comunico che, successivamente alla stampa del disegno di legge in discussione, è pervenuta dal Senato la segnalazione di un errore materiale contenuto nel testo trasmesso; pertanto, nello stampato n. 3113-A, al comma 1, lettera b), secondo periodo, la parola «o» deve intendersi sostituita dalla seguente: «e». Prendiamo atto di tale rettifica. L'articolo unico è pertanto del seguente tenore:

- «1. In attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali, gli organi delle stesse, previsti dall'articolo 15 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni ed integrazioni, sono così sostituiti:
- a) l'assemblea generale è soppressa. Le relative competenze sono svolte dal consiglio comunale o dall'assemblea generale della comunità montana o dall'assemblea dell'associazione intercomunale costituita secondo le procedure previste dall'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in relazione all'ambito territoriale di ciascuna unità sanitaria locale. Il numero dei componenti dell'assemblea dell'associazione intercomunale è determinato dalla regione e non può superare quello dei componenti assegnati al consiglio di un comune che abbia un numero di abitanti pari a quello dei comuni associati. I componenti dell'anzidetta assemblea sono eletti tra i consiglieri comunali dei comuni associati. Su proposta del comitato di gestione di cui alla successiva lettera b), il consiglio comunale o l'assemblea dell'associazione intercomunale o l'assemblea della comunità montana deliberano in materia di:
- 1) bilancio preventivo, suo assestamento e conto consuntivo;
- 2) spese che vincolano il bilancio oltre l'anno;
- 3) adozione complessiva delle piante organiche;

- 4) convenzioni di cui all'articolo 44 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;
- 5) articolazione dei distretti sanitari di base.

L'approvazione anche con modificazioni di detti atti deve intervenire nel termine di quarantacinque giorni dalla trasmissione delle proposte. In caso di omissione, vi provvede, previa diffida, il comitato regionale di controllo a mezzo di un commissario;

- b) il comitato di gestione è composto dal presidente e da quattro o sei membri, sulla base di quanto stabilito dalla regione secondo le dimensioni dell'unità sanitaria locale, eletti, a maggioranza, con separate votazioni, dal consiglio comunale o dall'assemblea dell'associazione intercomunale, anche fuori del proprio seno, tra cittadini aventi esperienza di amministrazione e direzione, documentata da un curriculum, che deve essere depositato, a cura di uno o più gruppi presenti nel consiglio comunale o nell'assemblea dell'associazione intercomunale, cinque giorni prima della elezione. Qualora l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale coincida con quello delle comunità montana, le funzioni del presidente e del comitato di gestione sono svolte rispettivamente dal presidente e dalla giunta della comunità montana;
- c) il collegio dei revisori è composto da tre membri, dei quali uno, con funzioni di presidente, designato dal ministro del tesoro e scelto tra i funzionari del medesimo Ministero, uno designato dalla regione ed uno dai consigli o dalle assemblee di cui alla precedente lettera a), scelti tra gli iscritti agli albi dei revisori dei conti o dei dottori commercialisti.
- 2. Nei comuni con popolazione superiore a 500 mila abitanti l'ambito territoriale di attività di ciascuna unità sanitaria locale è determinato dal comune anche in deroga ai limiti indicati dall'articolo 14, primo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833. La stessa disposizione si applica ai comuni nel cui territorio, alla

data del 30 maggio 1985, operino due o più unità sanitarie locali.

- 3. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano determinano, entro novanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge, con atto legislativo, le norme di attuazione dei principi di cui alla legge stessa.
- 4. La mancata attuazione delle norme di cui alla presente legge concernenti gli organi delle unità sanitarie locali, entro novanta giorni dall'entrata in vigore delle leggi regionali o provinciali di cui al precedente comma 3, costituisce motivo per il commissariamento delle unità sanitarie locali medesime. Il commissario decade all'atto della elezione del comitato di gestione di cui alla lettera b) del precedente comma 1.
- 5. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Repubblica

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) l'assemblea generale è soppressa. Le relative competenze sono svolte dal consiglio comunale o dall'assemblea generale della comunità montana o dall'assemblea dell'associazione intercomunale costituita secondo le procedure previste dall'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in relazione all'ambito territoriale di ciascuna unità sanitaria locale. Il numero dei componenti dell'assemblea dell'associazione intercomunale è determinato dalla regione e non può superare quello dei componenti assegnati al consiglio di un comune che abbia un numero di abitanti pari a quello dei comuni associati. I componenti dell'anzidetta assemblea sono eletti tra i consiglieri comunali dei comuni associati. Il consiglio comunale o l'assemblea dell'associazione intercomu- adottate a maggioranza assoluta, previa

nale o l'assemblea della comunità mon-

- 1) esercitano funzioni di indirizzo generale sulle unità sanitarie locali ed il relativo controllo:
- 2) deliberano la nomina del presidente, dei componenti del comitato di gestione e del collegio dei revisori, nonché la loro revoca nei casi di comprovata inefficienza o di gravi irregolarità;
- 3) impartiscono direttive per la formazione dei programmi, dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi e verificano periodicamente l'andamento generale della unità sanitaria locale sulla base di apposite relazioni redatte dal comitato di gestione nonché dal collegio dei revisori:
- 4) impartiscono direttive sulla localizzazione dei presidi e sulle iniziative necessarie per il ripiano dei disavanzi, ferme restando le disposizioni di cui al penultimo comma dell'articolo 50 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni:
- 5) hanno la responsabilità finanziaria dell'esercizio delle funzioni sanitarie ed hanno l'obbligo di ripianare gli eventuali disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali.

Detti poteri sono esercitati tramite:

- 1) il consiglio comunale, se l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale coincide con quella del comune o di parte di esso:
- 2) l'assemblea generale della comunità montana, se il suo ambito territoriale coincide con quello dell'unità sanitaria locale:
- 3) l'assemblea generale dell'associazione dei comuni, se l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale corrisponde a quello dei comuni associati.

Le deliberazioni di revoca del presidente, dei componenti del comitato di gestione e del collegio dei revisori sono

contestazione degli addebiti con prefissione di un termine per controdedurre. Dopo due convocazioni andate a vuoto del consiglio comunale o dell'assemblea generale della comunità montana o dell'assemblea generale dell'associazione dei comuni, sempreché sussistano comprovate ragioni per la revoca, la regione provvede ad adottare il provvedimento di revoca. In caso di inerzia della regione, per un periodo superiore a novanta giorni, il provvedimento sostitutivo di revoca è adottato dal ministro della sanità.

1.1.

D'AQUINO, PATUELLI.

Al comma, 1 lettera a), primo capoverso, quarto periodo, sostituire le parole: i componenti dell'anzidetta assemblea sono eletti tra i consiglieri comunali dei comuni associati con le seguenti: i componenti dell'anzidetta assemblea sono eletti tra i consiglieri comunali dei comuni associati, in modo proporzionale e con voto limitato.

1. 20.

PALOPOLI, CECI BONIFAZI, PA-STORE, BENEVELLI, MAINARDI FAVA, GIOVAGNOLI SPOSETTI, AMADEI FERRETTI, CALONACI, MONTANARI FORNARI, TAGLIA-BUE.

Al comma 1, lettera a), primo capoverso, quarto periodo, dopo la parola: eletti, aggiungere le seguenti: con voto limitato.

1. 35.

GUERZONI.

Al comma 1, lettera a), primo capoverso, quarto periodo, dopo le parole: tra i consiglieri comunali dei comuni associati aggiungere le seguenti: rispettata e garantita la rappresentanza delle opposizioni.

1. 4.

MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, MAZZONE.

Al comma 1, lettera a), primo capoverso, quarto periodo, dopo le parole: tra i consiglieri comunali dei comuni associati aggiungere le seguenti: con voto limitato regolamentato da legge regionale in modo tale da garantire la presenza delle minoranze esistenti almeno in uno dei consigli comunali.

1. 5.

MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO.

Al comma 1, lettera a), primo capoverso, n. 3, dopo le parole: delle piante organiche aggiungere le seguenti: dei diversi presidi e servizi, nonché modifiche di esse ed emanazione del regolamento organico del personale delle unità sanitarie locali;

1. 21.

CECI BONIFAZI, TAGLIABUE, PA-STORE, BENEVELLI, MAINARDI FAVA, GIOVAGNOLI SPOSETTI, MONTANARI FORNARI, PALO-POLI, GELLI.

Al comma 1, lettera a), primo capoverso, n. 4, costituire le parole: convenzioni di cui all'articolo 44 con le seguenti: convenzioni di cui agli articoli 39, 40, 41, 43, 44, 45, e all'articolo 48, per quanto di competenza.

1. 22.

CECI BONIFAZI, PASTORE, BENE-VELLI, MAINARDI FAVA, GIOVA-GNOLI SPOSETTI, CALONACI, MONTANARI FORNARI, PALO-POLI, TAGLIABUE, GELLI.

Al comma 1, lettera a), primo capoverso, n. 5, dopo le parole: di base aggiungere le seguenti: e dell'organizzazione e della gestione dei presidi e dei servizi multizonali di cui all'articolo 18 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

1. 23.

CECI BONIFAZI, TAGLIABUE, PASTORE, BENEVELLI, MAINARDI FAVA, GIOVAGNOLI SPOSETTI, AMADEI FERRETTI, CALONACI, MONTANARI FORNARI, PALOPOLI, GELLI.

Al comma 1, lettera a), sopprimere il secondo capoverso.

1. 36.

GARAVAGLIA, FALCIER.

Al comma 1, lettera a), sostituire il secondo capoverso con il seguente:

L'approvazione, anche con modificazioni, ovvero la reiezione di detti atti devono intervenire ed essere notificate al comitato di gestione entro il termine perentorio di quarantacinque giorni dalla trasmissione delle proposte. In caso di omissione, le proposte si intendono approvate e vengono immediatamente trasmesse, a cura del comitato di gestione, al comitato regionale di controllo per i provvedimenti di competenza a norma della disciplina vigente in materia di controllo sugli atti degli enti locali.

1. 37.

GUERZONI.

Al comma 1, lettera a), sostituire il secondo capoverso con il seguente:

L'approvazione anche con modificazioni degli atti di cui ai precedenti numeri 1 e 2 deve intervenire nel termine di quarantacinque giorni dalla trasmissione delle proposte. In caso di omissione, vi provvede, previa diffida, il comitato regionale di controllo a mezzo di commissario.

1. 38.

GARAVAGLIA.

Al comma 1, lettera a), secondo capoverso, sopprimere l'ultimo periodo.

1. 24.

CECI BONIFAZI, TAGLIABUE, PA-STORE, PALOPOLI, BENEVELLI, MAINARDI FAVA, GIOVAGNOLI SPOSETTI, CALONACI, MONTA-NARI FORNARI. Al comma 1, lettera a), secondo capoverso, ultimo periodo, sostituire le parole: Il comitato regionale di controllo a mezzo di un commissario con le seguenti: la regione a mezzo di un commissario ad acta.

1. 6.

Muscardini Palli, Mazzone, Del Donno.

Al comma 1, lettera a), aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

Tutti gli atti amministrativi di competenza del comitato di gestione della unità sanitaria locale di appartenenza nonché tutti gli atti legislativi e amministrativi regionali e nazionali, sono resi disponibili ai componenti degli organi di cui al primo capoverso della lettera a). Le deliberazioni e gli atti amministrativi del comitato di gestione, nonché le deliberazioni dell'assemblea intercomunale e dell'assemblea delle comunità montane sono trasmesse in copia ai comuni di appartenenza.

1. 25.

TAGLIABUE, PASTORE, BENEVELLI,
MAINARDI FAVA, GIOVAGNOLI
SPOSETTI, AMADEI FERRETTI,
CALONACI, PALOPOLI, MONTANARI FORNARI, CECI BONIFAZI,
GELLI.

Al comma 1, lettera a), aggiungere, in fine, il seguente capoverso:

Tutti gli atti amministrativi di competenza dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali sono pubblici e disponibili alla visione e consultazione di tutti i cittadini.

1. 45.

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PAN-NELLA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. TEODORI.

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) il comitato di gestione è composto dal presidente e da quattro o sei membri sulla base di quanto stabilito dalla regione, secondo le dimensioni dell'unità sanitaria locale, eletti con separate votazioni dal consiglio comunale o dall'assemblea dell'associazione intercomunale tra i membri del consiglio comunale o dell'assemblea intercomunale.

1. 26.

TAGLIABUE, PASTORE, BENEVELLI, MAINARDI FAVA, GIOVAGNOLI SPOSETTI, AMADEI FERRETTI, CALONACI, MONTANARI FOR-NARI, PALOPOLI, CECI BONI-FAZI.

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) il comitato di gestione è composto dal presidente e da quattro o sei membri, sulla base di quanto stabilito dalla regione secondo le dimensioni dell'unità sanitaria locale, eletti, a maggioranza, con separate votazioni, dal consiglio comunale o dall'assemblea dell'associazione intercomunale, fuori del proprio seno, tra cittadini in possesso di titolo di studio non inferiore al diploma di scuola media superiore e di specifiche e documentate competenze ed esperienze acquisite in servizio reso con funzioni di amministratore o dirigente di enti pubblici o privati. Le proposte di nomina devono essere documentate da un curriculum, che deve essere depositato dieci giorni prima della elezione. Qualora l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale coincida con quello della comunità montana, le funzioni del presidente o del comitato di gestione sono svolte rispettivamente dal presidente e dalla giunta della comunità montana:

1. 2.

D'AQUINO, PATUELLI.

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) il comitato di gestione è composto

dal presidente e da quattro o sei membri. sulla base di quanto stabilito dalla regione secondo le dimensioni dell'unità sanitaria locale, eletti, a maggioranza, con separate votazioni, dal consiglio comunale o dall'assemblea dell'associazione intercomunale, fuori del proprio seno, tra cittadini in possesso di titolo di studio non inferiore al diploma di scuola media superiore nonché di specifiche e documentate competenze ed esperienze acquisite, in campo sanitario, in servizio reso con funzioni di amministratore o dirigente di enti pubblici o privati. Le proposte di nomina devono essere documentate da un curriculum, che deve essere depositato dieci giorni prima della elezione. Qualora l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale coincida con quello della comunità montana, le funzioni del presidente o del comitato di gestione sono svolte rispettivamente dal presidente e dalla giunta della comunità montana;

1. 46.

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PAN-NELLA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Al comma 1, lettera b), sostituire il primo periodo con il seguente:

b) Il comitato di gestione è composto dal presidente e da quattro o sei membri sulla base di quanto stabilito dalla regione, secondo le dimensioni delle unità sanitaria locale, eletti con separate votazioni dal consiglio comunale o dall'assemblea dell'associazione intercomunale. Il presidente del comitato di gestione è eletto tra i membri del consiglio comunale o dell'assemblea dell'associazione intercomunale. I membri del comitato di gestione possono essere eletti anche al di fuori del consiglio comunale o dell'associazione intercomunale fra cittadini aventi esperienza di amministrazione e direzione, documentata da un curriculum che deve essere depositato, a cura di uno o più gruppi presenti nel consiglio comunale o nell'assemblea dell'associazione in-

tercomunale, cinque giorni prima dell'elezione.

1. 27.

CECI BONIFAZI, TAGLIABUE, PALO-POLI, PASTORE, GELLI, BENE-VELLI, MAINARDI FAVA, GIOVA-GNOLI SPOSETTI, AMADEI FER-RETTI, CALONACI, MONTANARI FORNARI.

Al comma 1, lettera b), sostituire il primo periodo con il seguente: Il comitato di gestione è composto dal presidente e da quattro o sei membri sulla base di quanto stabilito dalla regione, secondo le dimensioni dell'unità sanitaria locale, eletti con separate votazioni dal consiglio comunale o dall'assemblea dell'associazione intercomunale. Il presidente del comitato di gestione è eletto tra i membri del consiglio comunale o dell'assemblea dell'associazione intercomunale. I membri del comitato di gestione possono essere eletti anche al di fuori del consiglio comunale o dell'associazione intercomunale fra i cittadini aventi esperienza di amministrazione e direzione, documentata da un curriculum che deve essere depositato a cura di uno o più gruppi presenti nel consiglio comunale o nell'assemblea dell'associazione intercomunale, cinque giorni prima dell'elezione.

1. 47.

FERRARI MARTE.

Al comma 1, lettera b), primo periodo, dopo le parole: unità sanitaria locale, eletti, sopprimere le seguenti: a maggioranza.

1. 44.

CECI BONIFAZI, TAGLIABUE, PALO-POLI.

Al comma 1, lettera b), primo periodo, dopo le parole: dal consiglio comunale o aggiungere le seguenti: dagli ordini professionali o.

1. 8.

Muscardini Palli, Mazzone, Del Donno.

Al comma 1, lettera b), primo periodo, dopo le parole: dall'assemblea dell'associazione intercomunale aggiungere le seguenti: o dall'assemblea generale della comunità montana.

1. 9.

Muscardini Palli, Mazzone, Del Donno.

Al comma 1, lettera b), primo periodo, sostituire le parole: anche fuori del proprio seno con le seguenti: fuori del proprio seno.

1. 7.

Muscardini Palli, Mazzone, Del Donno.

Al comma 1, lettera b), primo periodo, sostituire le parole da: aventi fino a: documentata con le seguenti: aventi comprovata esperienza amministrativa, con specifico riferimento al campo della sanità, maturata nell'esercizio professionale ovvero nell'espletamento di funzioni gestionali in enti od organismi pubblici o privati e documentata.

1. 39.

GUERZONI.

Al comma 1, lettera b), primo periodo, dopo le parole: esperienza di amministrazione e direzione aggiungere le seguenti: in materia sanitaria.

1. 10.

MAZZONE, DEL DONNO, MUSCAR-DINI PALLI.

Al comma 1, lettera b), primo periodo, dopo la parola: curriculum aggiungere le seguenti: da cui risulti almeno il possesso del titolo di studio di diploma di scuola media superiore.

1. 11.

DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLL

Al comma 1, lettera b), primo periodo, sostituire le parole: cinque giorni prima della elezione con le seguenti: 20 giorni prima delle elezioni.

1. 12.

Muscardini Palli, Mazzone, Del Donno.

Al comma 1, lettera b), dopo il primo periodo aggiungere il seguente: La elezione dei membri del comitato di gestione avviene con voto limitato ad uno per la elezione di quattro componenti ed a due per la elezione di sei componenti.

1. 13.

MAZZONE, DEL DONNO, MUSCAR-DINI PALLI.

Al comma 1, lettera b), dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Nel caso di individuazione da parte delle regione di presidi e servizi multizonali a norma dell'articolo 18 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, il numero dei componenti il comitato di gestione può essere elevato fino a otto membri; la lettera d) dell'articolo 18 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è abrogata.

1. 28.

CECI BONIFAZI, TAGLIABUE, PASTORE, PALOPOLI, BENEVELLI, MAINARDI FAVA, GIOVAGNOLI SPOSETTI, AMADEI FERRETTI, CALONACI, MONTANARI FORNARI, GELLI.

Al comma 1, lettera b), sopprimere il secondo periodo.

1. 14.

DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE.

Alla lettera b) sostituire il secondo periodo con il seguente: La stessa procedura si applica anche nel caso in cui l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale coincida con quello della comunità montana.

1. 48.

Moro, Rossattini, Orsini Gianfranco, Corsi, Bonferroni, Foti, Rocchi, Fiori, Paganelli, Pasqualin, Rabino, Rossi, Rosini, Ravasio, Piredda, Azzolini, Rebulla, Casati, Tesini, Rinaldi, Meneghetti.

Al comma 1, lettera b), secondo periodo, sostituire la parola: o con la seguente: e.

1. 34.

Amadei Ferretti, Tagliabue, Pa-LOPOLI, CECI BONIFAZI.

Al comma 1, lettera b), secondo periodo, dopo le parole: dalla giunta della comunità montana aggiungere le seguenti: purché rispettata e garantita la rappresentanza delle opposizioni.

1. 15.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO.

Al comma 1, sopprimere la lettera c).

1. 29.

CECI BONIFAZI, PASTORE, GELLI.

Al comma 1, sopprimere la lettera c).

1. 40.

GUERZONI.

Al comma 1, sopprimere la lettera c). 1.41.

GARAVAGLIA. FALCIER.

Al comma 1, lettera c), sostituire le parole da: tre membri fino alla fine con le seguenti: tre membri designati dai consigli comunali o dall'assemblea della associazione intercomunale o dall'assemblea della comunità montana, scelti tra gli iscritti agli albi dei revisori dei conti o dei dottori commercialisti o tra funzionari del ruolo amministrativo dei comuni e delle province.

1. 30.

PALOPOLI, CECI BONIFAZI, PASTORE, BENEVELLI, MAINARDI FAVA, GIOVAGNOLI SPOSETTI, AMADEI FERRETTI, CALONACI, MONTA-NARI FORNARI, TAGLIABUE.

Al comma 1, lettera c), sostituire le parole da: tre membri, fino alla fine, con le seguenti: tre membri designati dai consigli comunali o dall'assemblea dell'associazione intercomunale, o dall'assemblea della comunità montana, scelti tra gli iscritti agli albi dei revisori dei conti o dei dottori commercialisti, o tra funzionari del ruolo amministrativo dei comuni o delle amministrazioni provinciali.

1. 49.

FERRARI MARTE.

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: dei dottori commercialisti aggiungere le seguenti: oppure tra i dipendenti dell'amministrazione dello Stato della carriera dirigenziale o direttiva.

1. 42.

MEMMI, MELELEO, GARAVAGLIA, FALCIER.

Al comma 1, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

d) l'ufficio di direzione, composto dal coordinatore amministrativo e dal coordi-

natore sanitario, nominati, per la durata di tre anni rinnovabili dal comitato di gestione, tra funzionari del ruolo amministrativo e sanitario appartenenti alla posizione funzionale apicale e rispettivamente laureati in discipline economicogiuridiche ed in medicina e chirurgia. Esso dirige e sovraintende all'attività dell'unità sanitaria locale in conformità alle direttive del comitato di gestione, dà esecuzione alle deliberazioni del comitato di gestione stesso adottando provvedimenti congiunti dei coordinatori amministrativo e sanitario, fatte salve le competenze di ciascuno di questi nell'ambito della responsabilità dell'organizzazione e della direzione della attività amministrativa che spetta al coordinatore amministrativo e nell'ambito dell'organizzazione e della direzione delle attività sanitarie che spetta al coordinatore sanitario: adotta tutti gli atti di gestione relativi all'amministrazione del personale alla organizzazione del lavoro ed alla gestione economico-finanziaria.

1. 3.

D'AQUINO, PATUELLI.

Al comma 2, dopo le parole: della legge 23 dicembre 1978, n. 833 aggiungere il seguente periodo: Nessun comune può avere più di una assemblea e di un comitato di gestione; i comuni superiori a 500.000 abitanti possono portare il numero dei componenti il loro comitato di gestione a 13 membri purché sia rispettata la presenza di tutte le minoranze.

1. 16.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO.

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

2-bis. — I comuni di cui al precedente comma disciplinano altresì i rapporti tra gli organi delle unità sanitarie locali com-

prese nell'ambito comunale, anche in deroga a quanto disposto alla lettera a) del precedente comma 1.

1. 31.

TAGLIABUE, PASTORE, PALOPOLI, BENEVELLI, MAINARDI FAVA, GIOVAGNOLI SPOSETTI, AMADEI FERRETTI, MONTANARI FOR-NARI, GELLI, CECI BONIFAZI.

Al comma 3, sostituire le parole: entro novanta giorni con le seguenti: entro trenta giorni.

1. 32.

TAGLIABUE, CECI BONIFAZI, PA-STORE, PALOPOLI, GELLI.

Al comma 3, sostituire le parole: entro novanta giorni con le seguenti: entro sessanta giorni.

1. 17.

MAZZONE, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI.

Sostituire il comma 4 con il seguente:

4. Entro e non oltre 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano provvedono, con atto legislativo, a indire il rinnovo degli organi di gestione delle unità sanitarie locali.

1. 33.

TAGLIABUE, CECI BONIFAZI, PA-STORE, PALOPOLI, BENEVELLI, MAINARDI FAVA, AMADEI FER-RETTI, CALONACI, MONTANARI FORNARI.

Sostituire il comma 4 con il seguente:

4. Entro il termine perentorio di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano provvedono, con atto legislativo, a indire il rinnovo degli organi di gestione delle

unità sanitarie locali, che dovrà intervenire entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento di indizione. In caso di inadempienza, il provvedimento di indizione è adottato dal commissario di Governo. Qualora il rinnovo degli organi di gestione delle unità sanitarie locali non intervenga nei termini anzidetti, il commissario di Governo procede alla convocazione delle assemblee a ciò deputate dalla presente legge per l'adozione dei prescritti adempimenti.

1. 43.

GUERZONI.

Sostituire il comma 4 con il seguente:

4. All'entrata in vigore della presente legge le unità sanitarie locali sono commissariate sino al momento in cui entrano in vigore le norme di attuazione per la elezione dei nuovi organi da parte delle regioni e province autonome di Trento e Bolzano.

1. 18.

MAZZONE, DEL DONNO, MUSCAR-DINI PALLI.

Al comma 4, primo periodo, dopo le parole: unità sanitarie locali medesime aggiungere le seguenti: sono altresì immediatamente commissariate le unità sanitarie locali i cui comitati di gestione non risultino in regola con i termini per la presentazione del bilancio o comunque abbiano bisogno di un ripiano di disavanzo.

1. 19.

Muscardini Palli, Del Donno, Mazzone.

È stato presentato altresì il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo unico, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

Le regioni esercitano i poteri ispettivi ai sensi dell'articolo 13, primo comma, della legge 26 aprile 1982, n. 181.

Il Ministro della sanità esercita l'alta vigilanza sugli aspetti funzionali ed organizzativi dei servizi e dei presidi delle unità sanitarie locali e sulla loro rispondenza ai bisogni assistenziali della popolazione ed a tal fine può disporre verifiche ed ispezioni anche periodiche, avvalendosi del servizio ispettivo.

Se, in occasione dei relativi accertamenti, vengono in rilievo aspetti per i quali si imponga l'adozione di provvedimenti direttivi, il Ministro della sanità ne informa le regioni o gli enti locali da cui dipendono le unità sanitarie locali, per quanto di rispettiva competenza.

Nel caso, invece, che dagli stessi accertamenti emergano disfunzioni o carenze di servizi o presidi di gravità tale da riuscire di pregiudizio alla salute pubblica, il Ministro della sanità promuove la chiusura di dette strutture da parte delle regioni.

In caso di inerzia di queste ultime provvede il Ministro della sanità.

Qualora, per esigenze connesse alla programmazione sanitaria nazionale, allo esercizio di poteri di coordinamento, nonché alla verifica dei risultati conseguiti, si renda necessario un più approfondito esame dei dati risultanti dai rendiconti delle unità sanitarie locali o comunque allegati ai rendiconti stessi, il Ministro della sanità, d'intesa con le regioni, può disporre l'accesso alla documentazione originale oppure la convocazione per chiarimenti sulla stessa materia, di funzionari delle regioni o delle unità sanitarie locali.

Rimangono ferme le competenze dei servizi ispettivi dell'ispettorato generale di finanza della Ragioneria generale dello Stato, previste dall'articolo 29 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e dall'articolo 3 della legge 26 luglio 1939, n. 1037.

1. 01.

D'AQUINO, PATUELLI.

Passiamo alla discussione sull'articolo unico, sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo presentato alcuni emendamenti nel tentativo di inserire in questa mini riforma-stralcio alcune anticipazioni di quello che è il più ampio e condivisibile progetto di riforma delle unità sanitarie locali.

Non voglio illustrare nel dettaglio gli emendamenti ma fare solamente due sottolineature; detti emendamenti recepiscono esplicitamente alcuni punti espressamente previsti dal testo della proposta del Governo, a firma del ministro Degan, depositata nel novembre scorso al Senato, dove è ancora ferma. Faccio presente alla Camera dei deputati che se non verranno accolti quegli emendamenti non saranno solo respinti emendamenti di parte liberale, ma verranno espressamente respinte proposte in altra sede avanzate dal Governo.

Tra gli emendamenti presentati, due in particolare ci stanno a cuore, e precisamente gli emendamenti d'Aquino 1.2 e 1.3 Il predetto emendamento 1.2 prevede requisiti di qualificazione professionale e culturale un poco più rigorosi di quelli previsti dalla norma-stralcio in base alla quale tutti coloro che attualmente fanno parte dei comitati di gestione delle USL, qualsiasi sia stata la loro qualificazione professionale e culturale, rimarrebbero ad ugual titolo, se rinnovati, nei medesimi organi. Quindi, si tratta di alcuni parametri un po' più precisi e tassativi. L'emendamento d'Aquino 1.3 propone di introdurre l'ufficio di direzione all'interno delle unità sanitarie locali, in totale coerenza con quanto previsto dal disegno di legge presentato dal ministro Degan.

Ebbene, se almeno questi due emendamenti saranno accolti dal Governo e dal Parlamento il gruppo liberale potrà rivedere quella che è stata ed è la posizione contraria che ha annunciato. In questo senso il progetto di legge-stralcio comincerà ad avere almeno un significato innovativo accentuato; in caso contrario sa-

remo costretti a rimanere fermi sulla nostra posizione, che è poi quella del Governo, di vera riforma e non di svuotamento della riforma stessa (Applausi dei deputati del gruppo liberale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Muscardini Palli. Ne ha facoltà.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo testé ascoltato l'onorevole ministro, che prima ci ha invitato ad un approfondito dibattito e poi a ritirare gli emendamenti al fine di accelerare l'iter o meglio addirittura il varo del provvedimento al nostro esame. Signor ministro, certamente noi possiamo in quest'aula instaurare un ampio dibattito sulla riforma del servizio sanitario, ma ugualmente e certamente è necessario che almeno ognuno di noi abbia il coraggio delle proprie affermazioni, e si assuma la responsabilità di quanto è stato compiuto nel passato: non è possibile limitarsi soltanto ad impegni e promesse che rischiano, purtroppo, per volontà personale o collettiva di gestione di governo, di rimanere soltanto tali.

Noi abbiamo già affrontato un approfondito dibattito sulla questione sanitaria. e lo abbiamo fatto in sedi e occasioni diverse. Ogni rappresentante politico di ogni gruppo parlamentare ha in più circostanze sottolineato le carenze, i difetti e i necessari accorgimenti per migliorare la riforma, secondo alcuni, per riformare la riforma, secondo altri, o per indurre, come è nel nostro caso, ad accettare finalmente la realtà triste e drammatica che la legge n. 833, così come noi sostenemmo sin dal tempo della sua approvazione, si è dimostrata insufficiente a garantire l'assistenza sanitaria alla collettività, nonché a conferire al nostro paese, o alla nostra nazione come preferiamo dire, la stessa dignità che altre hanno in tema di prestazioni sanitarie.

Di che cosa dobbiamo ancora parlare, onorevole ministro, e in quale dibattito, quando sappiamo benissimo che qualsiasi cosa possiamo dire, qualsiasi cosa possiate dire voi stessi, membri del Governo. non esiste né volontà politica, né capacità organizzativa per fare in modo che qualcosa finalmente si muova e cambi? Onorevole ministro, è inutile che ci diciamo tra di noi quello che non va della riforma sanitaria: pur da posizioni politiche e partitiche diverse, su un punto i componenti della Commissione sanità della Camera si sono trovati concordi, e cioé che molte cose non vanno. I componenti della Commissione, ma direi meglio la maggior parte dei parlamentari italiani, hanno richiamato all'attenzione dell'onorevole ministro e del Governo su molte delle carenze. Lei diceva ieri sera, giustamente. signor ministro, durante la discussione del piano sanitario, che gli organi di stampa non sono organi ufficiali di partito. Può essere, ma certamente nella stampa italiana non si muove foglia che l'editore, o colui che all'editore è legato, non voglia.

Né certamente, signor ministro, lei può dimenticare un altro fatto. Ieri sera, sempre durante la discussione del piano sanitario nazionale, noi del Movimento sociale italiano abbiamo acconsentito a ritirare due emendamenti che ritenevamo di importanza basilare per il varo di un piano sanitario nazionale: quelli cioé riferentisi alla talassemia e alle unità cerebrospinali, e li abbiamo trasformati in ordini del giorno. Abbiamo fatto questo nella ferma convinzione di dare a lei, signor ministro, ed alla maggioranza, la possibilità di arrivare ad una conclusione serena, che non vi rendesse, di fronte a malati così gravi, complici di una volontà politica che rifiutava quegli emendamenti. Eravamo convinti di consentire in quel modo al Governo di ritornare sui suoi passi e, almeno in parte, di rendere quel piano sanitario nazionale degno del nome che voleva portare. Ma ella, signor ministro, a fatica ha accolto quegli ordini del giorno come raccomandazione, sottolineado che si trattava di problemi particolari. Il fatto è però che nel campo sanitario, così come in tante altre situazioni, i problemi particolari sono anche i problemi della collettività, sia che riguardino

categorie di poche decine di persone, sia che interessino categorie di migliaia o di centinaia di migliaia di persone.

Non stiamo parlando in termini elettoralistici, per cui è più facile difendere il metalmeccanico, perché rappresenta una categoria più vasta, che il rappresentante di una categoria come quella degli agricoltori delle grandi città, che sono pochissimi: stiamo parlando della sanità nazionale! Dopo sei anni di attesa e, confessiamolo pure, di colpevoli lentezze da parte del Senato, determinate da pressioni che vanno al di là delle esigenze strettamente di partito, così come sappiamo benissimo. noi del Movimento sociale italiano ritenevamo di poter dare il nostro, sia detto tra virgolette, contributo modesto ma certamente attento.

Ritenevamo che il varo del piano sanitario nazionale rappresentasse il momento in cui il Governo avrebbe potuto finalmente accogliere, fuori da ogni pregiudizio e da ogni pregiudiziale, alcune istanze legittime provenienti da categorie sofferenti. Gli ordini del giorno sulle unità cerebrospinali e sui talassemici sono stati accolti come raccomandazione: sappiamo benissimo, dato che in Parlamento stiamo a nostro modo attenti, che le raccomandazioni lasciano il tempo che trovano e che non vengono in nessun' modo trasformate in azioni. Sappiamo benissimo di aver perso tempo in sede di Comitato ristretto sulla legge-quadro sull'handicap visto che, durante la discussione e la stesura di quel provvedimento, essendo state più volte e da più parti politiche sottolineate alcune gravi problematiche, ci siamo sentiti rispondere che sarebbero state prese in considerazione dal piano sanitario nazionale. Questo non è avvenuto ed oggi ci ritroviamo con gli stessi problemi di prima.

Chiedere in questo momento a noi il ritiro degli emendamenti per accelerare il varo del provvedimento ci sembra, signor ministro, un tantino provocatorio. Da quando ho il piacere di conoscerla, sia in Commissione che in Assemblea mi son sempre sentita dire: «Per favore, ritirate gli emendamenti», come se le proposte

del Governo su ogni problema specifico o generale fossero il verbo con la «v» maiuscola. Non c'è possibilità di discussione, perché ogni volta veniamo invitati a farla in un prossimo futuro; non c'è possibilità di intervento per una sia pur parziale modifica perché, lo ripeto, ci viene sempre chiesto di ritirare gli emendamenti.

A che cosa serve allora il nostro lavoro, onorevoli colleghi? Credo che ciascuno di noi ritenga che la propria funzione consista nel collaborare per la crescita dello Stato e per il benessere dei nostri connazionali. Ciascuno può accettare, in certi momenti, di non vedere accolte le proprie istanze se constata almeno un minimo di apertura al confronto, se gliene viene data ragione e se questo non avviene ogni volta e su ogni provvedimento. Ma quando queste condizioni non si realizzano, allora è giocoforza ritenere che, non esistendo possibilità di dialogo, ciascuno debba recitare la sua parte con un copione già scritto e dal quale non è capace, perché non sa recitare a soggetto, neppure muoversi di una virgola.

Lei, signor ministro, è stato costretto a rassegnare le proprie dimissioni e poi a ritirarle. Oggi, invitandoci a ritirare i nostri emendamenti sulla riforma delle USL, vuole trascurare completamente il fatto che questo provvedimento, così com'è, non è in grado di risolvere i problemi che angosciano le USL e che, di conseguenza, angosciano gli ospedali o i presidi sanitari che da esse dipendono.

Quando vediamo che in questo provvedimento non è garantita la presenza delle opposizioni nelle USL, ci appare allora evidente che si vuole continuare a gestire la sanità in base a lottizzazioni politiche e partitiche, e la conferma di questa verità ci viene dall'atteggiamento tenuto ieri sera dal gruppo comunista, che ad un certo momento ha ritirato tutti i suoi emendamenti in omaggio, una volta di più, alla politica governativa, che gli consente di lottizzare unità sanitaria locale per unità sanitaria locale. Non mascheriamoci la verità; non andiamo all'ANCI a raccontare storie: nella vita ogni tanto

bisogna guardarsi in faccia, fosse anche soltanto di fronte al proprio specchio di casa.

Allora, signor ministro, noi chiediamo che il termine per la verifica dei curriculum relativi ai cosiddetti tecnici che improvvisamente compaiono nel provvedimento, e siamo d'accordo che devono essere i tecnici e gli esperti ad occuparsi di sanità o di amministrazione, sia portato a 20 giorni antecedenti le elezioni, perché riteniamo che 5 giorni non siano sufficienti.

I gruppi politici hanno il diritto, e forse anche il dovere, di presentare in comune i nomi delle persone che considerano più degne a rappresentare la sanità localmente, ma riteniamo che anche le altre forze politiche presenti nel consiglio comunale abbiano non soltanto il diritto, ma soprattutto il dovere, a tutela dei loro elettori, di controllare che questi «esperti» siano esperti senza virgolette.

Con i nostri emendamenti chiedevamo che questo provvedimento, che non ci soddisfa, ma che certamente si avvicina alla nostra logica più di quanto poteva fare quello istitutivo delle USL (ricordiamo la nostra proposta di legge, giacente da due anni, sul commissariamento della USL), fosse migliorato. Se i colleghi della maggioranza in Commissione avessero acceduto a discutere i nostri emendamenti, che non contenevano pregiudiziali ideologiche, ma proposte tendenti a migliorare un sistema nuovo che si andava instaurando, forse avremmo trovato una strada diversa e migliore per procedere nei nostri lavori. Ouando nel nostro emendamento 1.8 chiediamo l'intervento eventuale degli ordini professionali, lo facciamo proprio per garantire quello che lei, signor ministro, sembra chiedere nel suo provvedimento: che cioé siano effettivamente gli esperti e i tecnici ad occuparsi di certi problemi. Invece, nel provvedimento non troviamo nulla che ci garantisca sulla competenza delle persone che andranno domani a gestire la sanità pubblica. Parlare di esperti è facile, ma come li identificheremo: in base ai titoli, al punteggio, all'esperienza annuale, oppure in base alla forza del partito che li ha proposti? Quali strumenti avranno le minoranze non tanto per opporsi, ma per controllare, se non saranno rappresentate nei consigli di gestione e non avranno il tempo sufficiente per verificare l'idoneità dei candidati a far parte dei comitati di gestione?

Signor ministro, lei sa meglio di me che noi possiamo svolgere un approfondito dibattito ogni volta che vogliamo: in ogni occasione però ognuno di noi, per quanto si sforzi di trovare parole nuove ed argomenti più pregnanti, prova la sgradevole sensazione di ripetere a se stesso le cose che ha sentito dal collega avversario e di constatare che alla fine, nel momento in cui si deve arrivare ad un voto, la maggioranza troverà sui problemi della sanità l'appoggio del partito comunista, in omaggio a un discorso chiarissimo: le unità sanitarie locali non vanno toccate, e i presidenti e i vicepresidenti, che essi siano esperti ufficiali o ufficiosi, e che prima appartenevano a certe categorie del lavoro e domani apparterranno ad altre categorie del lavoro, saranno sempre persone con le tessere in tasca. Sia chiaro, non ci spaventano le tessere in tasca, di qualunque colore esse siano. Ci spaventa invece, e ci spaventa parecchio, questo continuo manifestare volontà politiche tese alla poca chiarezza. Ci spaventa questo dissennato sperpero delle risorse pagate giorno per giorno con i contributi dei singoli cittadini, e ci spaventa il continuo aggravarsi di restrizioni, di tickets e di tagli alla spesa sanitaria.

Non si parla mai di prevenzione, non si affrontano mai le problematiche di categorie particolarmente sofferenti, non si arriva mai ad un controllo effettivo, a parte quello un po' ridicolo delle Commissioni parlamentari che vagano per visitare due o tre unità sanitarie locali in due o tre regioni e sono così convinte di aver fatto un'indagine sanitaria!

L'indagine sanitaria si fa, onorevoli colleghi, senza avvertire che si sta andando; si fa come semplici cittadini, andando in un ospedale o in una unità sanitaria locale senza sbandierare né macchine blu

né tesserini parlamentari: ci si mette in fila come gli altri, si impara come gli altri a soffrire. Forse allora saremo degni di rappresentare gli altri in quest'Assemblea, e non grazie alla forza di ideologie partitiche ma sulla scorta di esperienze umane che possono, esse sole, portarci ad essere deputati finalmente pronti a parlare non per se stessi o per il verbale, come tante volte ad ognuno di noi succede. Solo così potremo divenire deputati finalmente pronti a collaborare tutti per migliorare le cose anche attraverso. quando necessario, la rinuncia alla propria opposizione e il ritiro di alcuni emendamenti, con un Governo però disposto ad accoglierne altri. Bisogna incontrarsi a metà strada, perché se ognuno rimane sulla sua sponda il fiume continuerà a scorrere, e ad affogare saranno sempre i cittadini italiani (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

Massimo TEODORI. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato attentamente il dibattito e la replica del ministro e devo dirle, onorevole Degan, che lei è veramente ineffabile. Lei è proprio ineffabbile, signor ministro!

ANTONIO MAZZONE. Non mi rubare la definizione! Ho detto già io che è ineffabile e abulico!

MASSIMO TEODORI. Bene, vedo che è una definizione ricorrente! La mia però, signor ministro, non vuole essere una definizione, per così dire, generale. È una definizione specifica, riferita al comportamento da lei tenuto in particolare nella replica ad un dibattito che pur è stato ricco ed animato.

Lei, signor ministro, è venuto qui a dirci cose, mi consenta di usare ancora una volta un aggettivo che ho già usato nel corso del dibattito, veramente ridicole. Ci ha detto in primo luogo che esistono in realtà due grandi riforme in corso, quella delle autonomie locali e quella generale delle unità sanitarie locali: e che questo provvedimento estrapola alcuni punti da queste due grandi riforme e si muove nella stessa direzione: e che questo provvedimento, sono sue parole, si è reso necessario «per non far cadere la tensione»! Ci sarebbe stata, in caso contrario, una caduta di tensione riformatrice! Dunque, si marcia nel senso della riforma! Vivaddio, questo bla bla bla, signor ministro, lo abbiamo sentito troppe volte per prenderlo minimamente sul serio! Che significa «marciare nel senso della riforma»? Che significa «caduta della tensione»? O ci si trova effettivamente di fronte a dati di riforma, di cambiamento, capaci di incidere sulla realtà, oppure non ha senso dire che si marcia nel senso della riforma.

Ma anche prendendo per buona questa sua ineffabile affermazione, è un falso dire che si marcia nel senso della riforma! Neppure può essere presa per vera, inoltre, la sua affermazione che vi sarebbe la necessità di approvare questo disegno di legge per non far cadere la tensione, una grande tensione riformatrice intorno a questo nanerottolo che stiamo discutendo, al fine di andare verso la riforma.

Lei poi ci dice, signor ministro, che il senso vero della riforma (contraddizioni nella sua ineffabilità) è quello della distinzione tra ruolo tecnico e ruolo politico, che rimane sempre nel cuore del Governo. Sono sue parole, quelle che uso; l'ho ascoltata molto attentamente per capire il senso delle sue affermazioni.

Allora, signor ministro, mi vuole spiegare come questo provvedimento di legge, che non dovrebbe far cadere la grande tensione riformatrice, marci nel senso della distinzione tra ruolo politico e ruolo tecnico?

È vero, signor ministro, onorevoli colleghi, l'ho detto nel corso della discussione sulle linee generali, che vi è un unico e solo problema che è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per affrontare adeguatamente i problemi dell'organizzazione e della gestione della sanità:

quello politico, quello partitico, cioè il problema di sottrarre all'occupazione dei partiti questo enorme baraccone che è diventata la sanità italiana, alle spalle e sopra la testa dei cittadini italiani. La questione è di distinguere davvero il ruolo politico dal ruolo tecnico, perché, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, in realtà, nella confusione dei ruoli e nell'occupaizone delle strutture sanitarie da parte dei partiti e degli uomini dei partiti e delle clientele di essi, si avvilisce lo stesso ruolo politico. Non ci troviamo di fronte a indirizzi politici per questo settore essenziale della vita nazionale, ma in presenza di un sottoprodotto della politica, nell'ambito della quale non si dibattono più le grandi scelte sanitarie, ma ci si occupa, l'avete visto qui, delle presidenze, dei comitati di gestione, della lottizzazione, delle composizioni proporzionali.

Voglio dire ai colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che stanno conducendo questo tipo di opposizione: no, collega Muscardini Palli, il problema non è di rivendicare la proporzionalità, ai fini di una presenza dell'opposizione. Questa è la logica da combattere e da sconfiggere. Noi non dobbiamo dire che occorre l'opposizione, occorre la proporzionalità, perché questa è la logica da battere, questa è la sua logica, signor ministro, la logica dei comunisti e di tutti coloro che hanno gestito fette grandi o piccole e continuano a gestire la sanità in Italia. La verità, signor ministro, è che voi tutti, insieme, in proporzioni diverse, non ce la fate ad attuare una iniziativa legislativa ed a promuovere un'azione che si muova nel senso di soluzioni che pure conoscete benissimo. E perché non ce la fate? Perché le strutture di gestione della sanità, messe in piedi consensualmente, con la grande partecipazione del partito comunista, sono ormai materialmente vostre e vi condizionano. Voi, partitocrati, voi che gestite il potere e che usate i grandi problemi nazionali per estendere il potere dei partiti, voi dovreste amputarvi una parte. È questo che non riuscite a fare ed è per questo che volete portare il dibattito, come avete fatto con questa cosiddetta miniriforma, su un terreno che è ridicolo e falso.

Non c'è un cittadino italiano interessato dal fatto che le assemblee delle unità sanitarie locali non siano più separate da quelle dei comuni, non c'è un cittadino italiano a cui interessa che i comitati di gestione siano passati da otto a cinque, in quanto tutto ciò non muta la sostanza del problema della gestione della sanità in Italia. Oueste cose non interessano nessuno e voi avete condotto il dibattito su un terreno che è falso. La grande offesa che il ministro ha fatto al Parlamento nel corso della sua replica non è da ricercarsi nel fatto che questa riforma si muove nella direzione di una più grande riforma delle autonomie locali e delle stesse unità sanitarie locali, ma è di aver indotto il Parlamento a dibattere un falso problema.

Di fatto si è imposto un dibattito su una questione falsa che non affronta la crisi della sanità. Si discute solo di un fatto interno della classe partitica che vuole distribuire diversamente il proprio potere e che ha trovato, nel canale delle unità sanitarie locali, la maniera per accrescere il proprio personale politico e per gestire un'elevata quantità di denaro. In realtà voi non dibattete i problemi della sanità, in quanto se questo provvedimento sarà approvato i problemi della sanità non muteranno di una virgola. Voi state discutendo un disegno di legge con il quale intendete ripartire in maniera diversa il potere che i partiti esercitano attraverso la sanità: questo è il punto fondamentale.

Colleghi del Movimento sociale italiano, fate bene a strillare, ma non esigete una maggiore proporzionalità dei partiti all'interno delle unità sanitarie locali. Bisogna dire basta a questo stato di cose, basta con le USL perché oggi non vi è altro modo per risolvere questo problema. Lei, ineffabile ministro Degan, non può risolvere il problema in quanto vi sono 374 presidenti democristiani, 125 socialisti, 115 comunisti, 15 socialdemocratici, 5 della sinistra indipendente, 3 locali, 7 repubblicani, un liberale (anche gli amici liberali, che dicono di non stare

a questo gioco, si accontentano della loro piccola fettina) ed un presidente del defunto PDUP. Questa è la realtà materiale sulla quale discutete: voi non esaminate minimamente le modalità di gestione della sanità, dibattete unicamente questioni di potere dei partiti, di soldi, di clientele. Questo è un inganno nei confronti del Parlamento in quanto, di fronte ad una questione ampiamente dibattuta dalla stampa ed individuata dagli stessi partiti, voi continuate a perpetuare gli stessi errori.

Colleghi comunisti, il vostro comportamento parlamentare corrisponde alle dichiarazioni rese da Igino Ariemma, responsabile del settore della sanità? Nessuno ha scritto con la lapidaria chiarezza di Ariemma quale sia il vero problema. Da il manifesto a Il Secolo, dall'Avvenire ai giornali moderati, tutti hanno scritto che la sanità è marcia e che i partiti l'hanno occupata, ma nessuno ha detto queste cose come Ariemma. «Sì, la sanità è lottizzata. Abbiamo posto da tempo questo problema perché crediamo che i partiti debbano fare un passo indietro nell'occupazione del potere»: dichiarazione resa da Ariemma il 28 marzo 1985 su l'Unità. Il vostro comportamento qui è conseguente!

MARIO POCHETTI. Ariemma non è un parlamentare!

Massimo TEODORI. Ariemma non è parlamentare ed allora non c'entra niente! Certo, è il gioco delle tre carte! In una sede si dichiara una cosa e poi in Parlamento se ne dichiara un'altra, così al momento del voto! Non sono napoletano, ma mi pare che tu, Pochetti, stia teorizzando il gioco delle tre carte!

ITALO BRICCOLA. È pluralista, il vostro partito! Diglielo, Pochetti!

Massimo TEODORI. Da parte comunista c'è il gioco delle tre carte su queste cose, perché tutti gli emendamenti da voi presentati approfondiscono il carattere lottizzatorio della gestione delle USL.

Qual è l'offesa al Parlamento, ineffabile ministro Degan e colleghi tutti che partecipate? L'inganno è di far finta che stiamo discutendo una questione che appassiona i cittadini italiani, perché li appassiona sulla loro pelle, che ha appassionato anche i giornali, sulla quale i partiti prendono talune posizioni, per poi in Parlamento trattare esclusivamente la questione di come gestire questi 40 mila o 50 mila miliardi, come dobbiamo ripartirli, se dobbiamo fare una ripartizione in cui siano presenti più o meno le opposizioni, se vi deve essere una divisione nazionale, in base alla quale i rossi amministrano l'Emilia-Romagna e la Toscana, ma rimangono fuori dal Veneto e dalla Sicilia e via di seguito.

Questo è un inganno, signor ministro, rispetto al Parlamento, perché di soldi si tratta. In un pregevole studio sociologico sulla gestione della sanità, che ho già avuto modo di citare in un intervento precedente, ed apparso sulla rivista *Potere* locale, condotto dall'istituto ISIS nel gennaio-febbraio 1984, si fa anche una ripartizione delle migliaia di miliardi che ciascuno partito amministra attraverso le unità sanitarie locali. Compiendo un lavoro di sociologia empirica della gestione della sanità, questi ricercatori indicano quanta parte della popolazione assistita viene amministrata da questo o quel partito, quanto del finanziamento complessivo alle unità sanitarie locali viene gestito da questo o quel partito. È una ripartizione che ha un senso, perché la gestione della gente come fatto clientelare e la gestione del denaro come fatto di potere dei partiti costituiscono un fenomeno portante e strutturale del tema in discussione.

Allora sappiamo che il 51,4 per cento della popolazione italiana è assistito da unità sanitarie locali presiedute dalla democrazia cristiana; il 23,4 è gestito da unità sanitarie locali presiedute dal partito socialista; il 19,6 è gestito da unità sanitarie locali presiedute dal partito comunista; il 2,5 dal partito socialdemocratico, l'1,7 dai repubblicani e lo 0,3 dal PDUP. A proposito dei repubblicani, non

so se sia presente il collega Barontini o altro qualificato esponente di quel partito, vorrei sapere quand'è che si sono dimessi tutti i rappresentanti repubblicani nelle unità sanitarie locali, in seguito alla grande dichiarazione del segretario Spadolini con una deliberazione della giunta: noi siamo pronti a dimetterci da tutte le unità sanitarie locali eccetera eccetera! Volevo avere le ultime notizie su questi grandi gridi di guerra di Spadolini e dei suoi amici e compagni!

ANTONIO MAZZONE. Sono gride manzoniane!

Massimo TEODORI. Può darsi che nel corso di questa discussione vi sia stato qualche atto conseguente alla chiacchiera, alla parola, perché altrimenti, colleghi repubblicani, fate anche voi il gioco delle tre carte. Da una parte dichiarate il rigore e l'onestà, mentre in realtà amministrate le unità sanitarie locali allo stesso modo o peggio di tutti gli altri.

In questo lavoro di sociologia empirica vi è anche un altro indicatore interessante. Hanno fatto un lavoro molto interessante sul finanziamento medio delle unità sanitarie locali, diviso per unità di gestione dei rappresentanti dei partiti. Così hanno scoperto che in media un rappresentante di partito gestisce 51 miliardi di lire. Inoltre hanno disaggregato i dati partito per partito ed allora possiamo vedere, collega repubblicano, che i repubblicani sono in testa, perché per unità di consigliere di gestione di unità sanitaria locale i repubblicani gestiscono 83,8 miliardi, i liberali 77 miliardi, i socialisti 62,1 miliardi, i socialdemocratici 60 miliardi, i comunisti 58,2 miliardi, i democristiani, poverini, sono gli ultimi con 44,2 miliardi, se escludiamo il defunto PDUP con 19 miliardi. Questi dati, ripeto, sono per unità media di consigliere e di presidente, non sono globali... (Commenti del deputato Pochetti). Poi li devi moltiplicare, collega Pochetti, per la cifra che dianzi davo di circa 700 presidenti (Commenti dei deputati Pochetti e Mazzone).

Allora, signor ministro, colleghi deputati, non voglio tornare sulle migliaia di consiglieri di gestione delle unità sanitarie locali, che sono incriminati, che sono sotto processo, sotto inchiesta. Non voglio tornare su questi dati. Ma lei ineffabilmente, signor ministro, ci ha detto che esistevano tre corni del problema: o la prorogatio (di strutture, come ha detto lei, ampiamente criticate) o il rinnovo sulla base della legislazione vigente, o la riforma. Invece è stato scelto il quarto corno del dilemma, cioè di fare questa miniriforma.

E lei ineffabilmente, signor ministro, ci ha spiegato che alla prorogatio non si poteva fare ricorso, perché le unità sanitarie locali sono talmente sp... Stavo per usare una parola non parlamentare! Allora dico che sono talmente chiacchierate che non si poteva pensare alla prorogatio. Lo ha detto lei, signor ministro, usando un linguaggio più parlamentare. Era inammissibile la prorogatio di strutture che proprio nessuno oggi ha la faccia tosta di difendere. Ma non si poteva neppure procedere al rinnovo secondo la legislazione vigente, perché nel frattempo sono intervenuti nuovi criteri di lottizzazione e di ripartizione.

Per quel che riguarda la riforma, poi, lei ha detto che essa è sempre nel cuore del Governo. Ma alla riforma non si poteva procedere ora, perché si tratta sempre di una di quelle carte che teniamo nel cassetto, perché della riforma si parla sempre ma non si realizza mai. Come è stato fatto osservare da qualcuno, in sede di discussione sulle linee generali, questo è uno dei tanti disegni di legge che inizia con le parole: «In attesa della riforma». È una locuzione di tecnica legislativa di una chiarezza enorme! In attesa di riforma! Credo che i giuristi avranno molto da dire! È un dato perentorio: in attesa della riforma! Dunque, attendiamo la forma!

La riforma non è praticabile, però sta nel cuore del Governo ed in particolare nel suo cuore, signor ministro. Lasciamola, comunque, ai tempi futuri. Ed allora facciamo questa cosetta. No, questa

cosetta, signor ministro, non solo è ridicola, ma è anche pericolosa. È un inganno, perché di fronte a qualcosa che scoppia e che non è più difendibile, che è attaccato da tutti, salvo poi comportamenti parlamentari diversi da quelli pubblicamente dichiarati, come nel caso comunista e come in altri casi, si fa una finzione! Questa è una finzione, signor ministro, attraverso cui ridistribuite i criteri con cui si spartiscono i soldi da gestire fra i diversi partiti, in modo da poter andare avanti all'infinito. Che poi la gente crepi, che scappi dall'Italia per curarsi e tutto il resto, che v'importa! Così seguitate a gestire 40-50 mila miliardi e seguitate a nominare i presidenti! La confusione dei ruoli! L'avvilimento reale della politica, non l'esaltazione della politica! La politica significa indirizzi, non significa gestione per sé, per i propri clienti, per le proprie correnti, per i propri partiti. La politica viene avvilita, la gente soffre e magari crepa anche.

Perché impieghiamo foga o passione in questi nostri interventi? Perché questa faccenda può sembrare una cosa innocua, ma voi la spaccerete come se questa struttura, questo baraccone putrido delle unità sanitarie locali andrà avanti perché è stato riformato. Questo è quanto voi direte domani! Domani voi andrete a spacciare all'opinione pubblica un falso. una moneta falsa. Voi direte: noi abbiamo riformato le unità sanitarie locali e d'ora in poi funzioneranno meglio. Voi andrete a spacciare un falso, mettendo una toppa ad una cosa che ormai scoppia da tutte le parti. Questa è la pericolosità, questo è l'inganno di fronte al Parlamento! Certo, perché poi c'è sempre la postilla: in attesa di quella cosa futura.

E allora, colleghi, sarebbe troppo chiedervi un atto di orgoglio parlamentare, chiedervi uno scatto? Perché non è possibile, se il problema è quello, come lei ha detto, signor ministro, della confusione del ruolo politico con il ruolo tecnico? Detto sotto altra specie, ciò significa: via le mani dei partiti dalle unità sanitarie locali, come premessa necessaria per affrontare adeguatamente la questione,

anche se si tratta di una premessa non sufficiente. Non sono così ingenuo da pensare che una cosa del genere risolverebbe come una bacchetta magica i nostri problemi.

È troppo pretendere uno scatto che vi faccia dire: qui, di fronte ad un bene nazionale, di fronte ad un bene dei cittadini, abbandoniamo questa finta, in cui ci siamo tutti coalizzati, per dire che in realtà questi aggiustamenti avrebbero cominciato a risolvere il problema? Abbandoniamo tutto questo e diciamo: diamoci un termine di tre mesi, entro cui il Parlamento approfonditamente e seriamente affronti questo tema nel suo nodo centrale, che è quello dell'abolizione della gestione partitica delle unità sanitarie locali. È un'utopia chiedervi di dire questo?

Signor ministro, lei che sembra abbia minacciato di dimettersi per un taglietto alla sanità, forse c'era qualcos'altro su cui minacciare di dimettersi e su cui dimettersi sul serio, evitando di fare come Spadolini, quando disse: abbandoneremo tutte le unità sanitarie locali, i consiglieri repubblicani sono pronti ad uscire dalle unità sanitarie locali se questo schifo continuerà, e via di seguito. Aprile 1985: grande dichiarazione di guerra!

Signor ministro, io le voglio dare un modestissimo suggerimento: venga in Parlamento e dica: entro tre mesi si deve fare la riforma delle unità sanitarie locali; il Parlamento deve adottare il corridoio di urgenza, la corsia preferenziale. Se è vero che la questione sta a cuore al Governo, che cosa impedisce al Governo stesso di venire in Parlamento e di dire: mettiamo all'ordine del giorno entro due mesi la riforma radicale con l'abolizione delle unità sanitarie locali e mandiamo via i partiti dalla loro gestione.

Credo che questo sia un buon consiglio. Se lei lo seguisse, diventerebbe un ministro popolare. Potrebbe andare nelle sue terre del Veneto a dire: sono un ministro democristiano che si è dimesso. Quanti ministri democristiani nella storia si sono dimessi? Forse uno. Io ricordo Sullo. Può darsi che si sia dimesso anche qualcun

altro, non lo so. Comunque, lei diventerebbe un grande ministro popolare, perché potrebbe dire di essersi dimesso per evitare che si facessero certe cose sulla pelle dei cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lei ha ancora due minuti di tempo a disposizione.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio, Presidente. Non supererò il tempo che mi è concesso.

Sarebbe un grande gesto di grande coraggio, ma forse è troppo chiederlo a lei, se dicesse: mi dimetto se il Parlamento non discuterà e non approverà entro due mesi la riforma delle unità sanitarie locali. Che cosa osta? Che cosa impedisce? Purtroppo, ciò che osta e che impedisce è che ormai la struttura materiale delle mani sulla sanità, della mani sui cittadini, delle mani sui soldi è divenuta carne del vostro corpo di partiti. È questo ciò che impedisce!

Ma una volta tanto pensi, per un attimo, se seguire il consiglio che i radicali le danno, di minacciare, facendo seguire da un atto tale minaccia, le sue dimissioni, per arrivare alla riforma radicale, con l'abolizione delle USL; pensi se questa non sia davvero l'unica cosa seria, l'unica cosa seria che un parlamentare, un ministro di questa Repubblica, in un tema e un settore così drammatici, possa oggi fare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mainardi Fava. Ne ha facoltà

ANNA MAINARDI FAVA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, con gli emendamenti presentati il nostro gruppo intende apportare miglioramenti al disegno di legge in discussione. Ciò che ora intendiamo sottoporre alla vostra riflessione sono le motivazioni degli emendamenti stessi, già in parte illustrati sotto il profilo dei contenuti in quest'aula dalla collega Amadei.

Noi arriviamo infatti alla deliberazione

su questo provvedimento in assenza di una riforma delle autonomie locali, il che è fatto politico grave poiché tale riforma è attesa dagli enti locali e dalle USL da anni. È ovvio che la stessa legge n. 833 risentiva, soprattutto nell'articolo 15, della non attuazione di tale riforma. Nel frattempo sono trascorsi altri sette anni, mentre le regioni hanno legiferato in modo differenziato sul territorio nazionale.

Gli emendamenti Palopoli 1.20, Ceci Bonifazi 1.24 e 1.27 e Tagliabue 1.25, 1.32 e 1.33 (ricordo che l'emendamento Tagliabue 1.26 è stato ritirato) vanno raggruppati per omogeneità. Il primo di questi emendamenti si riferisce al metodo di elezione dell'assemblea e alla qualità dei componenti, da designare tra i consiglieri comunali in modo proporzionale alla rappresentanza dei gruppi e con voto limitato. Si tratta di un concetto che ritengo abbastanza ovvio, teso a garantire la presenza delle minoranze. Al contrario l'articolo unico del progetto di legge in discussione, così come formulato (leggo testualmente: «i componenti dell'anzidetta assemblea sono eletti tra i consiglieri comunali dei comuni associati») peggiora notevolmente l'articolo 15 della legge n. 833 che, al terzo comma, stabilisce appunto il criterio di proporzionali-

Con l'emendamento Ceci Bonifazi 1.24 chiediamo che l'approvazione degli atti da parte della assemblea avvenga entro 45 giorni dalla trasmissione degli stessi, sopprimendo la previsione relativa all'invio di un commissario da parte del CORECO. Mi pare, signor Presidente, che una tale misura sia abnorme nei confronti delle autonomie locali, così come sembrano a noi eccessive le proposte di commissariamento, di dubbia costituzionalità e in contrasto con il testo unificato in discussione al Senato, per quanto attiene alla riforma della autonomie locali. Si tratta di un punto che è stato ampiamente illustrato dal collega Guerzoni, il quale ha evidenziato come attraverso una simile previsione si determinerebbe una sostituzione dei comitati regionali di con-

trollo all'assemblea per quanto attiene alle deliberazioni sugli oggetti indicati nei numeri 1, 2, 3, 4 e 5 dell'articolo unico in discussione.

Sul terzo dei nostri emendamenti rilevo che, per quanto concerne la nomina dei comitati di gestione, la linea di maggior coerenza e rispetto delle prerogative dei comuni e dei loro strumenti associativi porterebbe a definire i comitati di gestione stessi come organi esecutivi di quelli assembleari, quindi formati da membri delle assemblee stesse.

A questo mirava, signor Presidente, l'emendamento Tagliabue 1.26, da noi presentato. Non insistiamo per la votazione di tale emendamento, riservandoci però, onorevoli colleghi, di riproporne la problematica nei successivi e più organici progetti di riforma delle autonomie locali e delle unità sanitarie locali. Occorre comunque garantire che almeno il presidente del comitato di gestione sia eletto tra i membri dell'assemblea, come del resto viene proposto dall'emendamento Ceci Bonifazi 1.27.

Come quarto punto (emendamento Tagliabue 1.25) richiamo la possibilità che tutti gli atti amministrativi di competenza dei comitati di gestione siano resi disponibili per i componenti gli organi assembleari e trasmessi in copia ai comuni di appartenenza.

Infine, signor Presidente, per accelerare il rinnovo degli organi di gestione delle unità sanitarie locali, proponiamo, con l'emendamento Tagliabue 1.32, di stabilire in 30 giorni anziché in 90, a decorrere dall'entrata in vigore del provvedimento legislativo in esame, il termine per l'emanazione da parte delle regioni delle norme di attuazione del provvedimento stesso, e con l'emendamento Tagliabue 1.33 di stabilire in 60 giorni il termine di riferimento per indire le operazioni di rinnovo degli organi di gestione considerati.

Con questi emendamenti, il gruppo del partito comunista ritiene di aver fornito un contributo costruttivo, e mi auguro quindi che i colleghi vogliano valutarli positivamente. PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Moro. Ne ha facoltà.

PAOLO MORO. Chi parla non è certamente un esperto nel settore sanitario (lo sanno bene il ministro ed i colleghi), ma si occupa di questioni relative agli enti ed alle autonomie locali. Per la verità ai fini dell'esame di questo provvedimento, che ha richiesto il concerto del ministro dell'interno e di quello per gli affari regionali, sarebbe stato forse opportuna una maggiore collaborazione, o almeno la presenza questa mattina in Assemblea, dei sottosegretari delegati a tali materie.

Il mio intervento, volto ad illustrare l'emendamento 1.48, del quale sono primo firmatario, solleva una questione forse di modestissima portata, ma abbastanza significativa nel dimostrare come, per fare in fretta, troppo spesso si rischi di dar luogo a misure confuse e destinate magari, pur recando la denominazione di «disposizione transitorie», a permanere nel tempo, con gravissimi disagi per la gestione di quel grosso comparto che nel nostro paese è la sanità.

Nel provvedimento al nostro esame si dispone che, laddove vi sia coincidenza territoriale tra la comunità montana e l'unità sanitaria locale, il presidente e la giunta della comunità montana svolgano contestualmente le funzioni di presidente e di comitato di gestione dell'unità sanitaria stessa. Ora, il testo precedentemente elaborato dal Governo consentiva, analogamente a quanto avviene per le unità sanitarie locali di territori non montani o relativamente alle quali non esista la coincidenza territoriale prima richiamata, la possibilità di cooptare all'interno del comitato di gestione amministratori con provata e documentata esperienza, tanto da poter essere destinati a funzioni di direzione e di amministrazione. Tale facoltà non viene riconosciuta là dove l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale coincide con quello della comunità montana. Ora, chi ha esperienza di amministrazione locale sa benissimo che i compiti istituzionali delle comunità montane, là dove esse funzionano, sono molteplici,

complessi ed assai importanti giacché, esemplificando rapidamente, essi investono l'agricoltura, la difesa del suolo, la programmazione urbanistico-comprensionarialé e quella socio-economica. Si tratta, inoltre, di funzioni che finiscono per assorbire la stragrande maggioranza del tempo che questi amministratori, che non sono tali di professione, lo sottolineo, pongono a disposizione della collettività. Questi amministratori sono persone dotate di una certa versatilità, se mi è consentito il termine, che deriva loro da esperienze professionali nel campo di attività cui sono stati chiamati: vale a dire persone con una particolare esperienza nella difesa dei territori montani dal degrado. in campo idrogeologico, nel campo delle licenze edilizie e dei piani urbanistici.

Non si capisce, quindi, perché, magari sarà un omaggio all'intelligenza delle genti montane, gli stessi amministratori debbano occuparsi contestualmente di ospedali e di sanità, in realtà in cui gli ospedali, tra l'altro, rischiano di essere l'azienda più grande, con maggiori dipendenti e maggiori problemi in tutto il territorio amministrato. Non si comprende, ripeto, per quale motivo la facoltà di cooptare esperti sia consentita nelle aree metropolitane e non nei territori montani. Per questa ragione, insieme a numerosi altri colleghi del gruppo della democrazia cristiana, ho presentato un emendamento che propone, appunto, di prevedere anche per gli amministratori delle comunità montane la facoltà di cooptare esperti.

Ho appreso dall'intervento di colleghi di altre parti politiche, nonché dalla raccomandazione del relatore, ripresa poi dall'onorevole ministro, che oggi si intenderebbe approvare il provvedimento senza modifiche. Sinceramente, signor ministro, non so se sia serio, corretto e saggio adottare ancora una volta su questo provvedimento la procedura di non cambiare nulla, neppure una virgola o un particolare, per la minaccia che, essendo il Senato già in sessione di bilancio, non vi sarebbero poi i tempi necessari per la sua approvazione.

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Non è per questo. Il fatto è che altrimenti nella generalità del paese si procede a legislazione vigente. Questa è la ragione vera della urgenza.

PAOLO MORO. Se fosse solo questa l'obiezione non avrei alcuna remora, né morale né di schieramento politico, a mantenere il mio emendamento perché il provvedimento, anche se modificato in alcune parti, avrebbe la possibilità di essere approvato rapidamente.

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Si sommano le due cose.

PAOLO MORO. In ogni organico, signor ministro, riservandomi di decidere circa il mantenimento o meno dell'emendamento, che tra l'altro sarà esaminato dopo quelli presentati da colleghi di altre parti politiche, faccio presente che se il provvedimento sarà approvato così com'è sarà mia premura trasformare l'emendamento, che nel merito non credo trovi opposizione da parte del ministro, dal momento che il testo precedente prevedeva proprio ciò che ora io propongo, in un ordine del giorno, che in ogni caso chiederò che venga posto in votazione.

Con questa indicazione e riservandomi, ripeto, di decidere sul mantenimento dell'emendamento al momento in cui esso sarà esaminato, mi auguro che contestualmente il ministro possa fornire assicurazioni in ordine alla soluzione di un problema quale quello sottolineato dal mio emendamento, che è di portata modificativa limitata ma, come ho già detto, molto significativo per i destinatari ai quali l'emendamento è rivolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ceci Bonifazi. Ne ha facoltà.

ADRIANA CECI BONIFAZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atteggiamento del gruppo comunista rispetto al disegno di legge in esame è in perfetta sintonia con quelle che ritengo siano in questo momento le linee-cardine della nostra po-

sizione in ordine al problema della sanità, che voglio sinteticamente ricordare.

Innanzitutto l'ipotesi di fondo è quella di mantenere la sanità strettamente ancorata all'interno del sistema democratico del nostro paese; a ciò noi associamo l'esigenza di ancorare la sanità ad un processo più complessivo, che non è quello descritto come il sistema della crisi e degli sprechi, ma come il processo di sviluppo e di avanzamento a cui dobbiamo guardare nei prossimi anni.

Non ho parlato a caso della necessità di mantenere ancorata la sanità all'interno dello sviluppo democratico del nostro paese perché la perplessità di fondo, che è quella che ci porta a suggerire e a prospettare cambiamenti e modifiche al disegno di legge così come esso ci viene proposto, è proprio il pericolo che esso possa contribuire in qualche modo a indebolire la tenuta democratica delle unità sanitarie locali e quindi della vita stessa dei nostri enti locali e dei nostri comuni. Nessun indebolimento, quindi, onorevoli colleghi, signor ministro, perché è proprio questo l'elemento reale di disfunzione e di crisi.

È troppo facile parlare di sprechi, è troppo facile parlare di uso e di arbitrio nella gestione del denaro pubblico che viene concesso per il funzionamento delle unità sanitarie locali: dobbiamo guardare più a fondo e dobbiamo riconoscere che proprio là dove il sistema democratico è più debole, dove la sua tenuta è inferiore, è lì che maggiormente esistono disfunzioni, crisi economiche, irregolarità delle gestioni, ricadute negative sullo stato di salute di quelle unità sanitarie locali o di intere regioni, come quelle meridionali, in cui maggiormente è documentabile lo stretto collegamento tra crisi istituzionale e crisi della sanità.

Allora, partendo da questo concetto, noi ci siamo avvicinati con molta disponibilità al disegno di legge che ci viene prospettato e all'interno di esso abbiamo evidenziato alcuni elementi che destano viva preoccupazione. Nell'intervento della collega che mi ha preceduto abbiamo già detto quanto riteniamo necessario fare

per assicurare la correttezza democratica della funzionalità degli organi di gestione delle unità sanitarie locali; ma vi sono altri elementi che desidero sottolineare.

Con questo disegno di legge noi andiamo a distinguere (è questo uno degli obiettivi dichiarati del provvedimento) tra le competenze più strettamente politiche e le competenze tecniche. È questa una distinzione che, per essere valida, deve essere profondamente corretta e non distorta ed è quanto gli stessi rappresentanti di altri gruppi politici hanno dichiarato.

Il relatore ha detto che occorre delimitare e rendere efficaci le competenze dell'organo politico, ma che questo deve rimanere il vero protagonista nella gestione della sanità; l'onorevole Barontini ha aggiunto che sulle grandi scelte non devono essere operate divaricazioni tra l'organo di gestione tecnico e l'assemblea generale, organo di gestione politica.

A me pare che l'interpretazione che viene data con la lettera a) dell'articolo unico al nostro esame favorisca questa divaricazione e mi pare anche che se alcuni di coloro che hanno sollevato accuse nel merito degli emendamenti presentati dal gruppo comunista, come l'onorevole Rutelli, avessero perso meno tempo a leggere i giornali scandalistici o notizie scandalistiche sui giornali e avessero dedicato un po' più di tempo a leggere semplicemente l'articolato della legge n. 833. avrebbero colto il significato dei nostri emendamenti. Noi non abbiamo alcuna intenzione inventare competenze di nuove per l'assemblea della USL, per il comune: noi abbiamo solo intenzione di difendere il valore politico di scelte di fondo che la riforma sanitaria ha attribuito al comune, e che noi intendiamo conservargli. Qualcuno dei presenti deve spiegarmi o dimostrarmi perché non sarebbe un atto politico scegliere o non scegliere di operare convenzioni con l'università, con gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, con i centri reali in cui nel paese si prospetta la possibilità di strappare questa sanità dall'immagine stracciona e perdente che anche in

quest'aula abbiamo visto dipingere, per darle una prospettiva di avanzamento, di tecnologia nuova, di occupazione qualificata. Io ritengo che lo sia profondamente, e penso che sia del tutto sottovalutata l'importanza di un momento politico come l'assemblea della USL nell'impostazione che ad essa viene data nella lettera a) dell'articolo che stiamo esaminando.

È quindi uno sforzo di coerenza quello che dobbiamo compiere, uno sforzo richiesto nella visione di cui ho parlato finora, ma che è richiesto anche in altri momenti, che restano davvero molto difficili da comprendere se rimangono valide le affermazioni che il relatore ha fatto, che gli altri gruppi politici hanno fatto in merito alla difesa delle competenze che specificamente, con la legge di riforma, noi attribuiamo a questi organi di governo. Mi voglio riferire in questo momento, in particolare, all'aspetto veramente incomprensibile della conferma di un organo di controllo come quello del collegio dei revisori, così com'è prospettato in questo disegno di legge.

Ho ascoltato ed ho riletto con molta attenzione quanto ha detto, ad esempio, l'onorevole Ventre in questa Assemblea. Egli ci ha ricordato dati che sono noti a tutti. Il collegio dei revisori era presente nell'ospedale in quanto ente, non dimentichiamolo; fu opportunamente eliminato al momento dell'istituzione dell'unità sanitaria locale, che ente non era, ma era nell'ambito del comune. Oggi quest'organismo ritorna, e ritorna perché l'unità sanitaria locale, nella volontà di molti, non è più nell'ambito del comune.

MARIAPIA GARAVAGLIA. C'era. nella legge n. 833!

ADRIANA CECI BONIFAZI. No, è stato aggiunto dopo: nella versione iniziale della legge n. 833 non c'è il collegio dei revisori. Si tratta di un'aggiunta che è stata fatta nel momento in cui ci siamo allontanati, anzi vi siete allontanati, dall'ipotesi di unità sanitaria locale che coincide con il comune, per avvicinarvi a | giustizia ha trasmesso la seguente do-

quella di una unità sanitaria locale che prende i connotati dell'azienda speciale.

Io non condivido quanto ha sostenuto l'onorevole Ventre, e cioè che il collegio dei revisori è stato un organo inutile. Non ritengo che lo sia stato, colleghi, e lo dico in negativo, perché è stato utile proprio là dove le istituzioni democratiche non hanno avuto la forza di andare fino in fondo, senza bisogno del ragioniere che andasse a controllare le inesattezze e le irregolarità. Voglio solo dire che si tratta di un organo inadeguato, che non corrisponde alla natura pubblica dell'unità sanitaria locale, se tale natura vogliamo conservarla. Questa soluzione del problema è dunque più che opportuna, se non ci limitiamo all'ambito di questo disegno di legge, ma consideriamo il complesso della riforma delle autonomie locali dove, come l'onorevole ministro sa, una soluzione diversa è stata già trovata per questo aspetto che riguarda i controlli sull'unità sanitaria locale.

Esistono allora, onorevoli colleghi, correzioni che possono essere apportate all'interno di questo disegno di legge senza che alcuno di voi, per quel che ha dichiarato in quest'aula, si discosti dalle ipotesi che ha fatto e dalle idee che qui ha manifestato. Non si tratta di cambiare in gran parte la vostra impostazione. Vi si chiede di essere coerenti fino in fondo nell'affermare, non solo con le parole, ma anche e soprattutto con i fatti, modificando nel merito quanto vi abbiamo indicato come passibile di modifica, la volontà di conservare, come più volte è stato sostenuto, alle unità sanitarie locali il ruolo di momento determinante per il progresso della vita democratica del paese e per lo sviluppo e l'avanzamento soprattutto di quelle parti del paese che più hanno bisogno (Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e

manda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cominato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 193).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Desidero ricordare ai colleghi che l'oggetto degli interventi in questa fase deve attenere all'articolo e agli emendamenti e non alla parte generale del disegno di legge.

ANTONIO MAZZONE. Avrebbe dovuto ricordarlo all'inizio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Vedrò, signor Presidente, di attenermi agli argomenti trattati negli emendamenti presentati dalle altre forze politiche. Il gruppo di democrazia proletaria non ne ha presentati di propri non perché pensasse che non fosse necessario o perché non avesse giudizi da esprimere, ma perché non ci convince quest'esercizio di ingegneria istituzionale

Quando lei prima richiamava i colleghi deputati ad attenersi al merito degli emendamenti commetteva, me lo permetta, un errore di fondo, perché molto probabilmente non conosce l'articolato e la questione di cui stiamo discutendo. Dietro questa ingegneria istituzionale si nasconde, infatti, un progetto molto più grave: la modifica sostanziale della riforma sanitaria.

Ieri sera è stata votata una legge-cornice, così come qualche collega esperto si è affrettato a definirla. In realtà tale legge, sommata a quella di cui ci stiamo occupando, trasfoma profondamente la portata della riforma del 1978. Il ministro Degan passerà alla storia come uno dei suoi più grandi affossatori. D'altronde non l'ha mai nascosto, per cui non lo si può attaccare da questo punto di vista. Infatti, fin dal primo momento, il suo obiettivo è stato quello, per l'appunto, di affossare la riforma: riforma che, vorrei ripeterlo, signor Presidente, e lei mi scuserà se faccio questo richiamo di carattere generale, aveva lasciato sperare in molte trasformazioni di valori e di cultura rispetto al problema della sanità. Ad essa, invece, sono stati inferti pesanti colpi di maglio; nel giro di poche ore siamo giunti ora a varare quella leggecornice che in realtà costituisce la definizione del piano sanitario nazionale, con buona pace dell'amico Guerzoni il quale sostiene che, molto probabilmente, la si potrà mettere in discussione dopo.

In realtà, si tratta di una cosa quasi definitiva, così come si può evincere anche dalla volontà di approvare la leggina di cui stiamo discutendo. Con essa si mette in discussione il valore delle unità sanitarie locali. Sottolineo il termine unità sanitarie perché rispecchia la volontà della maggioranza e di tutto il Parlamento: si è dimenticato e si continua a dimenticare che le unità non sono sanitarie, ma socio-sanitarie. È qui che si colloca la profonda modifica della riforma; ed è qui che c'è stata la verifica definitiva che la volontà di affossare la riforma sanitaria è andata a buon fine.

Nonostante gli sforzi del giovane collega Saretta, nonostante l'entusiasmo che gli proviene dalla sua meticolosità veneta ed il suo continuo richiamarsi alla concretezza e all'operosità, devo rilevare che il relatore ha assolto il suo compito molto male, non soltanto in fase di presentazione di questo provvedimento, ma anche in sede di replica, perché non ha certamente contribuito a rendere un servizio alle ragioni della tutela della salute e a quelle del servizio sanitario nazionale. Però, si sa come vanno le cose in Commis-

sione: si affida ad un collega la relazione, gli si dice «di'queste cose, perché questa è la linea che Governo e maggioranza intendono portare avanti». Quindi, anche la meticolosità, l'operosità e la concretezza del deputato veneto si scontrano contro il tentativo di affossare la riforma sanitaria.

Il collega Saretta ha addirittura affermato che «oggi il dibattito intorno al pianeta sanità ha finito con l'assumere quei contorni di chiarezza che i tempi ormai lontani dei cultori estetici della riforma e, sull'altro fronte, dei suoi censori avevano fatto dimenticare». Aulica prosa per nascondere il vuoto politico ed il tentativo di rimettere in discussione completamente la riforma sanitaria.

Infatti, le forze politiche hanno guardato ai problemi della sanità sostenendo che intendevano mantener ferme le architravi del sistema, procedendo soltanto a «necessarie modifiche di adeguamento. come in ogni altro settore, e di individuazione e redistribuzione nazionale delle risorse». Dietro questa frase, nient'affatto sibillina, c'è il tentativo di modificare, attraverso questi meccanismi di ingegneria istituzionale, la prortata della riforma sanitaria. Per avere la conferma del fatto che tale tentativo è andato a buon fine proprio ieri sera, basta rifarsi all'affermazione che lo stesso Saretta ha fatto in sede di relazione, quando ha rilevato che si sarebbe proceduto non soltanto all'approvazione dell'ordinamento delle autonomie locali, ma anche all'accoglimento del principio informatore del piano sanitario.

Devo segnalare che neanche il tentativo del liberali di presentare una sorta di vademecum di comportamento delle unità sanitarie locali e dei comitati di gestione rispecchia lo stato attuale delle USL. Non lo rispecchia la vecchia normativa ed ancora meno il nuovo tentativo portato avanti con il disegno di legge che ci giunge dal Senato, e che la Commissione si è guardata bene dal modificare, perché i tempi sono stretti e i giochi bisogna farli prima possibile, anche perché i consigli comunali sono stati eletti ormai da alcuni

mesi e bisogna dare una griglia perché i comitati di gestione vengano eletti. Tuttavia, continuo a ricordare ai colleghi che non si è approfittato, né nella discussione di ieri né nella discussione di questo disegno di legge, che reca disposizioni transitorie e che fa pensare che in un futuro abbastanza breve si avranno modifiche ulteriori, a seconda delle necessità e delle convenienze politiche, per fare un esame di quello che è stata la riforma sanitaria fino ad oggi. Qualche collega può pensare che questo sia un atto di presunzione da parte di democrazia proletaria, però è un giudizio che noi diamo tranquillamente, anche per l'esperienza personale fatta da alcuni di noi, me compreso, nelle unità sanitarie locali. Possiamo dire così, che non vi è stata alcuna volontà di discutere. ad esempio, il passaggio dal sistema contributivo al sistema fiscale, non si è fatto nulla per analizzare la spesa sanitaria, che è rimasta quella di sempre, quella storica, cioè quella farmaceutica ed ospedaliera. Nei fatti, insomma, caro ministro, si è favorita la privatizzazione e la lottizzazione della sanità.

Non a caso negli ultimi anni la politica sanitaria è stata fatta solo con le leggi finanziarie; e non a caso ora ci sono questi pallidi tentativi di ribellione, anche da parte di Degan, che però sanno molto di azione propagandistica. Rimane il fatto che i tempi della politica sanitaria sono sempre stati dettati dalle leggi finanziarie, dai tagli della spesa sanitaria, dal blocco delle assunzioni prima e dalle deroghe poi, come quella della vicenda delle centomila assunzioni dei precari, subito sanate in quattro e quattr'otto. Certo, così si sono sistemati migliaia di lavoratori, però non si è mai affrontato il discorso delle piante organiche e dell'organizzazione del personale della sanità.

Nel corso di questo dibattito ho sentito colleghi, come il collega Teodori, usare parole grosse sullo stato della sanità. E se volessimo andare fino in fondo su questa strada, argomentazioni ne avremmo tantissime. Voglio però ricordare al collega Teodori e in genere ai radicali che il problema non è del «pubblico corrotto e lava-

tivo» e del «privato onesto ed efficiente». Il problema è l'occupazione, l'usurpazione del potere ad opera dei partiti politici nelle unità sanitarie locali, cosa del resto più volte segnalata anche dai radicali, il cui fallimento è figlio legittimo della politica di unità nazionale e della trasformazione della politica in atto e in momento consociativo. Questo è il cardine del giudizio che dobbiamo dare sulla politica sanitaria.

Ora invece, stando alle argomentazioni che vengono portate, ad esempio, dai liberali, sembrerebbe che la soluzione di tutti i problemi della sanità sarebbe quella di mettere tecnici competenti in ogni unità sanitaria locale. Fatto questo, il problema sarebbe risolto.

Ai colleghi che ricorrono a questo argomento, vorrei far notare quello che è successo a Milano quando è stata divisa in venti unità sanitarie locali, con tanti e tronfi discorsi sulla nuova organizzazione della sanità e sul decentramento. Ebbene, al momento delle nomine, abbiamo visto che il barone dell'ospedale San Carlo era diventato il tecnico della unità sanitaria locale che comprendeva l'ospedale di Niguarda, uno dei più grandi di Milano e forse d'Italia; e il barone di Niguarda era diventato membro del consiglio di amministrazione della unità sanitaria locale di Baggio, quella in cui si trova l'ospedale San Carlo. E con questo gigantesco tourbillon, i consigli di amministrazione delle varie unità sanitarie locali risultavano composti tutti da baroni, quindi da tecnici della sanità altamente qualificati. Ma erano sempre loro, con un turn over gigantesco! Ecco la miglior risposta che si può dare ai colleghi liberali quando chiamano in causa i tecnici: se i tecnici che essi vogliono inserire nelle unità sanitarie locali sono questi, penso che possiamo tutti benissimo farne a meno, perché fare questo significherebbe preservare un concetto di gestione della sanità che a noi non sta bene e che non possiamo accettare.

Ecco perché ci fa specie il discorso dei tecnici! Ecco perché ci spaventa!

Penso che ai fini della gestione di un'unità sanitaria locale faccia meglio il suo lavoro un operaio, senza voler fare demagogia, eletto in forma diretta, consapevole del fatto che la gestione della sanità non è esclusivamente propria dei tecnici o degli esperti della medicina, ma inerisce anche al rapporto con il territorio, con la società, con la fabbrica o con la scuola, del barone di Niguarda o di un altro ospedale il quale non potrà che portare avanti il discorso e la logica della propria corporazione o della istituzione intesa come tale.

Va combattuto, va respinto con forza il discorso sul primato dei tecnici, perché dietro di esso si nasconde il definitivo affossamento di quanto è rimasto dei principi ispiratori della riforma sanitaria, che tante illusioni aveva creato nel paese.

Per tali ragioni, noi reiteriamo le nostre proposte e vorremmo soprattutto che l'attuale ministro, che si trova a gestire la vicenda della sanità, si rileggesse per lo meno i principi ispiratori della riforma e capisse fino in fondo che cosa voglia dire unità socio-sanitaria, prevenzione, intervento sul sociale. Oggi la medicina e l'intervento sono proprio slegati dal sociale. E noi saremo un po' malati di ideologia, ma pensiamo che il sociale debba sempre prevalere, ad esempio, sul sanitario, se si vuole attuare la prevenzione della malattia

È ora di finirla con il discorso di tutti gli anni sull'aumento delle spese dei farmaci, delle rette ospedaliere, dei ricoveri. Continuiamo a sentire questo ritornello con l'effetto immediato del taglio della spesa sanitaria, quando invece risparmi reali e consistenti si otterrebbero se si intervenisse in sede di prevenzione delle malattie, momento fondamentale della tutela dell'uomo nella società. Tutto si basa sulla cura (non voglio però dire che occorra non curare, anzi occorrerebbe curare meglio), mentre invece occorre ridurre i ricoveri, aumentando gli interventi di prevenzione.

Tutti i discorsi e le indagini compiute in materia hanno trovato eco negli ordini del giorno presentati. Il collega Ronchi, ieri sera, non ha avuto la possibilità, per

le molte cose che aveva da dire, di toccare molti problemi, ma colpisce davvero il fatto che un ministro della Repubblica abbia preso in mano alcuni ordini del giorno, il cui testo è frutto del lavoro di anni, di suggerimenti di persone che sono addentro alla materia, che hanno profuso passione, intelligenza e capacità, e con trascuratezza ed approssimazione abbia detto: «Sí, forse li accettiamo come raccomandazione... vedremo... come, quando...». Ci si sarebbe attesi, invece, che venisse chiesto un momento di sospensione. per leggere, approfondire gli ordini del giorno, assumendoli come atti del Governo. Invece, questi nostri governanti, dell'approssimazione ormai, fanno mestiere.

Tutte le parole relative alle indagini epidemiologiche, alla prevenzione restano tali e nessun impegno viene assunto. Ecco perché non crediamo alle soluzioni di sola ingegneria istituzionale. È giusto che le unità sanitarie locali siano gestite da una maggioranza che risponda alle assemblee, ai consigli comunali, ma il problema, comunque lo poniate, è quello del rapporto reale tra organismo eletto e istituzione alla quale esso si deve rifare.

Tutto ciò come se le assemblee che vigilano sui comitati di gestione non avessero alcuna competenza in materia. In realtà i comitati di gestione non avevano alcun rapporto e nessuna dialettica con le varie assemblee in quanto le forze politiche, le strutture di controllo non eseguivano alcuna azione di collegamento tra organi di base ed organi assembleari. Le cose potrebbero cambiare se per ventura le elezioni per i comitati di gestione (una nostra proposta si muove in tal senso) avvenissero direttamente. In questo modo la gente saprebbe chi si candida. Non si tratterebbe quindi della candidatura fatta all'ultimo momento su presentazione di un curriculum, come chiedono i liberali o il partito del Presidente di turno, tutto precisino e perbenista, secondo, il quale tutti i problemi si risolvono nel momento della presentazione del curriculum. I comitati devono essere sottoposti al giudizio della gente in modo tale che tutti sappiano chi, nel territorio, gestisce in un certo modo la finanza pubblica. Ecco perché siamo contrari al complesso delle norme contenute nel provvedimento.

In una battaglia politica vanno senza dubbio presentati emendamenti e si cerca di modificare in meglio le proposte, però nel nostro caso è proprio il disegno di legge nel suo complesso che non incontra il nostro favore in quanto è avulso da ogni problematica connessa alla gestione della salute pubblica. Tale gestione dovrebbe essere, a nostro giudizio, affidata a gente eletta dal popolo e non ai rappresentanti dei partiti. Questo, non per polemica sterile nei confronti dei partiti. Siamo anche noi una forza politica, facciamo politica quotidianamente, siamo espressione di un partito e difendiamo la nostra ideologia. In realtà però assistiamo ad una degenerazione della gestione della cosa pubblica. Una volta che qualcuno riesce a gestire una piccola parte di potere, interpreta questo incarico come fatto personale e si dimentica facilmente di amministrare la cosa pubblica.

Signor ministro, ci siamo forse dimenticati del lassismo delle regioni? Il nostro paese è fondato sulle autonomie regionali. Le regioni, su questo specifico problema e tranne alcune rarissime eccezioni (è inutile che le citi perché si comprende benissimo quali esse siano), non hanno svolto alcun ruolo di controllo e di corresponsabilità. Esse hanno impunemente assistito al fallimento della riforma, anzi hanno lasciato che le cose andassero per conto loro, contente solo di fare, una volta ogni tanto, le assegnazioni. Settimane e mesi sono stati invece spesi per le assegnazioni dei fondi e per l'adeguamento delle legislazioni regionali a quellanazionale. Non parliamo poi (mi solletica il collega Tagliabue) della vicenda connessa agli ospedali: per amor del cielo, non apriamo questo capitolo!

Vi è giustamente una linea di tendenza volta a ridurre il numero degli ospedali. Noi siamo favorevoli a questo anche perché in ogni collegio elettorale ogni cosca politica ha promesso la costruzione di un nuovo ospedale, per cui vi sono cen-

tinaia di ospedali iniziati e mai completati, con un conseguente spreco di decine di migliaia di miliardi.

Se si chiudono alcuni ospedali, va bene, ma si istituiscano i servizi territoriali di base; e non si devono creare situazioni come quelle esistenti in provincia di Roma, dove si chiude l'ospedale ma non si apre l'ambulatorio o il presidio sanitario, non si interviene e si lascia la gente senza nemmeno il punto di riferimento costituito dall'ospedale. Vi è anche qui improvvisazione. Se si vuole modificare, lo si faccia, però si mettano in atto strumenti sostitutivi adeguati.

Signor Presidente, concludo dicendo che siamo in linea di massima contrari a questo disegno di legge. Se alcune questioni, infatti, esaminate isolatamente, possono anche convincere, è proprio il disegno complessivo che sta venendo avanti che non ci convince. È un disegno complessivo molto pericoloso, rispetto al quale, come del resto ieri sera affermava il mio collega Ronchi, molto probabilmente l'intera sinistra è mancata al suo compito, e quindi anche noi. Il sistema sanitario continuerà infatti, e noi ne siamo convinti, a curare sempre più malati, ma la situazione sanitaria non migliorerà certamente (Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).

Sull'ordine dei lavori.

Francesco RUTELLI. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Francesco RUTELLI. Signor Presidente, vorrei chiedere alla Presidenza, ed in tal senso sollecitarla, se non ritenga utile che nel pomeriggio di oggi, è l'avviso questo del nostro gruppo, si svolga un dibattito sugli strumenti che sono stati presentati a proposito della crisi determinata dalla vicenda della motonave Achille Lauro.

Anche il nostro gruppo ha accettato l'altro giorno di ascoltare una mera infor-

mativa da parte dei ministri degli affari esteri e della difesa, ma sappiamo che esisteva un impegno politico da parte della Presidenza a fissare in tempi brevi la discussione delle interpellanze e delle interrogazioni al riguardo presentate. Segnalo anche che ieri sera si era diffusa la voce che il Governo potesse venire immediatamente a riferire sulla conclusione della vicenda.

La richiesta che rivolgiamo alla Presidenza, perché se ne faccia interprete presso il Governo, visto che nel pomeriggio sono previste votazioni ed i deputati saranno presenti in aula, è che lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni avvenga nel corso della seduta pomeridiana e non sia rinviato alla prossima settimana. In questo senso vorrei avere, se è possibile, magari alla ripresa dei lavori, una risposta.

PRESIDENTE. Mi farò interprete, onorevole Rutelli, della sua sollecitazione presso il Presidente della Camera. Naturalmente immagino che tale sollecitazione sarà trasmessa al Governo, al quale spetta in ultima analisi di comunicare la disponibilità a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni in un dato giorno a una data ora.

In linea di principio, nulla si oppone a che questo avvenga anche oggi, nonostante l'andamento dei nostri lavori faccia prevedere un certo allungamento dei tempi prestabiliti.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Autorizzazione a cedere all'Amministrazione provinciale di Trieste un immobile appartenente al patrimonio dello Stato, sito in Trieste, Via XXX Ottobre n. 7, in permuta di una porzione del nuovo

edificio sito nella stessa città, Via Lamarmora n. 17, di proprietà di detta Amministrazione» (approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2965);

GUERRINI ed altri; STEGAGNINI; TIRABO-SCHI: «Norme per la cessione da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato al comune di Ancona del fabbricato denominato 'Mole Vanvitelliana'» (approvate in un testo unificato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato dalla VI Commissione permanente del Senato) (214-491-2688-B).

dalla XI Commissione permanente (Agricoltura):

Senatore MANCINO ed altri: «Normativa quadro in materia di raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo» (approvato, in un testo unificato, dalla IX Commissione permanente del Senato, modificato dalla XI Commissione permanente della Camera e nuovamente modificato dalla IX Commissione permanente del Senato), con modificazioni, (2765-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Mi limiterò molto rapidamente, e stando al tema di questa fase del dibattito, ad illustrare gli emendamenti che ho presentato a nome del indipendente. gruppo sinistra della Vorrei solo ribadire, in sede di premessa, un contrasto che permane in me rispetto agli interventi, che ho ascoltato anche stamattina, degli amici del gruppo radicale e di altri gruppi. È un contrasto con questa campagna, che spesso riaffiora in questa aula, di condanna indiscriminata e globale di ogni settore, di ogni competenza e di ogni persona impegnata nell'amministrazione della sanità in questo paese. Vorrei chiedere agli amici radicali ed agli altri colleghi che costantemente agitano questo problema, perché, ad esempio, per i trasporti, per il settore della casa o per la politica dell'ambiente si riconosce da tutti che questi comparti, non meno importanti della sanità, debbono fare riferimento, a livello locale, all'assemblea elettiva, cioè ad un organo politico, e quindi, in definitiva, ai politici ed alle forze politiche che esprimono gli operatori politici, mentre invece questo non dovrebbe avvenire per la sanità, per la quale siamo in presenza di un diritto fondamentale del cittadino, costituzionalmente protetto...

GIANFRANCO SPADACCIA. Perché da quando si sono costituite le unità sanitarie locali, queste espropriano le assemblee elettive dei comuni e delle regioni. Questa è la realtà! Lo sai benissimo!

LUCIANO GUERZONI. Ci arrivo; se tu mi lasci finire di formulare l'interrogativo, poi proverò a darti una mia risposta. Tu dopo mi dirai se questa mia risposta ti soddisfa o meno!

Stavo dicendo che nel settore della sanità ci troviamo in presenza di un diritto fondamentale del cittadino, costituzionalmente protetto, e di un interesse che la stessa Costituzione definisce come interesse fondamentale della collettività. Mi domando (poi gli amici radicali mi diranno se siano o meno d'accordo perché, secondo l'intervento di Teodori, sembrerebbe che la loro tesi sia quella di tenere fuori i politici dalla gestione della sanità) se un consiglio comunale, un consiglio regionale, cioè un organo politico e di amministrazione attiva sul territorio, debbano o non debbano avere competenze in materia sanitaria. Poi, successivamente, passeremo al discorso degli strumenti. delle unità sanitarie locali, della loro natura giuridica e della maggiore o minore incidenza di questo disegno di legge rispetto a certi obiettivi che ci prefiggiamo. Ma prima bisogna fare chiarezza, e sono per questo in tema con gli emendamenti che abbiamo presentato, sull'obiettivo al quale miriamo.

Siamo infatti in presenza di una campagna, agitata da soggetti interessati, che mira a dire che il comparto della sanità

deve essere affidato ai tecnici, ed i tecnici in questo caso sono i medici. Ciò vorrebbe dire, facendo un'analogia banale, che il comparto dei trasporti dovrebbe essere affidato agli ingegneri o il comparto dell'ambiente ad una figura professionale che la nostra università ancora non produce. In sostanza questo discorso impedirebbe di comprendere quale possa essere il ruolo e la funzione di una responsabilità politica nella gestione di fondamentali beni collettivi.

Se non è questo ciò che intendiamo, e se invece riteniamo che la sanità, per la sua natura, è un settore in cui deve operare l'iniziativa e la responsabilità politica ed in cui chi gestisce deve rendere conto del suo operato al cittadino, titolare del diritto alla salute e del diritto alle prestazioni, allora il problema sarà quello di vedere perché le unità sanitarie locali non abbiano funzionato, perché l'impianto istituzionale previsto dalla legge n. 833 non abbia funzionato. E qui dico subito che sono d'accordo nel rilevare malcostumi e disagi diffusi, sistematici, ma intendo anche ribadire ancora una volta che questa condanna indiscriminata è pura demagogia. Come ho già detto in sede di dibattito generale, trattandosi di una campagna che criminalizza tutti, essa finisce per mandare assolti i veri responsabili. Infatti, se non si discrimina tra le responsabilità, si condanna e si assolve tutto nella stessa maniera.

Sono altrettanto d'accordo con la dichiarazione di Ariemma (a me non interessa che non sia deputato) sull'Unità, richiamata da Teodori, nella quale diceva che i partiti devono fare un passo indietro rispetto alla strategia di occupazione delle strutture di governo della sanità. Ma denunciare i casi di malcostume, andare all'individuazione delle responsabilità reali, affermare in generale la esigenza che i partiti facciano un passo indietro rispetto alla strategia di occupazione delle strutture di governo della sanità non vuol dire, secondo me (e su questo punto vorrei un momento di chiarezza) che la sanità diventi un settore delegato ai sanitari, ai medici.

I medici hanno competenze che vanno rivalutate, gli operatori sanitari in genere hanno competenze che vanno opportunamente riconsiderate nell'insieme dell'assetto istituzionale del governo della politica sanitaria, ma non possono essere affidate ai tecnici le responsabilità di governo, perché i tecnici non rispondono dinanzi al corpo elettorale, e non sono quindi soggetti a giudizio politico e alla eventuale sanzione della non rielezione. che è manifestazione di valutazione politica ed espressione di un fondamentale diritto democratico.

Se siamo d'accordo su questo punto, se è questo l'obiettivo verso il quale ci muoviamo, a me non interessa affatto sapere se i presidenti delle unità sanitarie locali di indirizzo democratico-cristiano o comunista siano 224, 321 o 115. Non mi interessa proprio, perché il problema non è questo. Il problema è di sapere se questi soggetti abbiano dimostrato capacità, competenza e responsabilità nella gestione della politica per la salute. Andremo a vedere anche se i 5 o 7 rappresentanti della sinistra indipendente abbiano operato con senso di responsabilità e con competenza, e a chi abbiano risposto dell'esercizio di una funzione di governo nella politica della sanità.

Lo scandalo non risiede nel fatto che i politici presiedano alla politica della sanità sul territorio. Lo scandalo è nella degenerazione di una strategia di pura occupazione, non funzionale agli obiettivi della politica della salute.

Noi riconosciamo che il disegno di legge in esame determina alcuni momenti di svolta importante anche se, l'ho già detto durante la discussione sulle linee generali, ribadiamo, come gruppo della sinistra indipendente, l'inaccettabilità del disegno di legge nel suo insieme. Il disegno di legge contiene segnali importanti laddove, ad esempio, prevede la soppressione dell'assemblea generale, e laddove prevede un comitato di gestione che può essere composto di membri scelti anche al di fuori degli organi elettivi, trattandosi di una sorta di giunta esecutiva che risponde ad un organo di indirizzo

politico; esso contiene un elemento positivo: la riduzione del numero, ma contiene anche ambiguità ed elementi totalmente negativi, con riferimento al settore dei controlli. Si guardi al collegio dei revisori presieduto da funzionari del Tesoro. In questi anni vi è stata una polemica sul limitato numero dei funzionari del Tesoro, e poi si scopre improvvisamente che i funzionari direttivi del Tesoro possono tranquillamente andare a presiedere il collegio dei revisori delle unità sanitarie locali, evidentemente essendo in sovrappiù negli uffici del Ministero...

Ed ancora, i poteri illegittimamente attribuiti al comitato regionale di controllo e questa norma incomprensibile sul commissariamento indiscriminato, generalizzato e soprattutto privo di qualsiasi elemento di ragionevolezza, delle unità sanitarie locali. Sono tutti elementi di ambiguità grave di una legge che, ripeto, un momento di rottura rispetto al passato pure lo segna. Il fatto è che si è voluto, come sempre, strafare ed introdurre piccoli, o grossi, o diffusi interessi in funzione di obiettivi che sono ben altra cosa rispetto alla previsione di norme transitorie ed urgenti per il rinvio degli organi di governo delle unità sanitarie locali.

In questo senso, abbiamo presentato pochi emendamenti che restano nella logica della legge. Fare discorsi, e anzi, se mi consentite, grandi comizi, anche in quest'aula, condannando tutto e non misurandosi mai con i problemi reali e concreti che incidono sugli interessi della gente è una cosa che può piacere, che tutti possiamo fare, ma che non approda ad alcunché. Noi deputati del gruppo detta sinistra indipendente abbiamo presentato, dicevo, alcuni emendamenti che, qualora fossero accettati, renderebbero a loro volta accettabile la legge. In modo particolare, abbiamo presentato un emendamento al primo capoverso che prevede esplicitamente un diritto fondamentale, un principio costitutivo per un ordinamento democratico: quello che nelle assemblee ad indirizzo politico qual è l'assemblea della associazione intercomunale debbano essere rappresentate le mino-

ranze. Ripeto, nell'organo di indirizzo politico!

Abbiamo presentato un altro emendamento che riguarda il potere del comitato regionale di controllo. L'emendamento non è sovversivo, ma tende soltanto a precisare (ed è strano che si debba ricorrere a precisazioni di questo genere) che i poteri del comitato regionale di controllo, per quel che riguarda gli atti relativi alla sanità, sono gli stessi che il comitato in questione ha in generale per quanto riguarda il controllo sugli atti degli enti locali. È singolare, strano ma anche significativo che, così come quando prevediamo organi e colleghi dei revisori per la sanità li facciamo presiedere dal Ministero del tesoro, quando parliamo di un organo previsto dall'ordinamento vigente, quale è il comitato regionale di controllo, improvvisamente, per la sanità, facciamo assumere allo stesso un potere più ampio di quelli che possiede per tutti gli altri settori (dalla politica abitativa, alla politica del territorio e così via). Per la sanità deve avere un potere in più, deve essere in grado di assumere, tramite commissario, sostitutivamente funzioni di amministrazione attiva, che sono in realtà di decisione politica. È inammissibile! Dunque, l'emendamento presentato tende esclusivamente a far sì che il comitato regionale di controllo eserciti, per quel che riguarda l'ambito degli atti amministrativi della sanità, gli stessi poteri che esercita come organo di controllo sugli atti in generale degli enti locali.

Altro emendamento che abbiamo presentato è quello che propone la pura e semplice soppressione di quello strano collegio dei revisori previsto dalla lettera c) del comma 1. Molto vi sarebbe da dire al riguardo, e del resto già ne abbiamo parlato nella discussione sulle linee generali. Basterà ricordare che i collegi dei revisori sono già previsti dalla legislazione vigente, per cui sembra opportuno mantenere la situazione in atto, con la riserva di riesaminare il problema in sede di riforma istituzionale. Quello che non comprendo, e spero di non essere additato come fautore delle lottizzazioni, è il

motivo per cui soltanto per il settore sanitario debba sussistere un così ampio potere quale quello che qui viene riconosciuto al Ministero del tesoro. In questa situazione (mi scuserà il ministro Degan al quale va per altro, almeno a titolo personale, la mia totale solidarietà) tanto varrebbe stabilire che il ministro del tesoro svolge anche le funzioni di ministro della sanità! In realtà, di una sanità messa sotto tutela dal Tesoro ne abbiamo tutti abbastanza, credo, anche perché si tratta di una tutela operata da ragionieri e da contabili, ai quali non interessa affatto un giudizio di efficienza in ordine alla scelta, agli indirizzi ed agli atti amministrativi che riguardano la gestione della salute. Ecco le ragioni per cui abbiamo presentato un emendamento puramente soppressivo della disposizione considerata. Il significato della nostra proposta è infatti quello di mantenere, per ora, gli organi di controllo previsti dal diritto vigente (e nei quali, per altro, il dicastero del tesoro è già rappresentato!).

Un ulteriore nostro emendamento rappresenta un atto dovuto di decenza. Infatti è noto che, secondo quanto dispone la lettera b) del comma 1, norma su cui si può essere o meno d'accordo, possono essere eletti a far parte del comitato di gestione anche soggetti non membri del consiglio comunale o dell'assemblea dell'associazione intercomunale: un principio positivo (si apre agli esperti, si direbbe), cui segue però subito un arretramento, quando si stabilisce che tali soggetti debbono, in pratica, saper semplicemente leggere e scrivere! Infatti, è previsto che si tratti di esperti in direzione e amministrazione, non si sa bene di che cosa. Il nostro emendamento afferma in sostanza che, se questa è la linea da seguire, quella cioè di un investimento in maggiore competenza, esperienza e managerialità negli organi di gestione esecutiva, ed è una linea su cui noi conveniamo, allora si deve far riferimento a persone di «comprovata esperienza amministrativa, con specifico riferimento al campo della sanità, maturata nell'esercizio professionale ovvero nell'espleta- collega Ceci Bonifazi.

mento di funzioni gestionali in enti od organismi pubblici o privati».

Ultimo emendamento che illustro è quello che riguarda la previsione legislativa, anch'essa del tutto incongrua, contenuta nel comma 4 dell'articolo unico, sulla quale ieri si era soffermato il collega Tagliabue. Si tratta di una previsione assolutamente priva di senso, persino sotto il profilo grammaticale e sintattico. Non si comprende quale possa essere il contenuto di tale disposizione se non quello per cui si può, ad arbitrio e discrezionalità di non si sa bene chi, procedere al commissariamento delle USL: non per omissioni o responsabilità delle unità sanitarie locali, ma per la mancata attuazione delle norme previste dal presente provvedimento da parte del consiglio regionale o del consiglio comunale o dell'associazione intercomunale. Questi sono, infatti. gli organi che si debbono attivare per attuare le norme in questione. Se tali assemblee elettive non si attivano, e se entro i termini indicati non viene costituito il comitato di gestione, si commissaria l'unità sanitaria locale, l'unico organo che in questo caso non ha alcuna colpa o responsabilità. In questo strano caso, infatti, l'USL viene a rispondere per una omissione che è responsabilità di terzi.

Di qui la nostra proposta che si propone il conseguimento dell'obiettivo della tempestiva ricostituzione degli organi di gestione delle unità sanitarie locali, ma all'interno di una logica di correttezza costituzionale ed istituzionale (Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, ho chiesto al collega Crivellini di cedermi subito la parola per formulare alcune osservazioni, anche in termini di replica e di risposta, alle considerazioni testé svolte dall'onorevole Guerzoni, nonché rispetto ad alcune affermazioni della

Con il collega Guerzoni, nella nostra comune esperienza parlamentare, ci troviamo spesso a concordare. In questo caso, però, le nostre posizioni sul provvedimento in discussione sono diverse. Il collega Guerzoni è sempre molto attento alle ragioni del suo interlocutore ed anch'io mi sforzo di fare altrettanto. Vorrei pertanto in questa sede illustrare i due emendamenti da noi presentati ed esaminare rapidamente quelli degli altri colleghi, in particolare gli emendamenti comunisti e della sinistra indipendente, svolgendo al tempo stesso, come ho già detto, se il Presidente me lo consente, alcune considerazioni rispetto agli interventi dei colleghi Guerzoni e Ceci Boni-

L'onorevole Guerzoni si è chiesto polemicamente: voi pretendete di espellere la politica dalla sanità? No, chi lo ha mai detto: «fuori i partiti dalla sanità», ma questa è altra cosa.

Non vogliamo espropriare le assemblee elettive comunali e regionali. È esattamente il contrario. Ci battiamo per restituire a tali assemblee elettive le competenze, le funzioni ed i poteri espropriati dalla legge n. 833 passionalmente difesa dai compagni e colleghi comunisti.

Collega Guerzoni, come puoi ignorare la realtà determinatasi negli ultimi sette anni? Consideriamo il caso di Roma, ma potremmo anche esaminare la situazione di Milano, di Napoli o di qualunque altra grande città.

LUCIANO GUERZONI. Dammene anche una dell'Emilia.

GIANFRANCO SPADACCIA. Arriverò anche all'Emilia, per ora mi limito alla situazione che conosco.

Ho sentito affermare poco fa dalla collega Ceci Bonifazi che i revisori dei conti sono serviti dove le strutture regionali non hanno funzionato e non hanno predisposto per loro conto i controlli sulla normale attività delle USL. Stiamo attenti. Mi sembra che il Parlamento, nell'approvare le leggi, debba preoccuparsi dei controlli per le situazioni che in qualche modo non

funzionano o possono non funzionare, non per quelle che vanno bene.

Mi meraviglia che si porti l'esempio dell'Emilia-Romagna, ma anche per il Veneto, la Lombardia, la Campania, la Toscana, la Sicilia e la Sardegna, cioè per l'intero paese. Allora la collega Ceci Bonifazi, quando dice che i revisori dei conti sono stati utili là dove le strutture regionali non hanno funzionato nei loro compiti di controllo, in sostanza afferma che le strutture di controllo vanno rafforzate proprio perché riconosce che una parte della riforma sanitaria ha determinato tutto ciò.

Ritorno alla situazione romana perché, vivaddio, nelle zone metropolitane del paese vive una consistente parte, il 25-30 per cento, della popolazione; bene, nel caso di Roma, e in situazioni analoghe, la regione ha il controllo del CORECO, ma è completamente espropriata, tranne sotto l'aspetto legislativo, dalla concreta ed effettiva gestione del settore sanitario e dalle decisioni politiche che riguardano questo argomento. L'assemblea comunale funge da passacarte delle segreterie di federazioni dei partiti, dal momento che una assemblea di 80 persone deve nominare non so quante unità sanitarie locali nell'ambito del territorio del comune di Roma.

Non siamo stati noi ad espellere le assemblee elettive dalle loro competenze! Le avete annullate ed espulse con la legge n. 833! Questa è l'esperienza di tutti i giorni, ma non basta.

A Roma si è operato il decentramento con le circoscrizioni e le assemblee circoscrizionali, anch'esse elettive, in virtù di una legge, le quali hanno competenza su tutto tranne che sulla sanità, cioè sulla questione fondamentale che riguarda l'interesse dei cittadini, che la legge n. 833 ha delegato ad un organo non elettivo, come quello delle USL e il cui meccanismo questa legge non modifica sostanzialmente.

Allora, parliamoci fuori dai denti e diciamo le cose come stanno. Non siamo noi ad espellere le assemblee elettive, ma legge n. 833.

Non mi rendo conto per quale motivo, caro Guerzoni, la collega Ceci Bonifazi, quando difende i propri emendamenti, se la prende con Rutelli. Che cosa ha detto di diverso Rutelli?

Compagni comunisti, Rutelli vi ha rimproverato di essere i più partitocratici di tutti, i più lottizzatori di tutti, i più coerenti interpreti della legge n. 833, di questa riforma sanitaria e del suo fallimento; coloro che si attestano sul no ai revisori dei conti, sul no alla modifica dei controlli, sul no al sistema lottizzatorio, e persino sul no al passaggio di chiare distinzioni di responsabilità tra chi ha la gestione e chi ha il controllo dell'opposizione, perché almeno a giunta rossa corrisponda gestione rossa e a giunta bianca corrisponda gestione bianca.

Persino a ciò dite di no, difendendo rigidamente il sistema proporzionale che in questo campo è il più lottizzatorio di tutti; ma potrei continuare con altri esempi.

Rutelli vi rimprovera di tutto ciò e del resto questo, caro Guerzoni, è un tipico esempio di degenerazione democratica.

Ho ricordato il caso di tre assemblee elettive (regionale, comunale e circoscrizionale) annullate dalla superfetazione partitocratica che avete inventato e che rappresenta la quadratura del cerchio, il meccanismo perfetto e perverso di controllori-controllati.

A proposito della questione dei revisori dei conti la compagna Ceci Bonifazi si è richiamata all'unità sanitaria locale, così come veniva delineata nella concezione di sviluppo democratico della sanità prevista dalla legge n. 833; ma io ribadisco che quanto è stato fatto ha rappresentato espropriazione del comune, dei consiglieri comunali legittimamente eletti, nonché obbligo e imposizione ai consiglieri comunali di delegare ai segretari delle loro federazioni, ai loro partiti, la gestione della sanità. Ma questa è la contrapposizione fra noi e i compagni comunisti.

Prosegue, la collega, e dice: «Ma perché noi siamo contrari ai revisori dei conti? Perché voi oggi accentuate il passaggio dall'unità sanitaria locale-organo del comune alla concezione aziendalistica dell'unità sanitaria locale».

Ma come, compagna Ceci? Ma come, compagni comunisti? Oggi una normale centrale del latte è un'azienda che comporta l'organizzazione, la gestione, la spesa di poche decine o centinaia di miliardi. Un'azienda di trasporti comporta, in una città di medie dimensioni, la gestione di qualche decina o qualche centinaio di miliardi. Ora, senza espropriare le assemblee elettive del controllo politico, dell'indirizzo politico, delle grandi scelte programmatiche, dei loro poteri deliberativi, a nessuno verrebbe in mente di affidare queste aziende municipalizzate ad una persona che non avesse esperienze manageriali, amministrative, di direzione tecnica.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Non siete mai stati in un consiglio di amministrazione della SEAT, o di aziende simili?

GIANFRANCO SPADACCIA. Certo, ma, guarda caso, quel consiglio di amministrazione nomina un direttore generale. Per anni io ho frequentato ospedali, nei quali ci sono sempre stati consigli di amministrazione nominati dal potere politico; quindi, nessuno espropria nessuno. Ma in quei consigli di amministrazione c'è un direttore amministrativo (che una volta veniva assunto per concorso; adesso non so più come, perché avete distrutto tutto). Esisteva anche un direttore sanitario. Ecco, caro Guerzoni, che non voglio il potere tecnocratico dei medici. Dove sta scritto? Ma qui sono in ballo 41 mila miliardi, divisi per 600 o non so quante unità sanitarie locali. E voi mi venite a dire che un ente che gestisce cifre di questa entità non deve avere un'impostazione aziendalistica!

LUCIANO GUERZONI. E chi ha mai detto di no?

GIANFRANCO SPADACCIA. È che la gestione deve essere affidata ai politici, senza neppure preoccuparsi di control-

lare. Io non voglio toglier nulla alla politica...

LUCIANO GUERZONI. Ho detto la responsabilità!

GIANFRANCO SPADACCIA... Ma la verità. caro Guerzoni, è che noi avevamo avuto una legge Mariotti, elaborata da uno dei pochi teorici di diritto amministrativo che abbiamo in Italia. Giannini, che introduceva una riforma buona, regionalistica, che nel campo degli ospedali attuava in pieno l'articolo 117: ed era una riforma funzionante, efficace ed efficiente. Avevamo, d'altra parte, strutture provinciali anch'esse elettive, che andavano rimpolpate, rafforzate, se volete nel trasferimento del resto dei poteri che dovevano riguardare la prevenzione, la profilassi. Già nel precedente impianto statalistico, guarda caso, erano concentrati, nelle province, gli embrioni di questa politica. E si poteva operare tranquillamente su questi due settori, affidando poi alla regione i compiti di coordinamento tra i due aspetti dell'impianto profilattico-preventivo e dell'impianto curativo-ospedaliero. Si è invece creata questa terza superfetazione perché 41 mila miliardi sono una fetta di potere enorme: significano la gestione di migliaia e migliaia di persone occupate, significano nomine di primari, significano anche potere finanziario, oltre che potere politico.

È evidente che gli interessi in gioco sono enormi. Quando, però, si deve combattere con gente come noi, bisogna farlo sulla base delle cose che sosteniamo e non sulla base di quelle che non sosteniamo. Non bisogna farci sostenere che si deve tirar fuori la politica. Noi diciamo: fuori la partitocrazia. Non ci si può certo far dire che siamo contro lo sviluppo democratico della sanità. Non capisco come e perché. Il dissesto che c'è nella sanità è sviluppo democratico, compagna Ceci?

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, per quanto possa sembrare patetico

questo mio richiamo, le ricordo che deve parlare sul complesso degli emendamenti.

GIANFRANCO SPADACCIA. Ci arrivo. Per tutte queste ragioni, come diranno meglio questo pomeriggio i miei colleghi, abbiamo presentato solo due emendamenti a carattere indicativo in quanto siamo assolutamente e radicalmente contrari al provvedimento, che abbiamo già definito come un disegno di legge non certo di riforma neppure transitoria, ma di cattiva conferma: un disegno di legge-alibi a fronte delle vere esigenze di riforma.

Noi vogliamo soltanto concorrere alla trasparenza degli atti delle unità sanitarie locali, per cui abbiamo proposto che tutti i loro atti siano accessibili a chiunque ne faccia richiesta. L'altro nostro emendamento, per andare incontro alle giuste preoccupazioni del collega Guerzoni, è correttivo dell'impianto del disegno di legge predisposto dal Governo, mirando a specificare che le esperienze amministrative, manageriali e gestionali devono essere maturate in campo sanitario, fermo restando il loro carattere amministrativo perché non devono rappresentare il potere dei medici, collega Guerzoni.

La ringrazio, signor Presidente, per avermi consentito di dare questo contributo (Applausi dei deputati del gruppo radicale).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,5, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Gorgoni, Rodotà e Signorile sono in missione per incarico del loro ufficio.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Gianpaolo Pillitteri in sostituzione del deputato Francesco Tempestini.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, illustrerò i due emendamenti presentati dal nostro gruppo e cercherò di completare la risposta ad alcune delle argomentazioni che, in replica alle nostre tesi, sono state portate soprattutto dai colleghi dei gruppi comunista e della sinistra indipendente.

Nel corso della discussione generale ci siamo fatti carico di contestare un'impostazione, un approccio, un metodo che è alla base dell'attuale pratica lottizzatoria delle unità sanitarie locali. Nel corso del dibattito sono state svolte osservazioni (in particolare dalla collega Ceci Bonifazi, del cui intervento riporto alcuni stralci: «i radicali perdono tempo a leggere notizie scandalistiche e su giornali scandalistici», «si fa passare un'immagine di spreco e di inefficienza delle USL», «vogliamo mantenere la sanità ancorata al sistema democratico») che hanno già indotto il collega Spadaccia e richiamare i colleghi del gruppo comunista alle loro responsabilità e ad una certa coerenza di comportamento.

La coerenza, proprio nell'intervento della collega Ceci Bonifazi, si traduce in una sorta di appello accorato ai «padri della legge n. 833», ai padri cioè della riforma sanitaria, che oggi appaiono un po' snaturati ai colleghi comunisti, in quanto ritornano sulle loro posizioni, ac-

cedono ad una visione, diceva, partendo da un'altro punto di vista, il collega Guerzoni, della sinistra indipendente, aziendale o aziendalistica della sanità e dei rapporti tra strutture sanitarie ed istituzioni sanitarie, cui deve essere affidata, oggi più che mai, secondo i comunisti, la gestione degli organismi locali della sanità.

Non vedo in questo momento nessun collega comunista in quest'aula, ma voglio ugualmente dire che nei due o tre giorni passati ho fatto una singolare esperienza, nell'esaminare gli emendamenti presentati dal gruppo comunista a questi disegni di legge e ripresi anche da alcuni organi di stampa. Ebbene, questi emendamenti hanno colto di sorpresa diversi colleghi comunisti. Sembrerà impossibile; ma è così. Ho parlato con alcuni colleghi deputati, eletti nelle liste comuniste e militanti del partito comunista, accorgendomi che ignoravano, ed ignorano, che la posizione del loro partito fosse in realtà quella di stentorea difesa dello status quo in materia di unità sanitarie locali e di loro lottizzazione. E questa difesa così stentorea si manifesta con il pacchetto di emendamenti predisposti dal partito comunista prima per la Commissione sanità e poi per l'Assemblea.

È una sorpresa vedere che proprio il partito che, in alcune istanze pubbliche, si fa carico di una valorizzazione della professionalità, del distacco tra società civile e partiti, della distinzione tra partiti e realtà dell'occupazione del potere di cui i partiti si sono resi protagonisti in questi ultimi anni, proprio questo partito operi una inversione così netta verso la direzione opposta in occasione della discussione di questo disegno di legge.

Perchè avviene questo? Perchè anche all'interno del gruppo comunista vi è una lobby che opera d'intesa con gli amministratori locali? Perchè c'è un gruppo di potere che scavalca la reale volontà degli iscritti? Può darsi. E può darsi anche che il partito comunista, non assegnando una vera priorità a questo tipo di tematica, continui ad affidarla agli addetti ai lavori, con la conseguenza che agli stessi respon-

sabili del partito sfugge che si sia assunta nel partito stesso la linea più arretrata, più profondamente sbagliata e comunque assolutamente contraddittoria con quella proclamata in altre sedi.

È per questo che vorrei ora rispondere al collega Guerzoni, sviluppando alcune considerazioni fatte questa mattina dal collega Spadaccia.

Diceva Guerzoni: è singolare che ci si proponga di togliere le responsabilità alle istituzioni locali in una materia come quella della sanità quando nessuno si sogna di togliere responsabilità alle istituzioni locali in altre materie, che pure hanno spiccata caratterizzazione tecnica, come ad esempio i trasporti.

Già in altre circostanze, noi ci siamo fatti carico (e non è un gran merito, perchè certe tabelle sono frequentemente pubblicate sulla stampa quotidiana e periodica) di esibire le statistiche relative alla lottizzazione anche nelle aziende municipalizzate. Sono in molti, a partire dalla CISPEL, a spiegarci quanti siano gli amministratori democristiani, i repubblicani e via dicendo.

Non è quindi che noi si affermi che ad una realtà limpida di managerialità affermatasi nella gestione delle aziende municipalizzate si contrapponga una realtà diversa nelle unità sanitarie locali. No, noi diciamo che la lottizzazione è una realtà sostanzialmente omogenea, ma non per questo qualcuno si sogna di venir qui (e se lo facesse noi ci opporremmo) a proporre un disegno di legge o emendamenti ad un testo legislativo per fare in modo che i membri delle aziende municipalizzate (centrali del latte, aziende di trasporti e così via) debbano essere consiglieri comunali. Eppure è questa la proposta che viene, attraverso i loro emendamenti, dai colleghi del gruppo comunista. A maggior ragione contestiamo che questo avvenga nel momento in cui dalla grande opinione pubblica viene constatato lo sfascio della sanità.

Voglio dire alla collega Ceci Bonifazi, tra l'altro, che noi non constatiamo tale sfascio perchè perdiamo tempo a leggere notizie scandalistiche su giornali scandalistici, ma perchè siamo anche noi utenti della sanità come attualmente è organizzata. E non siamo noi a contribuire che passi un'immagine di spreco e di inefficienza; noi constatiamo tale situazione, che è messa in luce in primo luogo dalla magistratura e dagli organismi addetti al controllo e alla vigilanza sul malgoverno della sanità.

Non vogliamo, collega Ceci, sottrarre la sanità al sistema democratico; non vogliamo affidare la gestione della sanità alle Brigate rosse o a non so quale organizzazione terroristica, bensì sottrarla ad una gestione fallimentare.

Non vogliamo, pertanto, signor Presidente, contestare qui il diritto del gruppo comunista di considerarsi padre di questa riforma e di portarne, in continuità con la riforma stessa, il vessillo fino alle estreme conseguenze (perchè proprio estreme sono le conseguenze nelle quali oggi ci imbattiamo); diciamo semplicemente che, là dove una resipiscenza, non sappiamo fino in fondo da che cosa motivata, si stava facendo strada, abbiamo un momento di resistenza totale, conservatrice da parte del gruppo comunista.

Mi sia consentita, prima di venire al merito dei nostri emendamenti, un'altra osservazione di ordine generale. Noi riteniamo che le responsabilità politiche riguardo alla programmazione, agli indirizzi ed a taluni controlli della politica sanitaria anche a livello locale (come nel caso di altri settori, quale quello dei trasporti o di altri servizi essenziali di carattere locale) debbano rimanere alle assemblee elettive, come è scritto e come è doveroso, ma pensiamo che questo dibattito avrebbe potuto costituire, e che non abbia costituito, l'occasione per un confronto politico sulla fuoriuscita dalla realtà dell'invadenza partitica in settori essenziali della nostra vita nazionale. Si è trattato di un'occasione mancata.

Non possiamo pretendere, come ho detto in sede di discussione sulle linee generali, che si possano ottenere qui dichiarazioni di fuoriuscita unilaterale. Purtroppo anche coloro che alla vigilia delle elezioni amministrative (ho citato il

partito repubblicano) avevano preannunciato l'uscita dalle unità sanitarie locali hanno fatto marcia indietro, curandosi magari di farlo in modo garbato e non particolarmente...

ROBERTO BARONTINI. Da noi l'abbiamo fatto.

FRANCESCO RUTELLI. Avete dato, in alcune regioni, prove di buona volontà di cui va dato atto pubblicamente, ma quanto risultava dalle parole del vostro segretario, cioè un impegno politico generale e strategico del partito, è mancato. Ha vinto l'autonomia, fatto di cui siamo molto contenti, soprattutto perchè così si riafferma la vecchia anima mazziniana o, meglio ancora, cattaneiana del partito repubblicano, che gradiremmo però si esercitasse con maggiore vigoria in altri campi, che non nel rivendicare il diritto di mantenere i propri consiglieri lottizzati nelle USL. laddove non si sia determinata una maggioranza desiderata.

L'occasione, dicevo, è persa ed è persa soprattutto ai fini di una denuncia, proveniente da voci diverse da quella radicale, sul ruolo dei partiti nella società civile e, più ancora, dell'occupazione da parte dei partiti di settori pubblici che ad essi non spettano ed ai quali, nell'esercizio delle loro responsabilità, essi debbono demandare competenti, esperti, tecnici e non burocrati di partiti.

È un'occasione perduta, ma anche la conferma di una realtà, quella italiana, rispetto alla quale giustamente si teme, da parte comunista, che si affermi una logica di maggioranza, per cui si vuole salvaguardare l'accesso delle minoranze ai nuovi comitati di gestione, così come configurati dal disegno di legge in esame. Ciò perché questa dialettica non è politica, ma esprime al contrario una logica partitocratica. Noi siamo dell'avviso che proprio l'esercizio della responsabilità politica, che proprio l'esercizio di quel mandato fiduciario che negli interventi dei colleghi comunisti è stato sottolineato come la ragione per la quale si vuole la coincidenza tra eletti nei consigli comunali ed amministratori dei consigli gestionali delle USL esigano che laddove vi siano maggioranze di sinistra sia presente una gestione di quel segno e di quel colore per quanto riguarda le USL. Il discorso attiene all'assunzione di responsabilità, in quanto il controllo si esplica in seno al consiglio comunale sul piano politico e con gli strumenti amministrativi ordinari nelle altre sedi previste.

Ecco un altro esempio di una concezione profondamente sbagliata e degenere di rapporti democraticamente corretti ed amministrativamente trasparenti. È la logica per cui in Italia non c'è maggioranza o minoranza, ma consociazione. Non vi è perciò alcuna assunzione di responsabilità da parte di chicchessia, ma vi è sempre il momento di mediazione nella gestione che si traduce nell'espropriazione del pubblico da parte di quei privati che sono i partiti. È più che mai vera la vecchia filosofia risalente ai tempi di Ernesto Rossi secondo la quale vi sono alcuni partiti che pubblicizzano le perdite e privatizzano i profitti derivanti dalla rendita del sistema partitocratico.

Signor Presidente, il gruppo radicale ha presentato due emendamenti: di ciò vorrei dare motivazione in quanto la presentazione di emendamenti, per quanto limitati a due, potrebbe apparire in contraddizione rispetto al nostro intento di non calarci nella logica che regola il provvedimento in esame. Noi non vogliamo entrare all'interno di determinati meccanismi, tant'è vero che ci siamo opposti all'inserimento nel programma di questo provvedimento. Avremmo preferito che il Governo si assumesse la responsabilità di emanare un decreto-legge, anche perché qui si è parlato di piccola riforma in attesa di una più grande e i compagni socialisti mi insegnano al riguardo che da quando si è parlato di grande riforma in Italia, anche quelle piccole si sono allontanate, e quando queste ultime sono state fatte, l'intento era quello di impedire il varo di quelle di maggiore portata e effetto. Abbiamo coerentemente mantenuto il nostro atteggiamento di rifiuto a questa logica, ma nel contempo abbiamo presen-

tato due emendamenti che assolvono alla funzione di cartina di tornasole.

Il primo, che presenteremmo per ogni provvedimento che riguardasse il rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione, prevede la totale pubblicità ed accessibilità degli atti amministrativi delle unità sanitarie locali: «tutti gli atti amministrativi di competenza dei comitati di gestione delle USL sono pubblici e disponibili alla visione ed alla consultazione di tutti i cittadini». Potrebbe questa apparire una sollecitazione pleonastica, superflua, ma credo non lo sia affatto. Conosco cittadini che hanno tentato in molte circostanze di entrare in possesso degli atti ufficiali dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali, ma non vi sono mai riusciti; conosco tribunali per i diritti del malato che hanno tentato di avere documentazione pubblica e non vi sono riusciti; conosco la gelosia che circonda atti che dovrebbero avere il massimo di trasparenza e che invece sono tenuti sotto una cappa, anche attraverso espedienti tecnico-amministrativi, di disinformazione per quanto riguarda la pubblica opinione.

Il secondo emendamento che abbiamo presentato è in realtà un subemendamento ad un emendamento del gruppo liberale. Esso in particolare potrebbe apparire in contraddizione con la logica che descrivevo prima, cioè quella relativa al fatto che noi radicali siamo stati tra le poche forze in questo Parlamento a votare contro la riforma sanitaria, e oggi ci chiamiamo fuori dalla grande maggioranza che si profila per l'approvazione di questo provvedimento, analoga a quella determinatasi ieri sul disegno di legge per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale.

L'emendamento Rutelli 1.46 prescrive che le specifiche e documentate competenze ed esperienze acquisite in servizi resi con funzione di amministratore o dirigente di enti pubblici o privati da parte dei candidati alla carica di membro del comitato di gestione delle unità sanitarie locali debbano essere state acquisite in campo sanitario. Si chiede inoltre, come nell'emendamento d'Aquino 1.2, che questi candidati siano cittadini in possesso di titolo di studio non inferiore al diploma di scuola media superiore.

Oual è il nostro intento, signor Presidente? Il nostro intento è quello di fissare simbolicamente, come cartina di tornasole, un requisito, pur modesto e tutt'altro che trascendentale, di professionalità per l'accesso a cariche tanto delicate per la tutela della pubblica salute. In definitiva il nostro emendamento rappresenta un appello, un invito rivolto a tutti i gruppi parlamentari perché diano questo piccolo segnale, in questo pur limitatissimo frangente legislativo, pur in questo contesto che noi respingiamo come fallimentare ed assolutamente inadeguato. Si è parlato molto e, mi sia consentito, a sproposito di segnali che si danno alla pubblica opinione: ebbene, con questo provvedimento si dà un segnale sbagliato, un segnale che va nella direzione opposta a quello che la pubblica opinione chiede. Si dà un segnale di arresto, di stop, si tira il freno a mano; non si dà un segnale di via libera nella direzione auspicata della professionalità, della capacità, della spoliticizzazione, della delottizzazione.

Se proprio un segnale da qui deve uscire, vedremo come l'Assemblea risponderà a questa nostra proposta, a questa nostra sollecitazione; vedremo come i gruppi risponderanno al nostro emendamento che tende, pur all'interno di una logica che noi rifiutiamo, ad introdurre un elemento seriamente innovativo nella direzione della professionalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piero Angelini. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, egregi colleghi, desidero anch'io intervenire in questo dibattito, anche se non ho presentato emendamenti. Innanzi tutto devo dire che condivido alcune perplessità, alcune preoccupazioni che, se pure non possono essere accettate interamente, ritengo meritevoli di considerazione perché possono rappresentare ele-

menti utili per un reale dibattito sulla riforma delle USL.

Condivido l'impostazione del Governo, con le preoccupazioni relative ai problemi della sanità, anche se non approvo il catastrofismo che da più parti, anche in quest'aula, in questi giorni, si è fatto in ordine alla politica della sanità che, naturalmente, attraversa momenti difficili ed ha bisogno di correttivi e riforme, non già di essere liquidata con giudizi definitivi. Le USL sono da riformare, non da abolire; il provvedimento in esame ha un senso perché si colloca in questa prospettiva.

Mi associo alle critiche da più parti rivolte al peso eccessivo dei partiti nella gestione della sanità, per le tendenze alle reali lottizzazioni che molto spesso, anche se non sempre, si sono registrate in molte delle unità sanitarie locali del nostro paese; non condivido tuttavia la proposta qui ripetuta da alcuni partiti ed in particolare dai radicali, nel senso che i partiti andrebbero espulsi dalle USL in questo caso, come altre volte dalle istituzioni: si tratta invece di correggere alcune deformazioni ed alcune gestioni che, ripeto, non in ogni USL sono realizzate!

Concordo sull'esigenza del Governo di collocare questo piccolo disegno di legge nel quadro di una riforma delle USL ed esprimo serie preoccupazioni per il contenuto di questo provvedimento che, dal punto di vista tecnico, presenta molte lacune ed anche nelle innovazioni contiene pericoli, che qualche volta rischiano di rendere più difficile la gestione delle USL e di far compiere, almeno per alcuni aspetti, un passo non avanti, ma indietro.

Il merito di questo piccolo disegno di legge è di fornire una corretta, od almeno una prima, risposta alle esigenze di moralizzazione e di rifiuto della lottizzazione che si è registrata in buona parte delle USL del nostro paese; tali esigenze vengono soddisfatte, credo, attraverso una serie di modifiche, di cui la più importante è la drastica riduzione del numero dei membri del comitato di gestione, con una nomina che è vincolata, almeno nel

dispositivo della legge, ai caratteri di professionalità che vengono richiesti. Apprezzo questo obiettivo e sono anche consapevole che le lottizzazioni non vengono abolite né per legge né per decreto-legge: il senso del giudizio che noi forniamo sull'idoneità di una legge a raggiungere un obiettivo simile si fonda non già su questo risultato che è frutto di una scelta politica, bensì sulla possibilità che questa legge corregga meccanismi di questo genere e riduca i pericoli, le possibilità di lottizzazione.

Credo quindi che la riduzione del numero dei membri del comitato di gestione delle USL, di fronte all'attuale pletoricità che li caratterizza in larga parte del nostro paese, di fronte altresì alla totale mancanza di requisiti di professionalità (nella legislazione attuale, nazionale o regionale, non presenti), vada nella direzione auspicata e debba essere approvata.

Altro elemento rilevante, inoltre, è la riduzione dei componenti l'assemblea intercomunale: verosimilmente, almeno nelle regioni che hanno adeguato l'assemblea della comunità montana a quella dell'associazione intercomunale, tale riduzione persegue l'intento di costituire organi dei governi della sanità forniti di ampi poteri; ridotti nel numero, ma soggetti ad un controllo da parte di assemblee pienamente funzionanti, che esercitino non solo specifiche competenze di gestione, ma anche poteri generali di indirizzo e controllo. Ebbene, le perplessità che riguardo a questo obiettivo, che io condivido, possono essere espresse riguardano questi punti importanti della legge.

A mio avviso, innanzitutto, era necessario limitare ulteriormente i poteri ed il numero dei componenti delle assemblee, stante il fatto che non si tratta di assemblee elettive dirette, ma di assemblee di secondo grado che, per esperienza comune di tutto il paese, sono di più difficile funzionamento.

Una preoccupazione di fondo che desidero esprimere e di cui, a mio avviso, bisognerà tener conto in un futuro dibat-

tito sulla riforma istituzionale degli enti locali e, in particolare, delle unità sanitarie locali, è la seguente: credo che abbia un senso porre in essere comitati di gestione ristretti e forniti di ampi poteri e assemblee di controllo e di indirizzo funzionanti, nella misura in cui i poteri dell'assemblea ampiamente vengono estesi. Nel provvedimento in discussione, a mio avviso, la specificazione dei poteri dell'assemblea è ancora limitata e parziale. Quindi, credo che sia positivo l'apporto fornito dall'emendamento d'Aquino 1.1, che propone di allargare i poteri di indirizzo e di controllo, fornendo conseguentemente all'assemblea una maggiore possibilità di intervento.

Se l'emendamento d'Aquino 1.1 non potesse essere approvato, a causa dell'orientamento delle forze di maggioranza, propense a varare la legge in discussione con celerità, credo tuttavia che bisognerà tenere conto delle esigenze in esso espresse in occasione della futura riforma delle unità sanitarie locali, al fine di dare maggiori poteri di indirizzo, di controllo e di gestione alle assemblee.

Nell'ambito delle carenze tecniche che pervadono la legge, voglio ricordare e sottolineare anche la portata di una norma che credo vada al di là delle stesse intenzioni del legislatore e che sembra privare le assemblee di qualsiasi potere reale. Se l'assemblea, secondo quanto stabilito dall'ultimo comma del paragrafo a) dell'articolo unico, dovesse limitarsi alla «approvazione anche con modificazioni», senza possibilità di reiezione, pena l'intervento del comitato regionale di controllo a mezzo di un commissario, se questa dizione non travalicasse, come io penso, lo spirito della legge, allora si darebbe luogo ad una norma che svuota realmente di contenuto i poteri dell'assemblea. Quest'ultima avrebbe soltanto il potere di accettare o di modificare, ma non di respingere gli atti indicati ai punti 1, 2, 3, 4 e 5 della lettera a) dell'articolo unico.

Un'altra preoccupazione che desidero esprimere è relativa all'elezione a maggioranza del comitato di gestione. Si sta

estendendo nel paese una cultura, contro la quale non ho nulla da obiettare, secondo cui i governi devono essere espressione di una maggioranza, di fronte alla quale devono esservi opposizioni in grado di effettuare controlli. Ma. mentre non ho obiezioni per quanto riguarda l'elezione a maggioranza di un comitato di gestione quando esso sia espressione di una unità sanitaria locale che abbia il suo referente nell'assemblea di un comune, sono invece perplesso quando la votazione a maggioranza riguarda un'assemblea composta da più comuni, che sono tenuti, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, a costituirsi in consorzio obbligatorio. A mio avviso, l'elezione a maggioranza del comitato di gestione è in questo caso fonte di preoccupazione, non perché, lo ripeto, il governo debba nel suo ambito contenere una maggioranza ed una minoranza, ma perché nella pluralità di una situazione quale un'associazione intercomunale sarebbe augurabile, forse, che i diversi governi potessero legittimamente esprimere diverse candidature, all'interno del comitato di gestione, ugualmente meritevoli di attenzione. Riterrei, dunque, più opportuno un voto non a maggioranza ma limitato, come suggeriscono alcuni degli emendamenti proposti.

L'ultima preoccupazione che vorrei esprimere è relativa alla frase conclusiva della lettera b) dell'articolo unico del provvedimento in esame, la quale detta: «qualora l'ambito territoriale dell'unità sanitaria locale coincida con quello della comunità montana, le funzioni del presidente e del comitato di gestione sono svolte rispettivamente dal presidente e dalla giunta della comunità montana». Sembra a me che il punto in questione. che modifica un elemento e un criterio importante della legge di riforma sanitaria n. 833 del 1978, metta in discussione esperienze importanti esistenti nel nostro territorio. Parlo della comunità montana che conosco meglio, che si trova nella regione Toscana, e mi riferisco alla possibilità, per molte comunità montane, di costituire, come è stato fatto in Toscana,

un governo dell'economia diviso dal governo della sanità. La legge n. 833 permetteva tutto questo perché assegnava alla comunità montana competenze in materia sanitaria, diverse dalla gestione dei servizi sanitari disciplinata nel paragrafo che ho appena letto. La realtà cui faccio riferimento, ripeto, è quella della Toscana, in cui il processo di delega da parte delle regioni è andato avanti e in cui comunità montane e associazioni intercomunali sono fornite di reali poteri in ordine al governo dell'economia. Il timore è che si formino esecutivi in cui, a prescindere dalla competenza professionale, vi sia, per l'affastellamento di funzioni quantitative e qualitative diverse. l'impossibilità di esprimere un governo reale della sanità con il rischio, in tal caso, di fare non un passo avanti ma un passo indietro.

Su uno dei tanti paragrafi di questa legge, quindi, potrei esprimere preoccupazioni e perplessità. Ripeto, comunque, che condivido l'obiettivo della stessa, che è quello di inserire nell'ordinamento giuridico italiano elementi importanti, con riferimento alla domanda che viene dal paese di ridurre il peso dei partiti ed il rischio delle lottizzazioni nei comitati di gestione. Tale objettivo, per altro, si accompagna, a mio avviso, ad una serie di elementi che, proprio per essere separati e non coordinati nel quadro di una riforma più complessa delle istituzioni del nostro paese e della autonomie locali, rischia per certi aspetti di vanificare un processo innovatore che, attraverso le leggi regioninali, è andato avanti in alcune parti del nostro paese, e che viene ora annullato o reso più difficile, se non impossibile, dalla legge in esame.

In tale senso dunque esprimo alcune preoccupazioni e perplessità. Se le stesse non potranno essere accettate, come mi sembra emerga nelle prese di posizione e nelle dichiarazioni delle forze di maggioranza, ritengo che di esse si dovrà tener conto nel corso del dibattito sulla riforma delle autonomie locali, che deve riguardare in modo più profondo e pregnante anche il processo di riforma delle unità

sanitarie locali, oggi avviato ma non sicuramente completato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo unico del disegno di legge?

GIUSEPPE SARETTA, Relatore. Signor Presidente, vorrei sottolineare ancora una volta la natura del provvedimento che consentirebbe alle regioni, se rapidamente approvato, di legiferare e agli enti locali di rapidamente eleggere gli organismi cui ci riferiamo. L'urgenza mi pare sia condivisa da tutti i gruppi, ed è per questo che, tenuto conto degli impegni cui è chiamato l'altro ramo del Parlamento, che non consentirebbero una tempestiva definizione del provvedimento in esame, qualora fosse modificato da questa Camera, invito i colleghi presentatori degli emendamenti a ritirarli, in considerazione di queste motivazioni di urgenza. Aggiungo che alcuni emendamenti potrebbero essere opportunamente trasformati in ordini del giorno, sui quali non dovrebbe a mio avviso mancare il parere favorevole del Governo.

Al di là di questa premessa, passando da una analisi specifica, signor Presidente, debbo esprimere parere contrario sull'emendamento d'Aquino 1.1, i cui contenuti sono interessanti, ma tali da poter essere presi in esame in sede di riforma organica e di riforma delle autonomie locali. Ouanto all'emendamento Palopoli 1.20, osservo che la normativa considerata non vieta certamente, anzi credo che ciò rientri nello spirito della stessa, l'elezione con il criterio proporzionale. Il concetto affermato dall'emendamento potrebbe dunque essere enunciato attraverso un ordine del giorno. Per questo esprimo parere contrario.

Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti Guerzoni 1.35, Muscardini Palli 1.4, Mazzone 1.5, Ceci Bonifazi 1.21, 1.22 e 1.23. Invito i presentatori dell'emendamento Garavaglia 1.36 a ritirarlo. Esprimo parere contrario sull'emendamento Guerzoni 1.37. Invito i

presentatori dell'emendamento Garavaglia 1.38 a ritirarlo. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Ceci Bonifazi 1.24 e Muscardini Palli 1.6. Esprimo parere contrario sull'emendamento gliabue 1.25, anche in questo caso invitando i presentatori a trasformarlo in ordine del giorno (lo stesso invito vale, ovviamente, per altri emendamenti sui quali esprimo parere contrario). Esprimo poi parere contrario sugli emendamenti Rutelli 1.45, d'Aquino 1.2, Rutelli 1.46 e Ceci Bonifazi 1.27. Analogo parere esprimo sull'emendamneto Ferrari Marte 1.47, invitando il presentatore a ritirarlo. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Muscardini Palli 1.8, 1.9 e 1.7. Invito l'onorevole Guerzoni a ritirare il suo emendamento 1.39: in effetti, mi sembra evidente che si intende per professionalità ed esperienza amministrativa l'insieme di quei requisiti che in tale emendamento sono specificati. Ciò potrebbe opportunamente essere chiarito attraverso un ordine del giorno. In caso contrario, non possono che esprimere parere contrario sull'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento Mazzone 1.10, invito i presentatori a volerlo ritirare. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Del Donno 1.11, Muscardini Palli 1.12 e Mazzone 1.13. Invito i presentatori dell'emendamento Ceci Bonifazi 1.28 a volerlo ritirare. Esprimo parere contrario sull'emendamento Del Donno 1.14, mentre invito l'onorevole Moro a voler ritirare il suo emendamento 1.48.

PRESIDENTE. L'emendamento Amadei Ferretti 1.34 ripropone la rettifica formale apportata dal Senato di cui abbiamo preso atto questa mattina. Come tale, quindi, l'emendamento è da considerarsi superato.

MALGARI AMADEI FERRETTI. D'accordo, signor Presidente.

GIUSEPPE SARETTA, Relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento Muscardini Palli 1.15. Per quanto riguarda

l'emendamento Ceci Bonifazi 1.29, invito i presentatori a volerlo ritirare; diversamente esprimo parere contrario, trattandosi di una modifica al testo in esame. Gli emendamenti Guerzoni 1.40 e Garavaglia 1.41 sono identici al precedente ed uguale è, quindi, il parere.

Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Palopoli 1.30 e Ferrari Marte 1.49. Invito i presentatori dell'emendamento Memmi 1.42 a volerlo ritirare. Uguale invito rivolgo ai presentatori dell'emendamento d'Aquino 1.3, che concerne un argomento molto importante, che riteniamo però vada affrontato in sede di grande riforma.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Muscardini Palli 1.16 e Tagliabue 1.31. Esprimo parere contrario sull'emendamento Tagliabue 1.32, invitando al tempo stesso i presentatori a volerlo ritirare giacché l'indicazione in esso contenuta potrebbe essere recepita in un ordine del giorno per l'accelerazione dei tremini. Uguale parere esprimo sull'emendamento Mazzone 1.17. L'emendamento Tagliabue 1.33 mi sembra che abbia la stessa natura dei due precedenti ed uguale quindi è il mio parere. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Guerzoni 1.43, Mazzone 1.18 e Muscardini Palli 1.19. Invito i presentatori dell'articolo aggiuntivo d'Aquino 1.01 a volerlo ritirare: diversamente esprimo parere contarrio.

Infine, mi risultano ritirati gli emendamenti Tagliabue 1.26 e Ceci Bonifazi 1.44.

PRESIDENTE. Prendo atto del ritiro degli emendamenti Tagliabue 1.26 e Ceci Bonifazi 1.44 da parte dei presentatori. Qual è il parere del Governo?

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Mi sia consentita innanzitutto una considerazione di carattere generale per motivare l'atteggiamento del Governo, che è consono a quello del relatore.

Stiamo discutendo un disegno di legge in certo senso congiunturale e propedeutico alla riforma generale. Alcuni degli

emendamenti presentati, mi riferisco in particolare a quelli del gruppo liberale. sono stati sostanzialmente estrapolati, com'è stato dichiarato questa mattina, dal testo della grande riforma predisposto dal Governo. Noi intendiamo farci carico di tali proposte nella discussione della grande riforma. In questo momento, però, il Governo non può non farsi carico della preoccupazione che dovrebbe essere ed è, credo, di tutti, di evitare da un lato la continuità di una legislazione che unanimemente abbiamo ritenuto, nelle varie proposte ed indicazioni, nécessario modificare, e dall'altro una condizione di sostanziale precariato, quale si determinerebbe con la prorogatio che, oltre tutto. risulterebbe implicita qualora questo disegno di legge non fosse approvato sollecitamente dalla Camera. Queste, ripeto, sono le ragioni estremamente pragmatiche che mi inducono ad aderire alla posizione espressa dal relatore.

Quindi, per quanto riguarda l'emendamento d'Aquino 1.1, come per gli altri emendamenti presentati dal gruppo liberale e dai parlamentari degli altri gruppi della maggioranza, il mio invito è a ritirarli, con l'impegno da parte mia non solo di sollecitare la discussione del disegno di legge di riforma al Senato, del resto già avviata, ma di sostenerli in quella sede per la parte che coincide con il testo del Governo.

Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Palopoli 1.20; del resto mi pare che sia ragionevole mantenere da questo punto di vista la possibilità di diversificazione e libertà di scelta dentro e fuori l'assemblea per quanto riguarda i comitati di gestione. Ai colleghi che hanno presentato questo emendamento vorrei dire che in realtà il disegno di legge prevede che l'assemblea sia eletta dal consiglio comunale: là dove già c'è un consiglio comunale, il sistema è proporzionale ipso facto, se non altro per coincidenza dell'organo; là dove così non è, la legge regionale (questo è lo spirito, il senso, la naturale efficacia della legge stessa) non potrà non rendere simile l'intervento legislativo stesso, nelle ipotesi di associazioni intercomunali, al caso, viceversa normale, del consiglio comunale. Qualsiasi iniziativa regionale diversa da questa chiaramente creerebbe una condizione di disparità di situazioni e si configurerebbe in maniera inaccettabile. Quindi, il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Palopoli 1.20 e Guerzoni 1.35.

Per quanto riguarda l'emendamento Muscardini Palli 1.4 vorrei dire che la indicazione politica in esso contenuta è chiara, così come emerge dallo stesso testo governativo; tuttavia devo esprimere parere contrario su questo emendamento, analogamente all'emendamento Mazzone 1.5.

In ordine all'emendamento Ceci Bonifazi 1.21 desidero sottolineare che questa ulteriore specificazione mi pare che debba sostanzialmente essere verificata in sede concreta; d'altra parte la formulazione usata al punto 3 dell'articolo unico, e precisamente: «adozione complessiva delle piante organiche», chiaramente non si riferisce solo ad un atto ma anche ad atti successivi che abbiano il valore di complessività, mentre è chiaro che l'articolazione operativa di rilievo più modesto non potrebbe essere sostanzialmente accolta. Quindi, mi pare che da una attenta considerazione delle cose, se non in toto, buona parte del testo del disegno di legge pervenuto dal Senato sia già esaustivo delle ragioni per cui è stato presentato l'emendamento 1.21.

Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Ceci Bonifazi 1.22; del resto il testo adottato è puntualmente uguale a quello predisposto dalla Commissione affari costituzionali. La materia trattata dall'emendamento Ceci Bonifazi 1.23 è tipica di una legge generale e costituisce uno dei punti più rilevanti che dovremo affrontare in sede di discussione della legge generale.

Faccio mio l'invito del relatore all'onorevole Garavaglia a ritirare il suo emendamento 1.36. Il tema riguarda qui la possibilità di nominare commissari *ad acta*. Esiste qualche preoccupazione in ordine all'attuazione concreta di questo potere

da parte del CORECO, soprattutto per i punti 3, 4 e 5. Credo che in questo caso veramente la diffida avrà un valore diverso, e non potrà non avere in sede concreta anche una diversa specificazione temporale, tenendo presente la condizione reale, che quando riguardi documenti di bilancio o di spese diventa particolarmente pregnante, mentre è evidentemente meno significativa, meno incidente quando ci si riferisce ai punti indicati successivamente. Per queste ragioni, esprimo parere contrario sugli emendamenti Guerzoni 1.37, Garavaglia 1.38 e Ceci Bonifazi 1.24.

Quanto all'emendamento Muscardini Palli 1.6, esiste in proposito una grossa diatriba se allo scioglimento delle USL, espressione dei comuni, debba provvedere la regione piuttosto che il CORECO. Fino a questo momento, proprio per questa indicazione, per alcuni atti fondamentali la legislazione preferisce affidarsi al CORECO, piuttosto che alla regione. Parere contrario, quindi, sull'emendamento 1.6.

L'emendamento Tagliabue 1.25 è assorbito, in qualche misura, da alcune specificazioni che sono state votate ieri sera in sede di discussione del piano sanitario nazionale. Si discuteva di questa maggiore pubblicità e della maggiore possibilità di controllo da parte del pubblico. Mi pare, tra l'altro, che sia un'indicazione sostanzialmente più politica che di tipo legislativo, che potrà essere meglio approfondita in sede di legislazione più generale. Parere contrario, in maniera analoga, sull'emendamento Rutelli 1.45.

L'emendamento Tagliabue 1.26 è stato ritirato.

Per l'emendamento d'Aquino 1.2, devo dire che la questione verrà ripresa necessariamente in sede di riforma generale. Allo stato dei fatti, oltre tutto, sarebbe intervenuta una modificazione sostanziale delle regole del gioco preconosciute rispetto alla stessa campagna elettorale. Credo, per altro, che in sede di discussione sulle norme generali questo tema potrà essere nuovamente affrontato. Invito i colleghi del gruppo liberale a riti-

rare questo emendamento, per riprenderlo in quella sede.

Parere contrario sull'emendamento Rutelli 1.46. Concordo con le dichiarazioni del relatore sugli emendamenti Ceci Bonifazi 1.27 e 1.44, e Muscardini Palli 1.8. A proposito di questo, se la collega mi consente, parlando di ordini professionali si potrebbe intendere quello dei notai, degli ingegneri, e così via.

ANTONIO MAZZONE. Quello dei medici, è chiaro!

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Il parere, comunque, è contrario, così come per gli emendamenti Muscardini Palli 1.9 e 1.7.

Quando all'emendamento Guerzoni 1.39, mi associo alla richiesta del relatore che sia ritirato.

Circa l'emendamento Mazzone 1.10. devo dire che è chiaro che il curriculum non è di per sé esaustivo dell'esigenza. Desidero però fare anche presente alla Camera che, in fondo, questo è lo stesso metodo che è stato ed è applicato quando si tratta di scegliere i dirigenti di alcune aziende, di alcuni enti rilevanti: il Parlamento viene investito della scelta attraverso un *curriculum*, sul quale si esercita poi l'eventuale censura da parte delle Camere. Sembra che questo metodo, in fondo, nella comune accezione, abbia dato risultati positivi. Può darsi che il grado di positività del risultato di questa metodologia sia considerato in modi difformi; non mi pare, però, che sia da nessuno contestato che l'esperienza sia stata positiva. L'applichiamo anche in questo settore e credo che si potrà verificare nel tempo, in vista della discussione sulla riforma generale, la validità di tale esperienza.

Il Governo è contrario agli emendamenti Muscardini Palli 1.12 e Mazzone 1.13; invita i presentatori a ritirare l'emendamento Ceci Bonifazi 1.28 perché francamente la materia in esso trattata dovrà essere collocata nell'ambito della riforma generale. È contrario, ancora, all'emendamento Del Donno 1.14, mentre invita l'onorevole Moro a ritirare il suo

emendamento 1.48 che potrà essere, facendoci tutti carico delle considerazioni svolte dallo stesso Moro ed anche dall'onorevole Angelini, oggetto di approfondimento in sede di riforma generale. In realtà, per la gran parte del territorio nazionale, non si modifica la situazione vigente attraverso l'atto legislativo in esame che, anzi, di fatto, la conferma.

L'emendamento Amadei Ferretti 1.34 è stato superato dalla rettifica formale del Senato. Sono, inoltre, contrario all'emendamento Muscardini Palli 1.15 per le ragioni già dette.

Relativamente alla questione dei revisori dei conti, ci sono due novità: una sostanziale rispetto alla situazione vigente, che è quella di delimitare i criteri soggettivi per la valutazione delle persone chiamate a far parte del collegio dei revisori. Ritengo che si tratti di una previsione sostanzialmente positiva. Francamente, non mi pare che la situazione cambi molto per il fatto che il rappresentante del Ministero del tesoro faccia parte o sia presidente del collegio dei revisori dei conti. Quella del collegio, tra l'altro, è un'esperienza che, a mio avviso, ha dato risultati positivi in molte parti d'Italia. Anche questa, comunque, è materia che va rimeditata in sede di riforma generale. in particolare dei sistemi di controllo degli atti delle unità sanitarie locali. Con il disegno di legge si consolida, in questo settore, una posizione e la si qualifica ulteriormente: credo che ciò rappresenti una garanzia per tutti.

Sono contrario all'emendamento Ferrari Marte 1.49 e formulo invito a ritirarlo; lo stesso dicasi per l'emendamento Memmi 1.42. Ribadisco l'invito a ritirare l'emendamento D'Aquino 1.3 che affronta una situazione che, come già più volte ho avuto modo di dichiarare, deve essere considerata della massima importanza per assicurare alla riforma della riforma delle unità sanitarie locali un contenuto di chiarezza, richiesto dalle forze politiche e dall'opinione pubblica alla luce dell'esperienza finora maturata. Proprio la rilevanza di questo argomento mi induce, però, a chiedere il ritiro dell'emen-

damento affinché la questione possa essere profondamente rimeditata, facendosene carico il ministro della sanità, nell'ambito del dibattito in corso attualmente al Senato al fine soprattutto di avallare la posizione di cui all'emendamento, che certamente apporta una chiarezza che è necessario ricercare il più possibile.

Il Governo è contrario agli emendamenti Muscardini Palli 1.16, Tagliabue 1.31, Tagliabue 1.32, Mazzone 1.17 e Tagliabue 1.33 per le ragioni già esposte dal relatore. Gli emendamenti Guerzoni 1.43, Mazzone 1.18 e Muscardini Palli 1.19 sono specificazioni del comma 4. dell'articolo unico, che mi sembra già sufficientemente esaustivo, per cui sono ad essi contrario.

Sul problema indicato nell'articolo aggiuntivo d'Aquino 1.01, rilevo che la possibilità di accesso conoscitivo diretto del Ministero nei confronti delle unità sanitarie locali è già prevista da alcuni atti legislativi. Nella legge di riforma delle unità sanitarie locali e nella legge, in corso di predisposizione, di riforma del Ministero tale capacità di penetrazione degli organi ministeriali nei confronti del servizio sanitario nazionale è ipotizzata, per altro, in misura crescente. In ogni caso, questo resta argomento che va collocato in una griglia più meditata, articolata ed equilibrata in tutte le sue diverse specificazioni di quanto non possa essere in questo disegno di legge, e cioè nell'ambito della riforma generale delle unità sanitarie locali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora passare ai voti.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Sospendo, quindi, la seduta fino alle 17.30.

La seduta, sospesa alle 17,5, è ripresa alle 17,30.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione gli emendamenti presentati.

Sull'emendamento d'Aquino 1.1 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento d'Aquino 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	341
Maggioranza	171
Voti favorevoli	55
Voti contrari	286

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

GIUSEPPE SARETTA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SARETTA, Relatore. Signor Presidente, il Comitato dei nove propone per mio tramite il seguente emendamento 1.50 della Commissione: Al comma 1, lettera a), primo capoverso, sostituire le parole da i componenti fino a dei comuni associati con le seguenti: I componenti della anzidetta assemblea sono eletti tra i consiglieri comunali dei comuni associati con voto limitato.

Conseguentemente dovrebbero, ad avviso della Commissione, essere ritirati gli emendamenti Palopoli 1.20, Guerzoni 1.50, Muscardini Palli 1.4 e Mazzone 1.5, e in tal senso rivolgo esplicito invito ai presentatori.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Chiederò ai presentatori degli emendamenti indicati se intendano accedere alla richiesta del relatore.

GIANFRANCO TAGLIABUE. A nome del collega Palopoli, ritiro l'emendamento 1.20, di cui sono cofirmatario.

LUCIANO GUERZONI. Accetto l'invito del relatore e ritiro il mio emendamento 1.35.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Ritiro il mio emendamento 1.4 e l'emendamento Mazzone 1.5, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1.50, in ordine al quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Onorevole Ceci Bonifazi, mantiene gli emendamenti da lei presentati?

ADRIANA CECI BONIFAZI. No, Presidente, ritiro i miei emendamenti 1.21, 1.22, 1.23 e 1.28. Ritiro altresì gli emendamenti Tagliabue 1.25 e Palopoli 1.30, di cui sono cofirmataria.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.36.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIUSEPPE SARETTA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SARETTA, *Relatore*. A nome della Commissione, presento il seguente emendamento 1.51:

Al comma 1, lettera a), secondo capoverso, sopprimere l'ultimo periodo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Onorevole Guerzoni, mantiene il suo emendamento 1.37?

LUCIANO GUERZONI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento 1.51 della Commissione?

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Il Governo si rimette all'Assemblea.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, l'emendamento 1.51 della Commissione riguarda una disposizione a mio avviso assurda e che meriterebbe di essere riconsiderata, pur essendo molto simile ad un'altra norma contenuta nel disegno di legge.

Il comitato regionale di controllo non è u organo deliberante, che possa nominare un commissario, ma è un organo di controllo. Evidentemente la nomina del commissario può avvenire su iniziativa del comitato regionale di controllo, ma essa spetta ad un organo deliberante che potrà essere l'assessorato regionale o la giunta regionale o il presidente della giunta, ma non certamente lo stesso comitato regionale di controllo.

MARIO POCHETTI. Il comitato regionale di controllo li manda già adesso i commissari!

ALFREDO PAZZAGLIA. A parte il fatto

che vi è un difetto nella legislazione attuale, non capisco perché si debba perpetuare l'errore. Voteremo quindi contro l'emendamento proposto dalla Commissione non per il suo contenuto, bensì perché dobbiamo fare le leggi nel modo più razionale possibile. Chiedo infine che la votazione su tale emendamento avvenga a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.51 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	352
Astenuti	1
Maggioranza	177
Voti favorevoli 2	39
Voti contrari 1	13

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Malgari

Amalfitano Domenico Ambrogio Franco Andò Salvatore Angelini Piero Aniasi Aldo Anselmi Tina Antonellis Silvio Arbasino Alberto Armellin Lino Artioli Rossella Augello Giacomo Azzaro Giuseppe Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia Baghino Francesco Balbo Ceccarelli Laura Balestracci Nello Bambi Moreno Baracetti Arnaldo Barbalace Francesco Barbera Augusto Barontini Roberto Barzanti Nedo Bassanini Franco Battaglia Adolfo Battistuzzi Paolo Bellini Giulio Bellocchio Antonio Benedikter Johann Benevelli Luigi Bernardi Antonio Berselli Filippo Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana

Bisagno Tommaso Bocchicchio Schelotto Giovanna

Bodrato Guido

Binelli Gian Carlo

Boetti Villanis Audifredi Boncompagni Livio

Bonetti Andrea

Bonetti Mattinzoli Piera

Bonferroni Franco Borri Andrea Bosco Bruno Bosco Manfredi

Boselli Anna detta Milvia Bosi Maramotti Govanna

Bozzi Aldo

Bressani Piergiorgio

Briccola Italo

Brina Alfio Brocca Beniamino Bruni Francesco Bruzzani Riccardo Bulleri Luigi

Cabras Paolo Caccia Paolo Calamida Franco Calonaci Vasco Cannelonga Severino

Capecchi Pallini Maria Teresa

Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino

Casalinuovo Mario Casati Francesco Casini Carlo Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Guglielmo Castagnola Luigi Cavagna Mario Cavigliasso Paola Ceci Bonifazi Adriana Cerrina Feroni Gian Luca

Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo

Cocco Maria

Costa Silvia

Cresco Angelo

Codrignani Giancarla

Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conte Carmelo
Corder Marino
Corsi Umberto
Costa Raffaele

Crippa Giuseppe Crucianelli Famiano Cuffaro Antonino

D'Acquisto Mario D'Aimmo Florindo Dal Maso Giuseppe D'Ambrosio Michele Da Mommio Giorgio Danini Ferruccio Dardini Sergio Degennaro Giuseppe De Gregorio Antonio Del Mese Paolo De Lorenzo Francesco De Luca Stefano De Martino Guido De Mita Luigi Ciriaco Di Giovanni Arnaldo Dignani Grimaldi Vanda Di Re Carlo Donazzon Renato **Dujany Cesare Amato Dutto Mauro**

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando Felisetti Luigi Dino Ferrara Giovanni Ferrari Bruno Ferrari Giorgio Ferrarini Giulio Ferri Franco Filippini Giovanna Fincato Laura Florindo Michele Fontana Giovanni Forlani Arnaldo Formica Rino Fornasari Giuseppe Foti Luigi Fracchia Bruno Francese Angela Franchi Roberto

Garavaglia Maria Pia Gargani Giuseppe Garocchio Alberto Gasparotto Isaia Gatti Giuseppe Gelli Bianca Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macis Francesco Madaudo Dino Mainardi Fava Anna Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mammì Oscar Manca Nicola Mancini Vincenzo Mancuso Angelo Manfredi Manfredo Mannuzzu Salvatore Martellotti Lamberto Martino Guido Marzo Biagio Masina Ettore Mazzone Antonio Meleleo Salvatore Memmi Luigi Meneghetti Gioacchino Mensorio Carmine Merolli Carlo Miceli Vito Micheli Filippo Migliasso Teresa

Minervini Gustavo Minozzi Rosanna Montanari Fornari Nanda Moschin Renzo Motetta Giovanni Mundo Antonio Muscardini Palli Cristiana

Nebbia Giorgio Nenna D'Antonio Anna Nicolini Renato Nicotra Benedetto Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi Orsenigo Dante Oreste Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore Pallanti Novello Palmieri Ermenegildo Palmini Lattanzi Rosella Palopoli Fulvio Parigi Gastone Parlato Antonio Pastore Aldo Patria Renzo Patuelli Antonio Pazzaglia Alfredo Pedrazzi Cipolla Anna Maria Peggio Eugenio Pellegatta Giovanni Pellicanò Gerolamo Pellizzari Gianmario Pernice Giuseppe Perrone Antonino Perugini Pasquale Picano Angelo Picchetti Santino Piccoli Flaminio Pierino Giuseppe Piermartini Gabriele Piredda Matteo Piro Francesco Pisani Lucio Pisicchio Natale Pochetti Mario Poli Gian Gaetano Polidori Enzo Pollice Guido

Pontello Claudio

Portatadino Costante Proietti Franco Provantini Alberto Pumilia Calogero

Ouercioli Elio

Rabino Giovanni Radi Luciano Rallo Girolamo Rauti Giuseppe Ravasio Renato Rebulla Luciano Reggiani Alessandro Reina Giuseppe Riccardi Adelmo Ricciuti Romeo Ricotti Federico Ridi Silvano Rinaldi Luigi Rindone Salvatore Riz Roland Rocchi Rolando Rocelli Gianfranco Ronchi Edoardo Ronzani Gianni Vilmer Rosini Giacomo Rossattini Stefano Rossino Giovanni Rubino Raffaello Ruffini Attilio Russo Ferdinando Russo Francesco Russo Vincenzo

Salerno Gabriele Samà Francesco Sandirocco Luigi Sanfilippo Salvatore Sangalli Carlo Sanlorenzo Bernardo Sannella Benedetto Santini Renzo Santuz Giorgio Saretta Giuseppe Sarti Adolfo Sarti Armando Sastro Edmondo Satanassi Angelo Savio Gastone Scaramucci Guaitini Alba

Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno Ventre Antonio Vernola Nicola Vignola Giuseppe Vincenzi Bruno Violante Luciano Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zarro Giovanni Zavattieri Saverio Zolla Michele Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe Si è astenuto sull'emendamento della Commissione 1.51:

Trappoli Franco

Sono in missione:

Alinovi Abdon Antoni Varese Arisio Luigi Astori Gianfranco Belluscio Costantino Cafarelli Francesco Cattanei Francesco Citaristi Severino Colzi Ottaviano Facchetti Giuseppe Ferrari Silvestro Fioret Mario Fiorini Filippo Fittante Costantino Gaspari Remo Gava Antonio Gorgoni Gaetano Graduata Michele Grassucci Lelio Lodigiani Oreste Lo Porto Guido Mannino Antonino Martinat Ugo Massari Renato Napoli Vito Nucara Francesco Olivi Mauro Pasqualin Valentino Righi Luciano Rizzo Aldo Rodotà Stefano Sanese Nicola Signorile Claudio Tamino Gianni Viscardi Michele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Garavaglia 1.38 è stato ritirato dai presentatori, mentre gli emendamenti Ceci Bonifazi 1.24 e Muscardini Palli 1.6 risultano preclusi dall'emendamento 1.51 della Commissione, testè approvato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE L'EONILDE IOTTI.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente, vorrei ribadire che l'emendamento Muscardini Palli 1.6 non è affatto precluso dall'emendamento della Commissione. Noi abbiamo soppresso all'articolo 1 la norma che stabiliva che il comitato di controllo nomina il commissario. Poichè non si è avanzata nessun'altra proposta in tal senso e considerando che il nostro emendamento 1.6 propone che sia la regione a nominare un commissario ad acta, ritengo che sia possibile votare sul nostro emendamento. In caso contrario ci ritroveremmo di fronte ad una carenza legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzone, l'emendamento Muscardini Palli 1.6 è volto a modificare alcune espressioni contenute in un periodo del primo comma. Tale periodo risulta però essere stato soppresso con l'approvazione dell'emendamento 1.51 della Commissione; è quindi evidente che l'emendamento Muscardini Palli 1.6 è da considerarsi precluso.

Passiamo ora all'emendamento Rutelli 1.45 sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Desidero mettere in evidenza quanto sta accadendo in questo momento, e cioè che mentre fino a pochi minuti fa il relatore ed il Governo avevano dichiarato tassativamente e stentoreamente di non poter accettare alcuna modifica a questo provvedimento perché ritenevano impossibile che le stesse venissero recepite in tempi brevi dal Senato, ora modifiche vengono introdotte. Dirò di più: il relatore ha affermato che l'espressione del parere contrario su tutti gli emendamenti, anche i più ragionevoli. anche quelli più meritevoli di accoglimento, era determinata dal fatto che nemmeno un buco era stato possibile trovare nella programmazione dei lavori del

Senato, e che solo per questo il disegno di legge non poteva recepire le modifiche che eventualmente la Camera avesse avuto in animo di introdurre.

Che cosa è accaduto? È accaduto che il gruppo liberale ha tentato di condurre una battaglia presentando emendamenti che andavano nella direzione di una maggiore trasparenza, di una maggiore professionalità per ciò che riguarda la conduzione delle unità sanitarie locali e che hanno incontrato uno sbarramento da parte della maggioranza. Ora invece vengono accolti alcuni emendamenti graditi alla parte comunista e che sono nella linea della più perfetta continuità e del più totale mantenimento dell'attuale stato delle unità sanitarie locali.

Questo è un fatto politico di estrema rilevanza, ed è singolare che spetti ad un gruppo d'opposizione, come il gruppo radicale, di rilevarlo, anche se devo ribadire che la nostra iniziativa ed il nostro contributo in seno a questo dibattito si sono sviluppate proprio nel senso di evidenziare il perverso legame che si crea — questo sì in continuità con la riforma sanitaria ed i suoi fallimenti — nel momento in cui, adottando questa microriforma, si cancella definitivamente la possibilità di una effettiva ed incisiva riforma delle unità sanitarie locali.

Mi auguro quindi, dal momento che sia il relatore sia i rappresentanti del Governo hanno recepito talune modifiche, che si voglia accogliere anche questo nostro emendamento. Ricordo che noi non intendiamo entrare nella logica di questo provvedimento, e che abbiamo presentato due soli emendamenti come cartina di tornasole per verificare il comportamento degli altri gruppi. Voglio leggere il mio emendamento 1.45, che stiamo per votare: «Tutti gli atti amministrativi di competenza dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali sono pubblici e disponibili alla visione e consultazione di tutti i cittadini».

È un emendamento che si muove esclusivamente nella direzione di assicurare informazioni, non voglio dire trasparenza perché la parola sarebbe grossa, a tutti i

cittadini sugli atti amministrativi delle unità sanitarie locali. Il relatore ha affermato di non poter accettare questo emendamento ma voglio sperare che, stante l'accoglimento di un pacchetto di altri emendamenti (forse per il timore che il provvedimento alla fine venisse respinto per il notevole malessere che serpeggia in quest'aula sull'argomento) anche il nostro emendamento sia accettato dal relatore e dal ministro. In proposito attendo di conoscere la loro opinione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Il nostro gruppo si dichiara favorevole all'emendamento Rutelli 1.45. Si tratta di una iniziativa che ci sta a cuore, tanto è vero che abbiamo presentato un progetto di legge generale per la pubblicità degli atti amministrativi. Non riusciamo a capire le motivazioni per le quali il gruppo comunista ha ritirato l'emendamento Tagliabue 1.25, che era articolato, chiaro e dettagliato, e teneva conto proprio di questa esigenza. Noi deputati di democrazia proletaria non abbiamo presentato emendamenti perché ritenevamo e riteniamo questo disegno di legge parziale e limitativo, come del resto è ammesso dallo stesso suo titolo, che parla di disposizioni transitorie. È nostra opinione che le norme transitorie creino sempre pasticci, ma pensiamo di dover segnalare all'attenzione dei colleghi la necessità di sostenere un emendamento che esprime una esigenza di democrazia e di chiarezza. Pertanto noi chiediamo all'Assemblea di voler approvare l'emendamento Rutelli 1.45.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Penso che un emendamento del genere possa essere pacificamente accolto, perché garantisce chiarezza nell'esercizio di una funzione amministrativa, ed anzi la chiarezza do-

vrebbe essere un principio generale dell'azione amministrativa. Qualche dubbio di opportunità sarebbe potuto sussistere se non fossero stati approvati altri emendamenti, ma poiché taluni emendamenti sono stati accolti, non vedo la ragione di ostacolare l'approvazione dell'emendamento Rutelli 1.45, tanto più che se malauguratamente esso fosse respinto, non sarebbe possibile nemmeno trasformarlo in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muscardini Palli. Ne ha facoltà.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. nome del gruppo del Movimento sociale italiano voglio sottolineare che questo disegno di legge, al quale sembrava non fosse possibile introdurre modificazioni, ha visto invece, improvvisamente, l'approvazione di qualche emendamento. Noi ci dichiariamo favorevoli all'emendamento Rutelli 1.45, anche se esso affronta un argomento che già ai sensi di legge dovrebbe essere chiaro. Tuttavia, in questa situazione in cui è necessaria una maggiore limpidezza e trasparenza degli atti amministrativi, riteniamo che la specificazione possa servire di incoraggiamento e di sprone, affinché questa correttezza e limpidezza possa essere effettivamente stimolata attraverso la conoscenza degli atti da parte dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del gruppo liberale su questo emendamento, augurandomi che da parte della Commissione e del Governo possa manifestarsi, su questo e su altri successivi emendamenti migliorativi del disegno di legge in esame, una apertura analoga a quella dimostrata in occasione di alcuni emendamenti già votati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, io avevo presentato con altri colleghi del mio gruppo l'emendamento 1.25, che sostanzialmente coglieva alcune esigenze emerse nel dibattito e che sono andate via via affermandosi con l'esperienza di questi anni, e cioè le esigenze di rendere disponibili tutti gli atti amministrativi degli organi delle unità sanitarie locali sia agli amministratori delle unità sanitarie locali stesse, sia agli amministratori dei comuni, sia ai cittadini. Abbiamo convenuto di ritirare il nostro emendamento perché era stato predisposto un ordine del giorno che sostanzialmente accoglieva queste esigenze ed impegnava il Governo a dare indicazioni alle regioni affinché, in sede di adeguamento della loro normativa, tenessero conto della volontà della nostra Assemblea e quindi facessero in modo che le nuove leggi regionali accogliessero il senso e lo spirito del nostro emendamento. Da questo punto di vista, perciò, ci ritenevamo soddisfatti. Considerato però che la sostanza dell'emendamento radicale va nella direzione di quanto abbiamo auspicato con il mio emendamento 1.25, che abbiamo ritirato in ragione dell'impegno assunto e trasferito in ordine del giorno, dichiaro che il gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento Rutelli 1.45.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, dopo le considerazioni svolte da tutti gli intervenuti, desidera aggiungere qualcosa al parere che ha in precedenza espresso?

GIUSEPPE SARETTA, Relatore. Signor Presidente, mi pare che le ragioni addotte dal collega Tagliabue siano chiare. Per la verità il Comitato dei nove riteneva che attraverso il suddetto ordine del giorno potesse anche essere ricompresa l'esigenza di trasparenza e di pubblicità degli atti. Per altro aspetto, ed a titolo personale, esprimo una preoccupazione: se gli

uffici, nel momento in cui si chiede loro snellezza e agilità dovranno dare risposte agli utenti che vanno a chiedere prestazioni sia di tipo sanitario sia di tipo cartaceo (cioè documenti, certificazioni, pagamento di ticket), probabilmente, a fronte di questo emendamento, dovremo istituire un nuovo ufficio che sia a disposizione del pubblico a questo fine.

Nella consapevolezza che gli atti delle assemblee e dei comitati di gestione devono essere pubblici, e per la trasparenza che si richiede al settore, mi pare che un ordine del giorno sia sufficiente ed ampiamente rassicurante rispetto all'obiettivo che si vuole raggiungere. Pertanto, invito i colleghi presentatori dell'emendamento Rutelli 1.45 a ritirarlo.

PRESIDENTE. Il Governo?

OSCAR MAMMÌ, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, prendo la parola sull'emendamento Rutelli 1.45, anche in relazione a quanto è stato detto precedentemente dall'onorevole Rutelli.

Il provvedimento in discussione porta il titolo di «Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale delle unità sanitarie locali». Dell'urgenza del provvedimento molti sono convinti, tenendo conto del fatto che i consigli comunali rinnovati stanno provvedendo o possono provvedere, sulla base della precedente normativa, al rinnovo delle strutture. Quindi, sull'urgenza non ci sono perplessità.

Nell'esercizio delle mie funzioni ho preso contatto poco fa con il Senato, ai livelli che ho potuto, per accertarmi che due emendamenti quali quelli che sono stati approvati, più di natura tecnica che di essenza politica, possano trovare uno spazio, in modo che l'iter del provvedimento possa continuare rapidamente in Commissione in sede legislativa, in considerazione delle stesse finalità. Se si aggiungono altri emendamenti, non vi è dubbio che la possibilità di trovare uno spazio al Senato per un iter rapido si indebolisce.

Uscendo dalle mie specifiche compe-

tenze, vorrei aggiungere che mi sembra molto ragionevole e molto valido quanto è stato detto del relatore. Siamo in presenza di una norma che, nella sua tassatività, finisce per includere tutti gli atti amministrativi, non meglio specificati. Il rinvio attraverso un ordine del giorno ad una norma regionale che stabilisca meglio le modalità, le procedure, le qualità degli atti amministrativi che devono essere resi pubblici può avere una sua validità (Commenti del deputato Pollice). Non ho la pretesa di convincere tutti, onorevole Pollice.

Per questi motivi di carattere procedurale, e per il motivo di carattere sostanziale sul quale il Governo si associa a quanto affermato del relatore, il Governo invita l'Assemblea a respingere l'emendamento Rutelli 1.45.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavaglia. Ne ha facoltà.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Onorevole Presidente, colleghi, la mia dichiarazione di voto sostituirà, presumo, quella che dovrei fare sul complesso del provvedimento. Pertanto, il tempo che rubo all'Assemblea è esattamente la metà.

È accaduta per questo provvedimento una cosa di cui tutti noi abbiamo esprienza: lo abbiamo, cioè, conosciuto quando esso è arrivato in Assemblea. Infatti, è tipico che siano le Commissioni di merito ad approfondire i vari progetti di legge. Non mi stupisce, anzi mi rallegra che ci sia stato da parte di tutti i gruppi un certo fervore nel chiedere modificazioni del provvedimento venuto dal Senato. Forse il disegno di legge è scritto in maniera difficile da capire. Può darsi che anche i senatori questa volta, nonostante la saggezza dovuta all'età, abbiano lavorato frettolosamente.

La periferia, quale che sia il partito rappresentato negli organi di gestione delle USL, chiede con insistenza di sapere che cosa fare, dopo mesi dal 12 maggio. Il presidente della Commissione ha avuto modo di ricordare, in questi giorni, che la mini riforma è anche, in fondo, la conseguenza di quanto abbiamo verificato nelle indagini conoscitive. Questo provvedimento è, quindi, modesto anche nei suoi obiettivi: vuole far sì che non continui in prorogatio il regime esistente, affinché i nuovi comitati e le nuove assemblee siano costituiti secondo quanto la stessa periferia ha richiesto; concede che nelle grandi città, soprattutto, ci si possa riorganizzare, perché così come sono oggi costituite le USL delle grandi città qualche problema lo hanno dato. Ma il provvedimento è anche transitorio, poiché il Senato sta già esaminando la riforma organica delle USL, riforma compatibile con le autonomie locali.

Aver ritenuto che in un provvedimento modesto, di carattere sanitario, sia possibile inserire norme importanti, troppo importanti, che riguardano l'intero ordinamento delle autonomie, sembra francamente eccessivo. Noi, come Commissione, abbiamo acceduto a due emendamenti che, secondo quanto precisato dal ministro Mammì, erano stati preventivamente concordati perché l'urgenza e la necessità del provvedimento fosse rispettata. Gli emendamenti riguardavano due parti del provvedimento che, scritte come sono, risultano effettivamente di difficile interpretazione.

In definitiva, colleghi, abbiamo modificato quanto segue: il modo di elezione dell'assemblea, affinché vi sia il metodo proporzionale. Non avevamo dubbi che ciò sarebbe ugualmente stato, ma abbiamo inteso precisarlo. In secondo luogo, così come scritto nell'articolo, sembrerebbe che tutti gli atti (del comitato di gestione, dei consigli comunali e delle assemblee) dovessero essere sottoposti, in caso di inadempienza entro 45 giorni, al commissariamento da parte del comitato di controllo; il che francamente sembra a noi esorbitare dalla legge attualmente vigente, che stabilisce che i commissari vengono istituiti per i bilanci e per gli atti

Queste due modifiche non toccano, perciò, i principi che ciascuna delle forze politiche in campo ritiene di dover fare

rientrare in una riforma globale. Quanto alla pubblicità degli atti, alla loro trasparenza, e ad una serie di indirizzi da dare alle regioni (perché, colleghi, quella che stiamo discutendo è una legge che deve essere attuata dalle stesse entro 90 giorni), abbiamo cercato di inserire tutto questo in un ordine del giorno. È la ragione per la quale il relatore, con convinzione, aveva prima elencato gli emendamenti, anche di parte comunista, che erano stati ritirati. Adesso, francamente, ci sentiamo in difficoltà, morale ed anche formale, a dire di no ad un emendamento come quello prima illustrato. Riteniamo, però, con forza, se si vuole che la legge venga approvata sul serio e non affossata, che l'esigenza di trasparenza degli atti cui mi sono riferita debba rimanere nell'ordine del giorno, affinché siano le regioni ad individuare i modi per farvi fronte. Poi ci lamentiamo che l'autonomia regionale viene lesa... In realtà se in una legge-quadro, e in una legge limitatissima, continuiamo a precisare modalità e formule, francamente diventa difficile ritenere con coerenza di aver salvaguardato l'autonomia regionale.

Per questo motivo, come modestissimo rappresentante del Comitato dei nove e della Commissione sanità, chiedo, il Governo lo ha già fatto, che non si carichi di altri significati il provvedimento in esame, perché altrimenti occorrebbe essere così convinti di tali proposte da sostenerle in maniera massiccia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della sinistra indipendente all'emendamento dell'onorevole Rutelli 1.45, esprimo il rammarico che sia stato precedentemente ritirato l'emendamento del gruppo comunista che era più corretto e completo. Debbo aggiungere che stiamo ingigantendo un problema che tale non è. Parlare di pubblicità degli atti amministrativi, che dovrebbe rappresentare un principio gene-

rale del diritto amministrativo, vuol dire unicamente fare riferimento al deposito di una copia degli stessi in luogo pubblico. L'aggiunta impropria, o se volete eccessivamente pedante, «disponibili alla visione e consultazione di tutti i cittadini», non aggrava in alcun modo la questione che consiste, ripeto, nel fatto che di ogni atto amministrativo vi sia una copia depositata in luogo pubblico, accessibile al pubblico. È un principio di trasparenza elementare, sul quale credo che dobbiamo tutti convenire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, avverto che da parte dell'onorevole Rutelli è stata ritirata la richiesta di votazione a scrutinio segreto. Pongo dunque in votazione l'emendamento Rutelli 1.45, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento d'Aquino 1.2, essendo stato ritirato l'emendamento Tagliabue 1.26. Avverto che è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

ANTONIO PATUELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, onorevole Patuelli, vorrei osservare che il successivo emendamento Rutelli 1.46 è di eguale sostanza, ad eccezione di una specificazione, in esso contenuta, sul fatto che le competenze e le esperienze richieste ai membri del comitato di gestione debbano essere state acquisite «in campo sanitario». Desidero sapere se i proponenti si oppongono alla votazione contestuale dei due emendamenti, che praticamente sono identici. Onorevole Rutelli?

FRANCESCO RUTELLI. Non sono d'accordo, signor Presidente; anzi, debbo dire, se me lo consente, e chiedo scusa al collega Patuelli, che a mio avviso il nostro emendamento debba essere votato per

primo. Altrimenti, ove fosse approvato o respinto il precedente, sarebbe comunque precluso il nostro. Il nostro emendamento prevede un elemento aggiuntivo. Ricordo anzi che abbiamo presentato, su questo disegno di legge, soltanto due emendamenti, che rappresentano a nostro avviso. e così dicendo svolgo anche una brevissima dichiarazione di voto su questo emendamento, la cartina di tornasole idonea a registrare la reale volontà di procedere ad un mutamento di indirizzo, ai fini di una maggiore professionalità e divisione dei ruoli tra politici e tecnici, nell'ambito delle unità sanitarie locali. Poiché, per altro, il nostro emendamento prevede, come stavo dicendo, un elemento aggiuntivo, in quanto richiede che le specifiche competenze acquisite dai membri del comitato di gestione riguardino il settore sanitario, la mia opinione è che tale emendamento debba essere votato per primo. Una sua eventuale reiezione, infatti, non precluderebbe l'esame dell'emendamento dell'onorevole tuelli, che invece non delimita al campo sanitario l'esperienza professionale richiesta per far parte dei comitati di gestione delle USL.

PRESIDENTE. Onorevole Patuelli. debbo dire che le argomentazioni dell'onorevole Rutelli sulla priorità da assegnare ai fini della votazione al suo emendamento mi sembrano valide. Preciso però che in ogni caso l'approvazione o la reiezione dell'emendamento Rutelli precluderebbero la dell'emendamento d'Aquino 1.2. Forse, dunque, il problema si potrebbe risolvere se i colleghi d'Aquino e Patuelli aderisalla formulazione contenuta nell'emendamento Rutelli 1.46. Onorevole Patuelli?

ANTONIO PATUELLI. Facciamo nostra la formulazione proposta dall'onorevole Rutelli, anche perché la differenza non mi sembra politicamente significativa. Mantengo però la richiesta di parlare per dichiarazione di voto. PRESIDENTE. Sta bene. Anche lei, onorevole Rutelli, è d'accordo su questa soluzione. Ha dunque facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Patuelli.

ANTONIO PATUELLI. Questo emendamento è significativamente rilevante, perché non soltanto cerca di introdurre quello della maggiore qualificazione professionale tra i requisiti degli amministratori delle unità sanitarie locali, ma effettivamente rappresenta una anticipazione del disegno di legge di vera riforma presentato dal Governo al Senato nel novembre scorso. Di ciò poco più di un'ora fa il ministro della sanità ci ha dato chiaramente atto in risposta a quanto avevamo affermato questa mattina, ovvero che non era possibile che la maggioranza respingesse un emendamento che era espressione non solo del programma del Governo ma anche di un disegno di legge da esso presentato.

Nel momento in cui il Governo aveva anticipato la volontà, diciamo, di fare barriera rispetto a tutti gli emendamenti, in relazione all'urgenza dell'approvazione del provvedimento, per evitare cioè un nuovo esame da parte del Senato, sussisteva almeno una motivazione più o meno opinabile, accettabile o contestabile. Ora, però, il Governo ha accettato due emendamenti ed ha aperto così la strada ad una nuova lettura da parte del Senato; a questo punto voglio vedere come il Governo possa chiedere un voto negativo su un emendamento che introduce una indicazione di maggiore qualificazione professionale, che costituisce una effettiva anticipazione della riforma vera delle unità sanitarie locali.

Ecco, dunque, che il problema posto da questo emendamento è politico. Se il Governo mantiene su di esso il proprio parere contrario, ciò significa che sull'attuazione del proprio programma prevale ancora la memoria intoccabile della legge del 1978 ed anche i rapporti politici conseguenti.

Questa sarebbe una grave scelta che

non potremmo lasciare inosservata (Applausi dei deputati del gruppo liberale).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Rutelli 1.46, alla cui formulazione hanno aderito anche i presentatori dell'emendamento d'Aquino 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	33 9
Votanti	337
Astenuti	2
Maggioranza	169
Voti favorevoli	91
Voti contrari 2	:46

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ceci Bonifazi 1.27 e Ferrari Marte 1.47, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	338
Astenuti	2
Maggioranza	170
Voti favorevoli 1	76
Voti contrari 1	62

(La Camera approva — Commenti).

Risultano pertanto preclusi gli emendamenti Muscardini Palli 1.8, 1.9 e 1.7,

Guerzoni 1.39, Mazzone 1.10, Del Donno 1.11 e Muscardini Palli 1.12.

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aiardi Alberto Alasia Giovanni Alberini Guido Alborghetti Guido Aloi Fortunato Alpini Renato Amadei Ferretti Malgari Ambrogio Franco Andreatta Beniamino Angelini Piero Aniasi Aldo Anselmi Tina Antonellis Silvio Arbasino Alberto Armellin Lino Artioli Rossella Astone Giuseppe Augello Giacomo Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia Baghino Francesco Balbo Ceccarelli Laura Balestracci Nello Bambi Moreno Baracetti Arnaldo Barbalace Francesco Barbera Augusto Barontini Roberto Barzanti Nedo Bassanini Franco Battaglia Adolfo Battistuzzi Paolo Bellini Giulio Bellocchio Antonio Benedikter Johann Benevelli Luigi Berselli Filippo Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana Biasini Oddo Binelli Gian Carlo Bisagno Tommaso Bochicchio Schelotto Giovanna

Bodrato Guido Boetti Villanis Audifredi Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Borri Andrea Bosco Bruno Bosco Manfredi Boselli Anna detta Milvia Bosi Maramotti Giovanna Bozzi Aldo Bressani Piergiorgio Briccola Italo Brina Alfio Brocca Beniamino Bruni Francesco Bruzzani Riccardo Bulleri Luigi

Cabras Paolo Caccia Paolo Calamida Franco Calonaci Vasco Calvanese Flora Cannelonga Severino Capecchi Pallini Maria Teresa Caprili Milziade Silvio Cardinale Emanuele Carelli Rodolfo Carpino Antonio Carrus Nino Casalinuovo Mario Casati Francesco Casini Carlo Casini Pier Ferdinando Castagnetti Guglielmo Castagnola Luigi Cavagna Mario Cavigliasso Paola Ceci Bonifazi Adriana Cerrina Feroni Gian Luca Chella Mario Cherchi Salvatore Ciafardini Michele Ciaffi Adriano Ciancio Antonio Cifarelli Michele Ciocci Lorenzo Ciofi degli Atti Paolo Cirino Pomicino Paolo Cocco Maria Codrignani Giancarla Colombini Leda

Colombo Emilio Coloni Sergio Colucci Francesco Columba Mario Cominato Lucia Comis Alfredo Conte Antonio Corder Marino Corsi Umberto Costa Raffaele Costa Silvia Cresco Angelo Crippa Giuseppe Cristofori Adolfo Crucianelli Famiano Cuffaro Antonino

D'Acquisto Mario D'Aimmo Florindo D'Ambrosio Michele Da Mommio Giorgio Danini Ferruccio Dardini Sergio De Gregorio Antonio Del Mese Paolo De Lorenzo Francesco De Luca Stefano De Martino Guido De Mita Luigi Ciriaco Di Giovanni Arnaldo Dignani Grimaldi Vanda Di Re Carlo Donazzon Renato Dujany Cesare Amato Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Florino Michele
Fontana Giovanni
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fracchia Bruno

Francese Angela Franchi Roberto

Garavaglia Maria Pia Gargani Giuseppe Gasparotto Isaia Gatti Giuseppe Gelli Bianca Geremicca Andrea Ghinami Alessandro Gioia Luigi Giovagnoli Sposetti Angela Giovannini Elio Gitti Tarcisio Gorla Massimo Gradi Giuliano Granati Caruso Maria Teresa Grottola Giovanni Gualandi Enrico Guarra Antonio Guerrini Paolo Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Mannuzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio

Mazzone Antonio Meleleo Salvatore Memmi Luigi Meneghetti Gioacchino Mensorio Carmine Merolli Carlo Miceli Vito Micheli Filippo Migliasso Teresa Minervini Gustavo Minozzi Rosanna Montanari Fornari Nanda Mora Giampaolo Moro Paolo Enrico Moschini Renzo Motetta Giovanni Mundo Antonio Muscardini Palli Cristiana

Nebbia Giorgio Nenna D'Antonio Anna Nicotra Benedetto Nonne Giovanni Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi Orsenigo Dante Oreste Orsini Bruno Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore Pallanti Novello Palmini Lattanzi Rosella Palopoli Fulvio Parlato Antonio Pastore Aldo Patria Renzo Patuelli Antonio Pazzaglia Alfredo Pedrazzi Cipolla Anna Maria Peggio Eugenio Pellegatta Giovanni Pellicanò Gerolamo Pellizzari Gianmario Pernice Giuseppe Perrone Antonino Perugini Pasquale Picano Angelo Picchetti Santino Piccoli Flaminio Pierino Giuseppe Piermartini Gabriele

Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Ouercioli Elio

Rabino Giovanni Radi Luciano Rallo Girolamo Rauti Giuseppe Ravaglia Gianni Ravasio Renato Rebulla Luciano Riccardi Adelmo Ricciuti Romeo Ricotti Federico Ridi Silvano Rinaldi Luigi Riz Roland Rocchi Rolando Rocelli Gianfranco Rognoni Virginio Ronchi Edoardo Ronzani Gianni Vilmer Rosini Giacomo Rossattini Stefano Rossino Giovanni Rubino Raffaello Ruffini Attilio Russo Ferdinando Russo Vincenzo

Salerno Gabriele Samà Francesco Sandirocco Luigi Sanfilippo Salvatore Sangalli Carlo Sanlorenzo Bernardo Sannella Benedetto

Santini Renzo Santuz Giorgio Sanza Angelo Maria Saretta Giuseppe Sastro Edmondo Satanassi Angelo Scaramucci Guaitini Alba Segni Mariotto Seppia Mauro Serafini Massimo Serrentino Pietro Soave Sergio Soddu Pietro Sorice Vincenzo Sospiri Nino Stegagnini Bruno Sterpa Egidio Strumendo Lucio Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria Uselli Mario

Vecchiarelli Bruno Vernola Nicola Vignola Giuseppe Vincenzi Bruno Viti Vincenzo

Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zarro Giovanni Zolla Michele Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Rutelli 1.46:

Trappoli Franco Zavettieri Saverio

Si sono astenuti sugli identici emendamenti Ceci Bonifazi 1.27 e Ferrari Marte 1.47:

Trappoli Franco Zavettieri Saverio

Sono in missione:

Alinovi Abdon Antoni Varese Arisio Luigi Astori Gianfranco Belluscio Costantino Cafarelli Francesco Citaristi Severino Colzi Ottaviano Facchetti Giuseppe Ferrari Silvestro Fioret Mario Fiorino Filippo Fittante Costantino Gaspari Remo Gava Antonio Gorgoni Gaetano Graduata Michele Grassucci Lelio Lodigiani Oreste Lo Porto Guido Mannino Antonino Martinat Ugo Massari Renato Napoli Vito Nucara Francesco Olivi Mauro Pasqualin Valentino Righi Luciano Rizzo Aldo Rodotà Stefano Sanese Nicola Signorile Claudio Tamino Gianni Viscardi Michele

Si riprende la discussione.

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta (Proteste alla estrema sinistra).

PRESIDENTE. Per quale motivo, onorevole ministro?

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. È stato approvato un emendamento sostanzialmente modificativo del testo al nostro esame; pertanto ritengo che sia doveroso da parte mia svolgere una meditazione sul prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di esprimere il suo pensiero in ordine alla richiesta avanzata dal Governo.

GIUSEPPE SARETTA, Relatore. Signor Presidente, credo che sia opportuna una sospensione anche per una verifica in sede di Comitato dei nove (Proteste all'estrema sinistra).

MARIO POCHETTI. Siamo contrari!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di calma; si tratta di una richiesta legittima del Governo.

Tuttavia, desidero sapere per quanto tempo dovrebbe essere sospesa la seduta.

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Almeno per mezz'ora, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

MARIO POCHETTI. Siamo contrari! Non è possibile! Non ha senso questa sospensione!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti. forse sarebbe opportuno che lei ascoltasse senza arrabbiarsi in anticipo; stavo per dire che nel frattempo potremmo passare all'esame degli altri argomenti all'ordine del giorno per non far perdere tempo all'Assemblea (Applausi al centro).

MARIO POCHETTI. Non c'è nessun motivo per sospendere la seduta. L'unico scopo che può avere il Governo è quello di far affluire in aula deputati della maggioranza nel tentativo di salvarsi in altre votazioni (Applausi alla estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, non è un argomento sufficiente per indurre il Presidente a negare la sospensione di trenta minuti richiesta dal Governo. Mi pare proprio che non sia un argomento sufficiente, quello da lei ricordato.

Si passerà ora alla discussione della nale della Lombardia, iscritta al terzo punto dell'ordine del giorno e quindi. eventualmente, a trattare i successivi punti dell'ordine del giorno in attesa di riprendere la discussione del disegno di legge n. 3113.

Discussione della proposta di legge: S. 426. — Consiglio regionale della Lombardia — Modifiche allo statuto della regione Lombardia (approvata dal Senato) (3097).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: S. 426. — Consiglio regionale della Lombardia - Modifiche allo statuto della regione Lombardia, già approvata dal Senato.

Avverto che sono stati presentati, ai sensi del primo comma dell'articolo 105 del regolamento, rispettivamente dai deputati Pollice ed altri e dai deputati Pazzaglia ed altri, i seguenti due ordini del giorno di reiezione delle modifiche statutarie di cui alla proposta di legge n. 3097:

«La Camera.

ritenuto che la modifica proposta con il progetto di legge n. 3097 si risolve, in realtà, in una gravissima diminuzione effettiva della democrazia diretta prevista dal nostro ordinamento costituzionale.

delibera di respingere tale progetto di legge.

> «Pazzaglia, Tassi, Fini, Ser-VELLO, TREMAGLIA, MUSCAR-PELLEGATTA. PALLI. STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE».

«La Camera,

valutato che la proposta di legge n. 3097 di iniziativa del consiglio regionale della Lombardia, innalzando in maniera eccessiva il numero di firme di elettori necessarie per indire referendum popoproposta di modifica dello statuto regio- lare nella regione lombarda, rende sempre più difficile l'esercizio del diritto dei cittadini di pronunciarsi su questioni di interesse collettivo:

> decide di respingere tale progetto di legge affinché sia riesaminato dal consiglio regionale lombardo.

> > «POLLICE, GORLA, CALAMIDA».

Ricordo che, a norma del richiamato primo comma dell'articolo 105, sulla proposta di legge e sugli ordini del giorno di reiezione ha luogo un'unica discussione.

Avverto altresì che la proposta di legge n. 3097 reca in allegato due distinte deliberazioni relative a modifiche statutarie, adottate dal consiglio regionale della Lombardia: la prima riferita al primo comma dell'articolo 63, la seconda al primo comma dell'articolo 59 e al primo comma dell'articolo 65 dello statuto.

In considerazione del fatto che la regione Lombardia ha presentato al Senato un'unica proposta di legge, e che da ciò deve desumersi l'intenzione di considerare le modifiche statutarie in questione come tra loro strettamente connesse, la

Presidenza ritiene che non sussistano i presupposti per applicare il terzo comma dell'articolo 105 del regolamento, e che quindi sulle modifiche statutarie di cui alla proposta di legge n. 3097 debba aver luogo una deliberazione unitaria.

GIOVANNI FERRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente. volevo sottoporre alla sua attenzione ed a ! quella dei colleghi una questione che emerge, mi sembra chiaramente, dalla non felice dizione dell'articolo 105 del nostro regolamento. Mi sembra che qualche riflessione in proposito debba esser fatta da questa Assemblea, perché, abbiamo fattispecie del tutto incomprensibili.

Abbiamo di fronte a noi, in questo caso, due tipi di atti: uno riguarda la delibera, a fini statutari, del consiglio regionale, il quale ha deliberato con due atti distinti, che contengono modifiche diverse dello statuto. In seguito, con una procedura che mi pare piuttosto dubbia, risulta che questi due atti distinti, contenuti in due leggi regionali distinte, e che recano infatti due diversi numeri, siano stati unificati da un atto di iniziativa legislativa.

Il problema che si pone è il seguente: come si deve interpretare l'ultimo comma dell'articolo 105 del nostro regolamento? Mi sembra infatti che l'espressione «abbia proposto come indipendenti» finisca con il precludere al Parlamento la possibilità di valutare deliberazioni statutarie che restano distinte, che l'assemblea regionale ha distintamente voluto.

Si tratta di un'interpretazione che non è preclusa dal testo del regolamento e quindi io non la contesto; dico che è un'interpretazione possibile, ma non quella che sistematicamente, logicamente dovrebbe prevalere. E per questo che mi richiamo all'infelice formulazione del testo regolamentare. Di fronte a due delibere del consiglio regionale, noi ci troviamo nella condizione di doverle o ap-, zione procedurale come precedente?

provare entrambe, o respingerle entrambe, anche nel caso che volessimo eventualmente respingerne una.

Ritengo dunque, signor Presidente, che, trovandoci di fronte alla prima interpretazione di questo comma dell'articolo 105, potremmo forse adottare una deliberazione procedurale che consenta la possibilità di non precludere l'altra interpretazione, quella sostanziale, in ordine all'atto deliberato in consiglio, e non all'atto contenente le deliberazioni del consiglio, per procedere poi ad una riforma del regolamento, ovvero all'adozione di una procedura che ci conforti non soltanto dal punto di vista formale. ma anche da quello sostanziale.

Sono questi i motivi per i quali mi permetto di sosttoporre alla sua attenzione questa mia perplessità in ordine ad un'interpretazione formalisticamente, diciamo così, forse più immediata, ma sostanzialmente tale da non sembrare del tutto soddisfacente.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrara, effettivamente la formulazione di questo comma non è forse delle più felici, delle più chiare, come lei dice.

GIOVANNI FERRARA. E non è l'unica!

PRESIDENTE. Mi riservo di sottoporre alla Giunta per il regolamento la possibilità di giungere ad una dizione più chiara dell'articolo 105.

Tuttavia, vorrei farle notare che, è vero, la regione ha proceduto a modifiche dello statuto con due distinte leggi regionali, però poi le ha unificate in un unico atto legislativo regionale: questo non rende la questione più chiara.

Se lei mi consente, dato questo mio impegno di sottoporre alla Giunta per il regolamento la questione, la inviterei a non insistere sul suo richiamo al regolamento, per aprire la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI FERRARA. Potrei chiederle anche di non considerare questa delibera-

PRESIDENTE. Sì, ciò non costituisce precedente. D'altronde, impegnandomi a sottoporre alla Giunta la questione, io stessa condivido in parte il dubbio da lei avanzato sulla bontà della deliberazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Barbera.

AUGUSTO BARBERA, Relatore. Il consiglio regionale della Lombardia ha deliberato, con due distinte leggi, nei modi e con le forme previste dallo statuto della regione stessa, alcune disposizioni di revisione statutaria, e precisamente degli articoli 59, 63 e 65, nel testo risultante dalle deliberazioni che vengono allegate.

Si tratta di tre norme che si riferiscono agli istituti di democrazia diretta. In particolare: con la modifica dell'articolo 59 si è stabilito che sui progetti di iniziativa popolare deve essere assunta una decisione entro quattro mesi dalla relativa presentazione, ad evitare differimenti che di fatto possano dilazionare sine die l'iter legislativo dell'iniziativa.

Con la modifica all'articolo 63, si è ritenuto indispensabile aumentare il numero delle firme degli elettori per la richiesta di referendum da 20 mila a 90 mila: in questo modo si stabilisce una proporzione tra il numero degli abitanti della regione ed il numero degli elettori abilitati a richiedere il referendum abrogativo che è analoga alla proporzione che esiste tra il numero degli abitanti dell'intero territorio nazionale e le 500 mila firme previste dalla Costituzione per la richiesta di referendum abrogativi di leggi dello Stato.

L'ultima modifica riguarda l'articolo 65: si è stabilito che, su problemi di rilevanza regionale, possono essere deliberati *referendum* consultivi riguardanti l'intero corpo elettorale regionale.

In base all'articolo 123 della Costitui vatosi negli anni ed ormai nei decenni, zione spetta al Parlamento, ad avviso della popolazione, che si sentiva sempre meno partecipante di quel potere che aptanto se le disposizioni statutarie contrastino con la Costituzione o con leggi della Repubblica che espressamente riguari legge, secondo quanto è sanzionato dano l'autonomia statutaria. Sotto questo dall'articolo 1 della nostra Costituzione.

profilo, ad avviso del relatore, le modifiche statutarie previste non violano nessuno dei limiti in questione. Ma anche sotto il profilo del merito delle modifiche approvate dal consiglio regionale della Lombardia, ove in esso si volesse entrare, va apprezzato il tentativo di valorizzare sia gli istituti dell'iniziativa legislativa popolare, sia l'istituto del referendum consultivo. La regione Lombardia, in pratica, si muove lungo le linee tracciate dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, presiedute dal collega onorevole Bozzi.

D'altro canto, l'aumento del numero degli elettori necessario per promuovere il referendum abrogativo sembra diretto non a limitare, ma a garantire una ponderata esplicazione di questo importante istituto di democrazia diretta. Per queste ragioni, la Commissione propone all'Assemblea l'approvazione di queste modifiche (Applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

OSCAR MAMMÌ, Ministro senza portafoglio. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da tanto tempo la nostra vita politica è pervasa dalla parola «partecipazione». Ai vari livelli gli uomini politici ed i rappresentanti dei partiti di regime hanno sempre sostenuto che in democrazia l'importante è proprio la partecipazione. Tutto lo iato che esisterebbe tra il paese cosiddetto legale ed il paese cosiddetto reale sarebbe proprio determinato da un certo distacco, via via aggravatosi negli anni ed ormai nei decenni, della popolazione, che si sentiva sempre meno partecipante di quel potere che appartiene al popolo, che lo deve esercitare nelle forme e nei modi stabiliti dalla

E così politicanti e politici, spesso nell'incomprensibile «politichese», hanno detto ai quattro venti che bisognava ricondurre il cittadino ad essere parte delle istituzioni. Parole belle, parole facili! Si sono inventati, sempre al fine della partecipazione, strumenti contradditori e ridicoli. Basti pensare all'istituzione dei cosiddetti consigli di quartiere, prima, e di circoscrizione poi, per cui un paesino di 10 mila abitanti può avere una decina di circoscrizioni, mentre una città grande come Milano ha circoscrizioni che hanno un numero di abitanti e problemi rilevanti quanto intere province della nostra nazione. In sostanza, di fronte al formalismo ed al nominalismo della partecipazione, non si è compiuto alcuno sforzo per far sì che i cittadini fossero direttamente chiamati a decidere.

Una delle più antiche democrazie a noi vicine, almeno quanto a confini, la Confederazione elevetica, ci fornisce l'esempio e lo possiamo verificare attraverso i programmi televisivi, la cui ricezione lo Stato non riesce ad impedire, che in una repubblica veramente democratica il referendum è all'ordine del giorno, della settimana, certamente del mese. I cittadini vengono chiamati spessissimo a decidere su argomenti che da noi farebbero addirittura fremere i politici, e soprattutto i partiti, perché si vedrebbero sottratti quel monopolio che, da padroni del potere o del vapore, ritengono di detenere e difendere, arroccati sempre più in quella che dovrebbe essere la «casa di vetro», ma che in realtà è un fortino che tiene discosto quanto più può il popolo, che dovrebbe essere sempre sovrano.

L'unico strumento di democrazia diretta del quale veramente disponiamo è il referendum che la nostra Costituzione, per altro, prevede essenzialmente nella forma negativa, vale a dire abrogativa, essendo tutto sommato marginali i casi stabiliti di referendum approvativo (per le leggi costituzionali), e propositivo nei casi di cui all'articolo 132 della Costituzione. Invece, la vicina Svizzera ammette consultazioni referendarie in entrambe le forme.

Ebbene, noi che abbiamo essenzialmente soltanto la parte negativa del referendum, cioè l'appello al popolo per eliminare qualcosa che il potere ha approvato in maniera difforme dalla volontà sovrana, andiamo, secondo le vostre proposte, a diminuire sempre di più la possibilità reale che i cittadini direttamente dispongano dei diritti che la Costituzione loro attribuisce.

Tra l'altro, non è esatto quanto ha detto il relatore circa la rispondenza del rapporto tra abitanti e numero di elettori che possono chiedere il referendum in campo nazionale con quello che la regione della Lombardia propone di adottare per il suo territorio. E poi, non vedo proprio perché il Parlamento della Repubblica, cioè l'organismo in cui in ogni momento si sente tanto parlare di partecipazione, debba rendersi responsabile di questa pesante diminuzione di democrazia diretta in una regione importante e piena di fermenti quale è la Lombardia.

È ovvio che i padroni del vapore di quella zona temano la possibilità che anche piccole organizzazioni riescano a sensibilizzare un numero sufficiente di elettori per rendere efficiente ed efficace il controllo diretto ed immediato dei cittadini, per mezzo di una prova referendaria. Ma noi siamo il Parlamento nazionale e non possiamo tener mano a tentativi di questo genere! Noi dobbiamo anzi vedere con favore la possibilità che, come dite voi in «politichese» e in «sinistrese». cresca la democrazia, e non c'è niente di più democratico della consultazione diretta, che se può essere richiesta da 20 mila cittadini è senz'altro più semplice, più facile da ottenere. Così è possibile che i cittadini partecipino più facilmente alle decisioni, che vengano consultati più spesso.

D'altra parte, non è accettabile la critica di tipo qualunquistico secondo cui le elezioni costano. Una democrazia non si può immiserire nel considerare costosi i «ludi cartacei». Non voglio fare qui richiami, che sarebbero pesantissimi ed esatti in termini culturali. Ma se si fa una questione di vile denaro parlando di con-

sultazione diretta, cioè di appellatio al popolo (in questo caso, appello al sovrano, che nella democrazia italiana è il popolo) si finisce per immiserire e venalizzare il momento più alto della democrazia. Ecco perché noi abbiamo presentato un ordine del giorno che in realtà è una dichiarazione scritta di voto contrario alla proposta avanzata dal consiglio della regione Lombardia.

En passant, voglio appoggiare il punto di vista esposto poco fa dal collega Ferrara, proprio perché ritengo che la norma regolamentare non possa essere in contrasto con la norma costituzionale, secondo la quale il consiglio regionale è il proponente e solo il Parlamento nazionale è l'organo decidente. E non ha veramente senso limitare la possibilità di decisione dell'organo a ciò deputato considerando assolutamente rigida la domanda avanzata, che potrebbe insomma essere soltanto accettata o rigettata in blocco, quasi che il Parlamento nazionale dovesse diventare un ufficio timbri delle regioni: o mangi questa minestra, insomma, o salti dalla finestra! Io credo invece che ciò che entra in quest'aula debba sempre avere il senso della proposta e che quest'aula debba essere sempre il momento centrale di ogni e qualsiasi decisione che la Costituzione assegni alla nostra competenza.

Ecco perché riteniamo che non meriti accoglimento questa proposta, per lo meno nella parte relativa all'aumento non solo del numero degli elettori ma anche, ed è ancora più grave, del numero dei consigli comunali che possono richiedere il referendum. In questo modo si può solo aumentare e aggravere lo iato esistente tra i piccoli comuni poco abitati e i grandi comuni, specialmente metropolitani, come quelli che esistono in Lombardia e che continueranno a farla sempre più da padroni, provocando una crescente disaffezione di coloro che abitano nella periferia regionale, così determinando anche un continuo e sempre più grave abbandono, perché più si è lontani dalla metropoli e più ci si sente cittadini di seconda categoria rispetto a quelli di prima, che fanno parte della massa metropolitana.

Dobbiamo stare molto attenti, in quanto non si devono considerare solo gli effetti diretti ed immediati dei provvedimenti, ma occorre tener conto degli effetti indiretti, che sono molte volte più importanti e più gravi, perché altrettanto immediati, se si considera che l'immediatezza politica non coincide con quella temporale, che la scelta politica non è quella del momento, non può essere la scelta del momento, tanto è vero che per definizione la legge dispone per il futuro e non ha un termine.

En passant, posso dire che soltanto qualche volta e per un refuso, che vorrei fosse soltanto tipografico, ma che molto spesso non è un lapsus calami ma un lapsus cerebri, si arriva a scrivere in una legge «finché non sarà approvata la riforma generale». Per definizione, però, la legge dispone per il futuro e questo nuovo sistema di referendum sarà quello in vigore fino al momento in cui non sarà modificato. Bisogna, quindi, avere chiara la visione di quelli che saranno gli effetti conseguenti a questa scelta. Il porre la barriera dei 90 mila elettori allontanerà ancora di più, non tanto e non soltanto dall'istituto referendario, quanto e soprattutto dalle istituzioni, i cittadini, perché essi si vedranno ancor più negletti ed allontanati dalla possibilità di un sistema di controllo che consiste proprio nella consultazione referendaria.

Non intendo far perdere altro tempo; credo che il concetto sia stato esposto e che la volontà politica del gruppo del Movimento sociale italiano sia chiaramente espressa, perché per noi la forma più immediata e vera di democrazia è, e restera sempre, l'appellatio ad populum, secondo una tradizione di 25 secoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, questa proposta di legge, trasmessaci dal Senato e proveniente in origine dal consiglio regionale della Lombardia, è a nostro

giudizio da respingere totalmente. Non a caso abbiamo presentato un ordine del giorno di reiezione. Vale però la pena di formulare alcune considerazioni, che esporrò il più rapidamente possibile, pur trattandosi di una materia molto ostica e difficile.

L'ordinamento, che è la sostanza della vita democratica del nostro paese, prevede l'istituto del referendum, che è di tipo consultivo per quanto riguarda le regioni ed abrogativo per quanto riguarda lo Stato. Non vorrei ripetere cose già dette dal collega Tassi, ma osservo che al centro dello spirito costituzionale, che è stato poi tradotto nelle leggi regionali, vi è la volontà di far partecipare, di far decidere e, soprattutto, di consultare; volontà che i cittadini possono sollecitare attraverso l'istituto del referendum popolare.

Non nascondo che sono rimasto molto colpito, e sono imbarazzato nel dirlo. dall'atteggiamento così facile e non approfondito assunto da un cattedratico, da un collega come il professor Barbera, che si rifà esclusivamente ad una concezione percentualistica e numerica. Per esempio, il collega Barbera nella sua relazione avrebbe dovuto dire per correttezza quanti referendum consultivi sono stati indetti in Italia. Avrebbe dovuto portare una serie di elementi e dire, per esempio, che lo strumento consultivo, per quanto riguarda le regioni, risulta essere inflazionato per cui è opportuno porre uno sbarramento e su tale proposta si chiama a deliberare il Parlamento. Se il collega Barbera avesse compiuto questa ricerca non sarebbe qui a chiedere un mero allineamento delle consultazioni popolari alla percentuale nazionale. Da oggi in Lombardia occorreranno 90 mila firme, invece di 20 mila, per chiedere che si indica un referendum consultivo. Se escludiamo la regione Lombardia, nella quale sono stati tenuti una sola volta cinque referendum consultivi, nelle altre non si è mai fatto ricorso a questo strumento. Non comprendo quindi in base a quale logica si accetta con tutta calma una decisione del consiglio regionale della Lombardia sulla quale vi è stata una battaglia democratica che è durata per mesi, condotta da forze ambientalistiche, politiche e sociali le quali non hanno assolutamente abusato dello strumento referendario.

Il collega Barbera dovrebbe sapere che le proposte di referendum passano attraverso le forche caudine del consiglio regionale e dell'ufficio di presidenza che ha il potere di accettarle o di respingerle. Le decisioni dell'ufficio di presidenza sono inappellabili. Ora addirittura si propone di elevare le firme di adesione ai referendum consultivi da 20 mila a 90 mila, inasprendo di fatto la disciplina vigente. Si è applicata una logica burocratica e non politica la quale certamente non tiene conto della volontà di espressione della gente e di chi vuole partecipare alla vita pubblica. Queste cose tolgono alla gente la voglia di decidere e di contare; in fondo si tratta di referendum consultivi e non di referendum abrogativi. Già è errato a nostro giudizio il tentativo di elevare il tetto per accedere ai referendum, ma in questo caso noi siamo in presenza di una materia consultiva. Di fatto si è svuotato questo strumento del suo potere per non dare la possibilità alla gente, ai gruppi locali ed a quelli sociali di partecipare alla vita collettiva e di portare un contributo alla soluzione dei numerosi problemi presenti.

Onorevoli colleghi, vorrei raccontarvi una storia che conosco personalmente. Un ragioniere di Brescia ha sottoposto all'attenzione del consiglio regionale, per dieci volte consecutive, la richiesta di una consultazione popolare su dieci leggi. Il consiglio regionale ha ammesso solo cinque referendum, ed è stata questa l'unica volta che in Lombardia si è votato.

Si è poi approfittato dell'elevamento del tetto da 20 mila a 90 mila firme per inserire un altro argomento altrettanto restrittivo e punitivo della volontà di espressione dei cittadini. Mi riferisco all'articolo 59 approvato dal consiglio regionale della Lombardia il quale così recita: «qualora sulla proposta di iniziativa popolare non sia stata presa alcuna deci-

sione entro quattro mesi dalla assegnazione della proposta alle Commissioni, la proposta stessa è iscritta di diritto all'ordine del giorno del consiglio regionale e su di essa il consiglio delibera nella prima seduta con precedenza su ogni altro argomento». Anche questa norma è punitiva perché ogni qualvolta il consiglio regionale della Lombardia si è occupato di questa materia, ha respinto tutte le proposte di consultazione. L'ultimo spezzone di storia della Lombardia lo sta a indicare. Ironia, all'articolo 2 si dice però che il consiglio regionale può deliberare l'indizione di referendum consultivi su provvedimenti interessanti popolazioni determinate o su questioni di interesse regionale interessanti l'intero corpo elettorale regionale. Quindi la regione come struttura, come istituto, arroga su di sé il diritto di indire il referendum; se lo chiedono un certo numero di cittadini, questo non avviene. Non riusciamo a comprenderlo, e non riusciamo a comprendere come le persone illuminate di sinistra riescano ad avallare queste tesi e a stendere addirittura una relazione di maggio-

Con queste semplici motivazioni, dettate proprio dal buon senso, non certamente dall'ampia scienza giuridica che qualche collega ha, invito la Camera a respingere questa proposta che è stata approvata dal Senato ed in precedenza dalla regione Lombardia (Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, prendo la parola avvertendo subito i colleghi che non sarò breve. Lo dico per cortesia nei confronti dei colleghi perché può essere più piacevole per loro eventualmente non stare ad ascoltarmi. A coloro che intendono ascoltarmi vorrei segnalare di che cosa si sta discutendo: io stesso, lo confesso, non ero bene al corrente di quanto si andava a discutere, me ne sono accorto all'ultimo momento e

prendo la parola proprio per dare tempo ai colleghi di accorgersene a loro volta e quindi di prendere le loro decisioni, al momento di votare su questo provvedimento, con cognizione di causa e consapevoli di ciò che si sta cercando di far approvare dall'Assemblea di Montecitorio.

Il tentativo è quello di far deliberare, in una seduta abbastanza confusa per il suo andamento, perché si è trattato fino a questo momento di altri argomenti, alcune modifiche allo statuto della regione Lombardia che, se in alcuni casi sono del tutto comprensibili e accettabili, in un caso toccano un istitututo della democrazia diretta, il referendum regionale, modificandolo in maniera estremamente pesante e grave. Si modifica infatti l'articolo 53 che disciplina la raccolta delle firme per il referendum regionale in Lombardia, portando il numero di firme necessarie da 20 mila a 90 mila.

Chiunque abbia preso parte politica attiva negli ultimi anni alla preparazione, alla discussione, alla lotta politica centrata sui referendum, sullo strumento del referendum (e ricordo che qui sicuramente siamo in tanti ad essersi cimentati in diverse occasioni nella raccolta delle firme); chiunque abbia fatto questo negli ultimi anni sa di quale delicata importanza e di quale difficoltà sia il momento della raccolta autenticata delle firme. Non solo, ma sa anche quanto importante dal punto di vista economico, quanto pesante dal punto di vista economico, sia diventato raccogliere le firme per uno strumento di democrazia diretta. Di fatto la raccolta delle firme deve essere autenticata, come sapete, o dai cancellieri di tribunale o dai notai, e chiunque abbia preso parte ad una qualunque raccolta di firme negli ultimi anni sa che questo comporta un peso economico molto alto.

L'elevazione del numero delle firme necessarie per promuovere un referendum regionale in Lombardia da 20 mila a 90 mila significa cancellare di fatto la possibilità di indire referendum regionali in quella regione. Vorrei ricordare anzitutto che su questo argomento di sono stati

nella regione una battaglia ed un confronto politico molto forti, con maggioranze e minoranze niente affatto sproporzionate, per cui adottare questa scelta, che è una scelta di maggioranza molto limitata da parte del Parlamento, significherebbe ancora una volta far opera di prevaricazione nei confronti di un gran numero di cittadini, in questo caso di cittadini residenti in Lombardia.

Cari colleghi voi sapete che, nonostante le polemiche degli ultimi anni, non si è affatto abusato dello strumento del referendum in Italia. Il referendum è stato usato pochissime volte a livello nazionale, ed ancor meno a livello regionale, per cui non sussiste affatto la necessità di renderlo più difficile. A livello regionale vi sono stati referendum vanificati da organi delle regioni dopo la raccolta delle firme. In Trentino, per esempio, un referendum regionale per la abrogazione della caccia è stato vanificato dal Consiglio regionale dopo che erano state raccolte le firme; nel Veneto ed in Sardegna si è fatto altrettanto per due referendum contro le servitù militari; in Emilia-Romagna si è soffocato sul nascere un referendum contro la caccia prima che fosse avviata la raccolta delle firme (se si vuole questo è, da un certo punto di visia, più corretto e più logico).

Gli esempi che ho citato stanno a dimostrare che non è nella raccolta delle firme o nell'esiguità del loro numero che bisogna ricercare un'eventuale nuova codificazione dell'istituto referendario a livello regionale. Bisogna invece affermare subito che se viene introdotta questa modifica allo statuto della regione Lombardia, sicuramente in quella regione diventerà di fatto impossibile indire rețerendum regionali, perché ciò diventerà impraticabile sul piano organizzativo ed anche dal punto di vista economico, per il denaro che i promotori sarebbero costretti a spendere al fine di giungere alla presentazione di firme autenticate. Pertanto, elevare da 20 mila a 90 mila il numero delle firme necessarie significherebbe bloccare per sempre l'istituto del referendum.

Credo che all'interno di quest'aula, mi auguro per lo meno che sia così, sia ormai svanito un certo atteggiamento, che vedeva nel referendum uno strumento che si muoveva in qualche modo contro la volontà del Parlamento. Ciò non è affatto vero perché il referendum è stato voluto dalla Costituzione a livello nazionale e regionale per integrare ed anche, se vogliamo, per modificare la volontà popolare così come viene espressa nelle aule parlamentari. Certamente poi non si può dire che esso sia uno strumento che va contro il Parlamento: se è vero che il Parlamento è l'espressione della sovranità popolare non si può avere, nei confronti dello strumento di democrazia chiamato referendum, un atteggiamento negativo, di critica pesante tale da vanificare di fatto l'istituto. Questa, colleghi, è la posta in gioco. Badate poi che se passa questa modifica allo statuto della regione Lombardia, che è tra le regioni che più hanno avuto un dibattito politico incentrato su possibilità di referendum regionali, sicuramente questo tipo di modifica costituzionale verrà poi adottato, di fatto, anche per tutte le altre regioni, nelle quali addirittura lo strumento referendario non è stato mai adoperato o è stato adoperato pochissime volte.

La penalizzazione (diciamolo chiaro) dei cittadini della regione Lombardia attraverso questa modifica costituzionale. che di fatto viene portata avanti quasi surrettiziamente nei lavori parlamentari, significa non solo penalizzare quei cittadini che più hanno mostrato di voler partecipare, attraverso questo strumento di democrazia diretta, alle scelte politiche della loro regione, della loro zona di resistenza, del loro circondario geograficopolitico, ma anche penalizzare, attraverso quei cittadini, tutti gli altri cittadini i quali magari pensassero in un prossimo futuro di potere, per le proprie regioni, di avvalersi di uno strumento del genere.

Allora, cari colleghi, io credo che valga la pena (ecco perché ho preso la parola, così come ha fatto il collega Pollice che mi ha preceduto), in questo momento, di fare quella che normalmente si chiama

una pausa di riflessione, imponendola attraverso un intervento dell'Assemblea. Mi auguro che anche colleghi di altri gruppi politici sentano queste proposte di legge come una limitazione di fatto dei loro diritti di cittadini, dei loro diritti politici

Io sono stato eletto (non che questo sia molto importante) in una circoscrizione lombarda, quella di Bergamo e Brescia. Non ho mai preso la parola a titolo di rappresentante della circoscrizione, però oggi, come deputato eletto in quella circoscrizione, sento questa proposta di legge come un tentativo di vulnerare la pienezza dei miei diritti di cittadino e di elettore: non di parlamentare, chiarisco, ma di cittadino che può proporre ad altri cittadini di sottoporre a referendum una legge, e ritiene di poterlo fare in condizioni normali. Infatti, se si dice che il referendum si può fare, ma poi per poterlo promuovere si pongono condizioni sostanzialmente impossibili da adempiere, evidentemente si nega nei fatti quello che si dice di volere a parole.

Non so in base a quale considerazione il collega Barbera abbia voluto essere relatore del provvedimento in esame. Credo che non sia un provvedimento per il quale si possa andare orgogliosi dell'incarico di relatore. Credo che proprio perché nella regione Lombardia i maggiori partiti politici, quelli che hanno i maggiori consensi, hanno anche la possibilità di chiedere ai loro simpatizzanti, ai loro iscritti, di firmare proposte referendarie, non dovrebbe venire da parte loro un tentativo così evidente, così plateale di sopraffazione nei confronti di forze politiche minori o, molto più spesso, nei confronti di quei cittadini che non sono iscritti a partiti politici, impedendo loro di intervenire su specifici punti della legislazione attraverso lo strumento del referendum.

Cari colleghi, questo è ormai uno dei pochissimi istituti della nostra vita pubblica in cui un cittadino può intervenire direttamente. Ci lamentiamo molto spesso che il cittadino si sente lontano dal «palazzo», che si sente distaccato e avulso dai momenti decisionali della vita politica, ma non possiamo poi, visto che esistono istituti (non chiediamo l'istituzione di nuovi!) che consentono, magari molto saltuariamente, di partecipare alla vita politica pubblica, sopprimere gli stessi e renderne impossibile l'uso.

Chiunque di voi, come noi radicali abbiamo fatto spesso, ma come hanno fatto anche colleghi di altre forze politiche, sia andato a raccogliere firme per un referendum (penso a quello promosso nell'ultimo anno dai colleghi comunisti in ordine al problema della contingenza); chiunque abbia provato a fare questa esperienza politica sa, appunto, che tipo di esperienza utile, positiva, di grande democrazia sia la raccolta delle firme ai tavoli, sulla pubblica piazza, sulla pubblica strada. In quel momento, infatti, ci si confronta con cittadini anche di opinione diversa: in quel momento chi fa il parlamentare sente direttamente il polso del paese, parla con la gente, deve cercare di convincerla a firmare o a non opporsi ad una determinata iniziativa, e dunque in quel momento instaura un rapporto fertile, non scipito, non sopraffattorio, nei confronti dei cittadini.

Mi chiedo dunque perché mai dovremmo, in questo momento, andare a penalizzare i cittadini e gli uomini politici che, in una regione come la Lombardia, abbiano in passato cercato di utilizzare questo strumento, siano andati per le piazze ed abbiano dialogato con i cittadini, cercando di convincerli a firmare o a condividere una loro iniziativa politica. Hanno così dato l'impressione ai cittadini stessi che anche loro, in un certo momento, nel momento in cui mettevano la loro firma sotto una richiesta di referendum, contavano, diventavano veramente momento della vita pubblica, momento attuato di democrazia diretta.

Francamente credo che, come spesso qui avviene, anche in questa occasione possa essersi verificato il caso di una decisione presa a livello di partiti e di presidente di gruppo senza un dibattito interno, e che si vada nuovamente ad una votazione a pollice verso o a pollice alzato in cui una gran parte dei parlamentari in

sostanza delega al proprio capogruppo la conoscenza di ciò che sta per andare a votare.

Ho preso la parola perché, in certa misura, tutto ciò non avvenga sul provvedimento in esame. Magari le mie parole saranno servite soltanto a rendere avvertiti pochi colleghi, ma mi auguro, ovviamente, che siano in molti a condividere, tutto sommato, le argomentazioni che ho cercato di portare. Mi auguro, davvero, che si rendano conto che il nostro Parlamento ha tantissime e molto più urgenti cose da fare, leggi da approvare, piuttosto che non rendere ancora più difficile l'esercizio di uno strumento di democrazia diretta ai cittadini della Lombardia. Dunque, auspico che la proposta di portare da 20 mila a 90 mila il numero delle firme autenticate per poter presentare un referendum regionale in Lombardia venga disattesa dall'Assemblea e bocciata dalla Camera dei deputati, poiché penso che questo sarebbe un gesto estremamente utile e importante per mantenere tra quello che viene comunemente chiamato il «palazzo» e il cittadino comune un rapporto che altrimenti verrebbe del tutto vanificato (Applausi dei deputati dei gruppi radicale e di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Barbera.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA, Relatore. Siamo di fronte ad un atto di autonomia del consiglio regionale lombardo, atto che merita rispetto sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista delle procedure costituzionali, tenuto conto del fatto che, ai sensi della nostra Costituzione, è dato al Parlamento soltanto di verificare la conformità o meno alla Costituzione ed alle leggi della Repubblica delle modifiche statutarie proposte.

Il pacchetto di modifiche al nostro esame valorizza gli istituti di democrazia diretta, con riferimento all'iniziativa legislativa popolare (viene infatti sancito l'obbligo, per il consiglio regionale, di decidere entro quattro mesi) ed al referendum consultivo (viene prevista la possibilità di consultare l'intero corpo elettorale regionale, per questioni che concernono la regione stessa); infine, viene elevato, ecco il punto, da 20 mila a 90 mila il numero minimo di elettori necessario per la richiesta di referendum abrogativo. La cifra stabilita è, rispetto al numero degli abitanti della regione Lombardia (circa nove milioni), nel rapporto di 1 a 10, analogo cioè a quello che intercorre tra il numero delle firme richieste, ai sensi della Costituzione, per il referendum abrogativo delle leggi statali e l'entità della popolazione del nostro paese.

Ritengo dunque che le proposte formulate dal consiglio regionale lombardo siano meritevoli di approvazione. Non si tratta di misure tendenti a sovvertire la disciplina degli istituti di democrazia diretta, bensì, complessivamente, a valorizzarli

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

Bruno VISENTINI, Ministro delle finanze. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a norma del primo comma dell'articolo 106 del regolamento, si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dapprima dell'ordine del giorno di reiezione presentato dai deputati Pazzaglia ed altri, che è il più lontano dalla proposta; qualora tale ordine del giorno sia respinto, si procederà alla votazione segreta dell'ordine del giorno Pollice ed altri; qualora anche tale ordine del giorno sia respinto, si passerà alla votazione segreta finale della proposta di legge nel suo complesso, che consta di un articolo unico, che è del seguente tenore:

«Sono approvate, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 123 della Costituzione, le modifiche agli articoli 59, 63 e 65 dello

statuto della regione Lombardia, nel testo deliberato dal consiglio regionale, in conformità a quanto disposto dall'articolo 74 dello statuto medesimo, ed allegato alla presente legge».

Ricordo che le modifiche agli articoli 59, 63 e 65 dello statuto della regione Lombardia, nel testo deliberato dal consiglio regionale, sono contenute negli allegati 1 e 2 alla proposta di legge, che sono del seguente tenore:

ALLEGATO 1.

Testo della legge n. 215 della regione Lombardia approvata dal consiglio regionale il 10 marzo 1983.

Modifica all'articolo 63 dello statuto della regione Lombardia.

ARTICOLO UNICO.

Il primo comma dell'articolo 63 è soppresso e così modificato:

«ART. 63. — È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge regionale, quando lo richiedano novantamila elettori, oppure tre consigli provinciali, oppure cinquanta consigli comunali, oppure cinque consigli comunali che rappresentino almeno un decimo della popolazione della Regione lombarda».

ALLEGATO 2.

Testo della legge n. 216 della regione Lombardia approvata dal consiglio regionale il 10 marzo 1983.

Modifica agli articoli 59 e 65 dello statuto della regione Lombardia.

ARTICOLO 1.

Il primo comma dell'articolo 59 è soppresso e così modificato:

«ART. 59. — Qualora sulla proposta di iniziativa popolare non sia stata presa alcuna decisione entro quattro mesi dell'assegnazione della proposta alle commissioni, la proposta è iscritta di diritto all'ordine del giorno del consiglio regionale e su di essa il consiglio delibera nella prima seduta, con precedenza su ogni altro argomento».

ARTICOLO 2.

Il primo comma dell'articolo 65 è soppresso e così modificato:

«ART. 65.— Il Consiglio regionale può deliberare l'indizione di referendum consultivi su provvedimenti interessanti popolazioni determinate, o su questioni di interesse regionale interessanti l'intero corpo elettorale regionale».

Procederemo dunque anzitutto alla votazione dell'ordine del giorno Pazzaglia ed altri.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Su questo ordine del giorno?

FRANCESCO RUTELLI. Su entrambi gli ordini del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rutelli. Prima di darle la parola, do nuovamente lettura dell'ordine del giorno Pazzaglia ed altri:

«La Camera,

ritenuto che la modifica proposta con il progetto di legge n. 3097 si risolve in realtà in una gravissima diminuzione effettiva della democrazia diretta prevista dal nostro ordinamento costituzionale,

delibera di respingere tale progetto di legge».

Ripeto che su questo ordine del giorno si procederà a votazione per scrutinio se-

greto. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli.

FRANCESCO RUTELLI. Desidero rivolgere un invito alla riflessione dei colleghi. perché effettivamente la pratica della democrazia diretta nelle nostre regioni ha subito in questi anni colpi durissimi e ripetuti. Il nostro gruppo si rivolge ai colleghi di tutti gli altri gruppi, affinchè, accogliendo entrambi gli ordini del giorno che invitano alla reiezione delle modifiche statutarie proposte, operino per la salvaguardia dei diritti dei cittadini che, particolarmente in materia di referendum regionali e di leggi di iniziativa popolare, sono stati in tutti questi anni costantemente e progressivamente ridotti ai minimi termini.

È inutile che la Costituzione preveda i referendum regionali se poi materialmente e concretamente essi non sono possibili. È inutile prevedere tale istituto negli statuti regionali, è inutile che si approvino specifiche leggi regionali in materia se poi, ripeto, i referendum non si possono svolgere. E l'incremento del numero delle firme degli elettori necessarie per la richiesta di referendum costituisce un contributo determinante in tale direzione. Non credo, signora Presidente e colleghi, che il bilancio di questi anni ci induca ad affermare che si è fatto un uso irresponsabile di tale istituto.

Alcune iniziative referendarie potranno essere discutibili, ma il referendum è sempre un momento di chiarificazione, di iniziativa politica utile alla democrazia. Invito pertanto tutti i colleghi e riflettere con molta attenzione sul pericolo di una ulteriore menomazione del diritto a ricorrere all'istituto del referendum, richiamando altresì l'esperienza di tutti questi anni, quando tante richieste di referendum, avanzate con speranza ed attesa democratica da parte di decine o centinaia di migliaia di cittadini, sono state respinte una dopo l'altra, regione per regione, come foglie di un carciofo, sulla base di motivazioni spesso speciose.

Certo, oggi l'argomento in discussione è diverso. Si tratta di modifiche allo statuto

della regione Lombardia, ma anche tali proposte si muovono nella stessa direzione del processo che ha visto in Emilia-Romagna, come in Trentino e come in Sardegna, vanificare ed umiliare il diritto reale di ricorrere alle forme di democrazia diretta e lo svolgimento delle consultazioni popolari regionali.

Più che una dichiarazione di voto, quindi, il mio vuole essere un invito alla riflessione ed alla responsabilità per tutti i colleghi, perché non si compia un ulteriore passo nella direzione che sta pian piano, ma definitivamente, svuotando il diritto di accesso e di godimento delle forme di democrazia diretta nelle nostre regioni (Applausi dei deputati del gruppo radicale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per annunziare il nostro voto favorevole sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pazzaglia.

Il gruppo di democrazia proletaria ha partecipato attivamente ai lavori della Commissione Bozzi ed è, quindi, ben consapevole che le proposte provenienti dal Movimento sociale italiano-destra nazionale a sostegno di istituti di democrazia diretta o partecipata, nascondono nella realtà una vocazione, che appare anche nella relazione di minoranza, ad irrigidire, anzi a stravolgere complessivamente la democrazia nel nostro paese, proponendo una democrazia autoritaria e presidenzialistica, secondo le indicazioni del gruppo di Milano.

Siamo ben consapevoli di ciò, ripeto, tuttavia riteniamo che l'ordine del giorno Pazzaglia debba essere appoggiato perché esso si rivolge contro la grave proposta di modifica dell'articolo 63 dello statuto della regione Lombardia.

L'onorevole Barbera ha ricordato che il Parlamento, in questo caso, è chiamato semplicemente a verificare che le proposte avanzate siano conformi al dettato

costituzionale. Questo è vero, ma nel momento in cui lo stesso Parlamento, attraverso la Commissione Bozzi, sta approntando riforme istituzionali che dovrebbero favorire momenti di partecipazione diretta dei cittadini, noi crediamo che non ci si possa limitare ad un atto più che formale, quasi di pura cortesia, nell'esaminare le proposte del consiglio regionale della Lombardia.

Se ho compreso bene, l'onorevole Barbera ha adombrato un possibile conflitto tra Parlamento e regione. Si vuole approfondire ed estendere la realtà autonomistica nel nostro paese, ma respingendo le modifiche qui proposte, sembra dire l'onorevole Barbera, si intacca l'autonomia regionale.

Per quanto ci riguarda, signor Presidente, noi crediamo che in questa sede si debbano fare ragionamenti non solo di natura formalistica, ma, a questo punto, anche di merito.

Il segnale che oggi viene da quest'Assemblea vuole indicare alle varie regioni italiane che il Parlamento si appresta a discutere le riforme istituzionali con un chiaro disegno antidemocratico, nel senso che si rende più difficile l'organizzazione dei referendum da parte di una regione che pure ha cercato di utilizzare questo strumento.

La considerazione di merito è questa, onorevole Barbera: l'istituto referendario deve essere utilizzato dei partiti o da forze non organizzate in partiti?

La domanda non sembri peregrina perché innalzare a 90 mila il numero delle firme per poter accedere allo strumento referendario vuol dire rendere impraticabile questo strumento da parte di associazioni non riconosciute nei partiti, anche se è vero che la percentuale dell'1 per cento della popolazione della Lombardia non è altro che l'adeguamento a quella già prevista per il referendum a livello nazionale.

Quando parliamo di referendum dobbiamo comprendere che questo istituto deve poter essere attivato soprattutto da forze non partitiche, ma non dobbiamo sottovalutare le conseguenze che po-

tranno scaturire dalla approvazione della proposta di legge al nostro esame in relazione alla possibilità del consiglio regionale di indire referendum consultivi. Infatti, per un verso rendiamo più difficile l'accesso allo strumento referendario da parte di cittadini singoli o associati in piccole strutture e per altro verso diamo la possibilità al consiglio regionale di indire referendum consultivi. Tutto ciò ben venga se marciasse insieme a problemi di partecipazione: d'altra parte, l'onorevole Barbera è persona esperta in questo campo e sa che, quando ad indire un referendum è una autorità costituita, questo istituto assume natura plebiscitaria.

Ciò potrebbe non essere, ma se uniamo alla volontà di impedire l'esercizio di un istituto di democrazia diretta o più partecipata l'insieme delle proposte di modifica avanzate dalla regione Lombardia è chiaro che queste ultime assumono un carattere profondamente negativo. Per questo voteremo in favore dell'ordine del giorno presentato dal collega Pazzaglia (Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Dobbiamo ora procedere alle votazioni degli ordini del giorno.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pazzaglia ed altri, di cui ho dato lettura.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Voti favorevoli	53
Voti contrari	268

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'ordine del giorno di reiezione presentato dall'onorevole Pollice che, ricordo, è del seguente tenore: «La Camera, valutato che la proposta di legge n. 3097 di iniziativa del consiglio regionale della Lombardia, innalzando in maniera eccessiva il numero di firme di elettori necessarie per indire referendum popolare nella regione lombarda, rende sempre più difficile l'esercizio del diritto dei cittadini di pronunciarsi su questioni di interesse collettivo, decide di respingere tale progetto di legge affinche sia riesaminato dal consiglio regionale lombardo».

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Pollice (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Desidero ricordarle che ogni gruppo può svolgere una sola dichiarazione di voto. L'onorevole Russo Franco ha già svolto la sua dichiarazione di voto per il gruppo di democrazia proletaria nel momento di passare alla votazione degli ordini del giorno.

GUIDO POLLICE. La dichiarazione si riferiva al primo ordine del giorno.

PRESIDENTE. No, perché la discussione degli ordini del giorno è comune e quindi le dichiarazioni di voto sono comuni (Proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).

GUIDO POLLICE. Gli ordini del giorno sono diversi!

PRESIDENTE. La discussione è comune, al pari delle dichiarazioni di voto.

Massimo GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Vorrei avere una spiegazione, signor Presidente; glielo chiedo molto cortesemente. Io non capisco in omaggio a quale principio regolamentare su due votazioni distinte debba essere unificata la dichiarazione di voto, mi scusi. Sono due ordini del giorno distinti. A me non pare che possa valere questo principio. Mi rimetto naturalmente al suo giudizio, ma la cosa mi sembra un pochino strana.

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, vorrei ricordarle che vi sono altri casi in cui si procede in questo modo: la stessa prassi vige, ad esempio, in occasione della votazione di mozioni vertenti sullo stesso oggetto. Vorrei ricordarle, ancora, che per le relative risoluzioni si procede nello stesso modo. La dichiarazione di voto è sempre unitaria sul complesso degli strumenti in questione.

Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pollice.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Agostinacchio Paolo Aiardi Alberto Alasia Giovanni Alberini Guido Alborghetti Guido Alibrandi Tommaso

Aloi Fortunato
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Arbasino Alberto
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia Baghino Francesco Balbo Ceccarelli Laura Balestracci Nello Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Baracetti Arnaldo Barbera Augusto Barzanti Nedo Bassanini Franco Battaglia Adolfo Battistuzzi Paolo Bellini Giulio Bellocchio Antonio Benedikter Johann Benevelli Luigi Bernardi Antonio Berselli Filippo Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana

Biasini Oddo Binelli Gian Carlo Biondi Alfredo Paolo Bisagno Tommaso

Bochicchio Schelotto Giovanna

Bodrato Guido

Boetti Villanis Audifredi Boncompagni Livio Bonetti Andrea

Bonetti Mattinzoli Piera

Borri Andrea

Boselli Anna detta Milvia Bosi Maramotti Giovanna

Bosi Maramotti Giovann Botta Giuseppe Bozzi Aldo Briccola Italo Brina Alfio Brocca Beniamino Bruni Francesco Bruzzani Riccardo Bubbico Mauro Bulleri Luigi

Cabras Paolo Caccia Paolo Calamida Franco Calonaci Vasco Calvanese Flora Cannelonga Severino Capecchi Pallini Maria Teresa Caprili Milziade Silvio Cardinale Emanuele Carelli Rodolfo Caroli Giuseppe Carpino Antonio Carrus Nino Casalinuovo Mario Casati Francesco Casini Carlo Casini Pier Ferdinando Castagnola Luigi Cavagna Mario Cavigliasso Paola Ceci Bonifazi Adriana Cerrina Feroni Gian Luca Chella Mario Cherchi Salvatore Ciafardini Michele Ciaffi Adriano Ciancio Antonio Cifarelli Michele Ciocci Lorenzo Ciofi degli Atti Paolo Cocco Maria Codrignani Giancarla Colombini Leda Colombo Emilio Coloni Sergio Colucci Francesco Columba Mario Cominato Lucia

Comis Alfredo

Conte Antonio

Corsi Umberto

Contu Felice

Costa Silvia

Costi Silvano

Cresco Angelo

Crippa Giuseppe Cristofori Adolfo

Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe Galloni Giovanni Garavaglia Maria Pia Gasparotto Isaia Gatti Giuseppe Gelli Bianca Geremicca Andrea Ghinami Alessandro Gioia Luigi Giovagnoli Sposetti Angela Giovannini Elio Gitti Tarcisio Gorla Massimo Gradi Giuliano Granati Caruso Maria Teresa Grottola Giovanni Gualandi Enrico

Guarra Antonio Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Labriola Silvano
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio Macis Francesco Mainardi Fava Anna Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mammi Oscar Manca Nicola Mancini Vincenzo Mancuso Angelo Manfredi Manfredo Mannuzzu Salvatore Martellotti Lamberto Martino Guido Marzo Biagio Masina Ettore Mattarella Sergio Mazzone Antonio Melega Gianluigi Meleleo Salvatore Memmi Luigi Meneghetti Gioacchino Mennitti Domenico Mensorio Carmine Merolli Carlo Miceli Vito Micheli Filippo Migliasso Teresa Minervini Gustavo Minozzi Rosanna Montanari Fornari Nanda Mora Giampaolo Moro Paolo Enrico Moschini Renzo

Nebbia Giorgio Nenna D'Antonio Anna Nicotra Benedetto Nonne Giovanni Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore Pallanti Novello Palmieri Ermenegildo Palmini Lattanzi Rosella

Palopoli Fulvio Parigi Gastone Parlato Antonio Pastore Aldo Patria Renzo Patuelli Antonio Pazzaglia Alfredo

Pedrazzi Cipolla Anna Maria

Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe

Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bordone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante

Poti Damiano Proietti Franco Provantini Alberto Pujia Carmelo

Quercioli Elio

Rabino Giovanni Radi Luciano Rauti Giuseppe Ravaglia Gianni Ravasio Renato Rebulla Luciano Reggiani Alessandro Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele Samà Francesco Sandirocco Luigi Sanfilippo Salvatore Sangalli Carlo Sanlorenzo Bernardo Sannella Benedetto Santini Renzo Sanza Angelo Maria Saretta Giuseppe Sarti Adolfo Sastro Edmondo Satanassi Angelo Savio Gastone Scaramucci Guaitini Alba Segni Mariotto Serafini Massimo Serrentino Pietro Soave Sergio Soddu Pietro Sorice Vincenzo Sospiri Nino Staiti di Cuddia delle Chiuse Sterpa Egidio Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo

Trappoli Franco Tringali Paolo Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria Urso Salvatore Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno Vernola Nicola Vignola Giuseppe Vincenzi Bruno Violante Luciano Visentini Bruno Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zarro Giovanni Zolla Michele Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alinovi Abdon Antoni Varese Arisio Luigi Astori Gianfranco Belluscio Costantino Cafarelli Francesco Cattanei Francesco Citaristi Severino Colzi Ottaviano Facchetti Giuseppe Ferrari Silvestro Fioret Mario Fiorino Filippo Fittante Costantino Gaspari Remo Gava Antonio Gorgoni Gaetano Graduata Michele Grassucci Lelio Lodigiani Oreste Lo Porto Guido Mannino Antonino Martinat Ugo

Massari Renato Napoli Vito Nucara Francesco Olivi Mauro Pasqualin Valentino Righi Luciano Rizzo Aldo Rodotà Stefano Sanese Nicola Signorile Claudio Tamino Gianni Viscardi Michele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale sulla proposta di legge testé esaminata.

Votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 3097, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Modifiche allo Statuto della regione Lombardia» (3097).

Presenti e votanti 327 Maggioranza 164 Voti favorevoli 274 Voti contrari

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agostinacchio Paolo Aiardi Alberto Alasia Giovanni Alberini Guido

Alborghetti Guido Alibrandi Tommaso Aloi Fortunato Alpini Renato Altissimo Renato Amadei Giuseppe Amadei Ferretti Malgari Ambrogio Franco Andreatta Beniamino Andreoni Giovanni Angelini Piero Anselmi Tina Antonellis Silvio Arbasino Alberto Artioli Rossella Astone Giuseppe Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia Baghino Francesco Balbo Ceccarelli Laura Balestracci Nello Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Baracetti Arnaldo Barbera Augusto Barzanti Nedo Bassanini Franco Battaglia Adolfo Battistuzzi Paolo Bellini Giulio Bellocchio Antonio Benedikter Johann Benevelli Luigi Bernardi Antonio Berselli Filippo Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana Biasini Oddo

Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Borri Andrea
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna

Botta Giuseppe

Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo Caccia Paolo Calamida Franco Calonaci Vasco Calvanese Flora Cannelonga Severino Capecchi Pallini Maria Teresa Caprili Milziade Silvio Cardinale Emanuele Carelli Rodolfo Carlotto Natale Caroli Giuseppe Carpino Antonio Carrus Nino Casalinuovo Mario Casati Francesco Casini Carlo Casini Pier Ferdinando Castagnola Luigi Cavagna Mario Cavigliasso Paola Ceci Bonifazi Adriana Cerrina Feroni Gian Luca Chella Mario Cherchi Salvatore Ciafardini Michele Ciaffi Adriano Ciancio Antonio Cifarelli Michele Ciocci Lorenzo Ciofi degli Atti Paolo Cocco Maria Codrignani Giancarla Colombini Leda Colombo Emilio Coloni Sergio Colucci Francesco Columba Mario Cominato Lucia Comis Alfredo Conte Antonio

Contu Felice

Corsi Umberto

Costa Silvia Costi Silvano Cresco Angelo Crippa Giuseppe Cristofori Adolfo

Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gegorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio

Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Labriola Silvano Lenoci Claudio Levi Baldini Ginzburg Natalia Loda Francesco Lops Pasquale Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio Macis Francesco Mainardi Fava Anna Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Manca Nicola Mancini Vincenzo Mancuso Angelo Manfredi Manfredo Mannuzzu Salvatore Martellotti Lamberto Martino Guido Marzo Biagio Masina Ettore Mattarella Sergio Mazzone Antonio Melega Gianluigi Meleleo Salvatore Memmi Luigi Meneghetti Gioacchino Mennitti Domenico Mensorio Carmine Merolli Carlo Miceli Vito Micheli Filippo Migliasso Teresa Minervini Gustavo Minozzi Rosanna Montanari Fornari Nanda Mora Giampaolo Moro Paolo Enrico Moschini Renzo Motetta Giovanni

Nebbia D'Antonio Anna

Nicotra Benedetto Nonne Giovanni Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore Pallanti Novello Palmieri Ermenegildo Palmini Lattanzi Rosella Palopoli Fulvio Parigi Gastone Parlato Antonio Pastore Aldo Patria Renzo Patuelli Antonio Pazzaglia Alfredo Pedrazzi Cipolla Anna Maria Peggio Eugenio Pellegatta Giovanni Pellicanò Gerolamo Pellizzari Gianmario Pernice Giuseppe Perrone Antonino Perugini Pasquale Picano Angelo Picchetti Santino Piccoli Flaminio Pierino Giuseppe Piermartini Gabriele Piredda Matteo Piro Francesco Pisicchio Natale Pochetti Mario Poggiolini Danilo Poli Bortone Adriana Poli Gian Gaetano Polidori Enzo Pollice Guido Pontello Claudio Portatadino Costante Potì Damiano Projetti Franco

Ouercioli Elio

Pujia Carmelo

Provantini Alberto

Rabino Giovanni Radi Luciano Rauti Giuseppe

Ravaglia Gianni Ravasio Renato Rebulla Luciano Reggiani Alessandro Riccardi Adelmo Ricotti Federico Ridi Silvano Rinaldi Luigi Rindone Salvatore Riz Roland Rocchi Rolando Rocelli Gianfranco Ronzani Gianni Vilmer Rosini Giacomo Rossattini Stefano Ruffini Attilio Russo Ferdinando Russo Francesco Russo Vincenzo

Salerno Gabriele Samà Francesco Sandirocco Luigi Sanfilippo Salvatore Sangalli Carlo Sanlorenzo Bernardo Sannella Benedetto Santini Renzo Sanza Angelo Maria Saretta Giuseppe Sarti Adolfo Sastro Edmondo Satanassi Angelo Savio Gastone Scaramucci Guaitini Alba Segni Mariotto Serafini Massimo Serrentino Pietro Soave Sergio Soddu Pietro Sorice Vincenzo Sospiri Nino Staiti di Cuddia delle Chiuse Sterpa Egidio Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco Tassi Carlo Tassone Mario Tatarella Giuseppe Tesini Giancarlo Toma Mario

Torelli Giuseppe Trabacchi Felice Tramarin Achille Trantino Vincenzo Trappoli Franco Tringali Paolo Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria Urso Salvatore Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno Vernola Nicola Vignola Giuseppe Vincenzi Bruno Violante Luciano Visentini Bruno Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zarro Giovanni Zolla Michele Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alinovi Abdon Antoni Varese Arisio Luigi Astori Gianfranco Belluscio Costantino Cafarelli Francesco Cattanei Francesco Citaristi Severino Colzi Ottaviano Facchetti Giuseppe Ferrari Silvestro Fioret Mario Fiorino Filippo Fittante Costantino Gaspari Remo Gava Antonio Gorgoni Gaetano Graduata Michele Grassucci Lelio

Lodigiani Oreste Lo Porto Guido Mannino Antonino Martinat Ugo Massari Renato Napoli Vito Nucara Francesco Olivi Mauro Pasqualin Valentino Righi Luciano Rizzo Aldo Rodotà Stefano Sanese Nicola Signorile Claudio Tamino Gianni Viscardi Michele

Discussione del disegno di legge: Differimento del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (3146).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Differimento del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni.

Come la Camera ricorda, su questo disegno di legge la Commissione, nella seduta dell'8 ottobre scorso, è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Usellini.

Mario USELLINI, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro delle finanze, il disegno di legge in discussione è stato esaminato dalla Commissione finanze e tesoro ed è stato approvato nella seduta di ieri, con alcune modificazioni. La proposta del Governo è stata formulata dopo aver avviato la redazione dei testi unici con un primo testo, trasmesso in data 25 marzo 1985 alla Commissione dei trenta, per il parere prescritto dalla legge di delega. Un secondo testo è stato trasmesso in data 8 luglio

1985, ed è quello relativo alle imposte sul reddito delle persone fisiche.

Per il primo di questi testi, concernente le imposte di registro, la Commissione ha esaurito l'esame ed ha depositato il parere al Governo al termine della seduta del luglio scorso. Per il provvedimento relativo all'imposta sul reddito delle persone fisiche, il parere verrà elaborato nel corso del mese prossimo.

Sulla base della redazione dei testi avviati, il Governo si trova nella necessità di chiedere una proroga, la cui durata nella proposta del Governo era stata indicata in sei mesi. Nel riferire alla Commissione, ho ritenuto di proporre ai colleghi di esaminare la congruità del termine in questione. Poiché una larga maggioranza dei commissari si è detta favorevole ad un suo prolungamento, il ministro ha ritenuto di indicare un nuovo termine nella data del 31 dicembre 1986. A seguito di ciò, sono stati formalizzati i relativi emendamenti poi approvati in Commissione.

Il Governo ha inoltre sollecitato un chiarimento al fine di impedire che si renda necessario il parere del Consiglio di Stato in materia, trattandosi non di una delega per la redazione dei testi unici, ma di una delega molto ampia che comporta interventi di natura normativa per i quali non è prescritto il parere del Consiglio di Stato. Per tale ragione, il ministro ha proposto, e la Commissione ha raccolto, una modifica al primo comma dell'articolo unico.

A seguito dell'approvazione di questi emendamenti è stato, quindi, modificato l'importo relativo all'onere per la continuazione dell'attività del comitato tecnico per la riforma tributaria. Anche per tale modifica è stato ovviamente predisposto ed approvato un emendamento.

Ho, infine, formulato per l'Assemblea un emendamento che il Governo e la maggioranza dei commissari hanno accolto in Commissione, con il quale si prevede, al quinto comma, l'emanazione di decreti da parte del ministro delle finanze, da pubblicarsi sulla *Gazzetta ufficiale* nel termine di 60 giorni dalla pubblicazione dei testi unici e con i quali saranno fornite le

norme di attuazione e quelle transitorie relative ai testi unici stessi. Raccomando, in conclusione, la approvazione del disegno di legge nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze. Ringrazio molto il relatore ed i commissari che, con molta cortesia, hanno dato atto che non si tratta di una richiesta di proroga in bianco, senza cioè che sia stato fatto nulla, bensì di una proroga accompagnata dalla già avvenuta presentazione dei testi unici del registro e dell'IRPEF, che è indubbiamente il più importante e corposo in materia di imposizione diretta. Nelle prossime settimane seguirà la presentazione degli altri testi unici in materia di imposizione diretta, più laboriosa quella in materia di IVA.

Ringrazio la Commissione per aver proposto la maggiore proroga di sei mesi che il Governo aveva chiesto. Quest'ultimo, comunque, confida di non aver la necessità di utilizzare il maggiore termine concesso.

Sono favorevole all'emendamento 1.1 proposto dalla Commissione in questa sede ed illustrato testé dal relatore, onorevole Usellini, perché integra opportunamente gli impegni del Governo, facendo sì che non solo vi siano i testi unici delle disposizioni sostanziali, ma anche le indicazioni di quelle alle quali si attribuisce carattere innovativo e di quelle cui si attribuisce carattere interpretativo. Elemento indubbiamente assai importante.

PRESIDENTE. Non essendovi nessun iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«1. Il termine del 31 dicembre 1985, stabilito dal primo comma dell'articolo 1 della legge 12 aprile 1984, n. 68, per l'emanazione dei testi unici di cui al terzo

comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni, è differito al 31 dicembre 1986. Non si applica la disposizione di cui al n. 3) dell'articolo 16 del regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054.

- 2. L'autorizzazione di cui al quinto comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, è estesa fino al 31 dicembre 1986.
- 3. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per l'anno 1986 in lire 350 milioni, si provvede mediante utilizzo di quota parte della proiezione per detto anno dell'accantonamento "Ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria" iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985.
- 4. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Avverto che è stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il comma 4 aggiungere il seguente:

5. Con decreto del ministro delle finanze pubblicato sulla Gazzetta ufficiale entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione dei testi unici sono fornite le relative norme di attuazione e transitorie con particolare riguardo alle fattispecie per le quali in precedenza siano state emesse istruzioni non più in vigore.

1.1.

LA COMMISSIONE.

Il Governo ha già dichiarato di accettare questo emendamento. Pertanto, non essendovi iscritti a parlare sull'articolo unico e sull'emendaemnto ad esso presentato, pongo in votazione l'emendamento 1.1 della Commissione.

, (È approvato).

Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Vorrei solo far presente, come ho già fatto in Commissione, che è ormai una liturgia ricorrente quella di differire questo impegno del Governo, che risale al 1971, dal momento che, come i colleghi ricorderanno, questo è l'ottavo rinvio. Anche per una questione di stile, di principio, voteremo contro questa ulteriore proroga, augurandoci comunque che i termini che andrete ad approvare siano finalmente rispettati.

Il signor ministro in Commissione scherzosamente mi ha detto che il mio intervento non era opportuno, in considerazione delle grandi difficoltà che egli ha incontrato. In proposito, mi sia consentito un minimo di polemica: il nostro ministro delle finanze ne ha tanti di problemi, tra cui quello di procurare continuamente al Tesoro un gettito che consenta di vivere: il che non sarà certo facile con 648 mila miliardi di debiti. Non so poi come verranno redatti i testi unici, a seguito di questo susseguirsi di normative in materia fiscale, che ci hanno portato, tra decreti-legge e norme nuove, alla bellezza di 712 provvedimenti nel solo 1985; e siamo appena al 10 ottobre! Questo è il sistema di facilitare il compito del contribuente: siamo arrivati al caos nell'interpretazione delle leggi fiscali! Per questi motivi voteremo contro questo ulteriore rinvio (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo alla votazione finale.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elet-

tronico, sul disegno di legge n. 3146, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Onorevoli colleghi, ai fini del computo del numero legale occorre procedere all'appello dei deputati in missione.

Comunico che le missioni annunziate nella sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 35.

Procedo pertanto all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché tutti i deputati testé chiamati risultano assenti, resta confermato il numero di 35 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Differimento del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni» (3146).

Presenti e votanti	304
Maggioranza	153
Voti favorevoli 20	59
Voti contrari	35

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agostinacchio Paolo Aiardi Alberto Alagna Egidio Alasia Giovanni Alberini Guido Alborghetti Guido Alibrandi Tommaso Aloi Fortunato Alpini Renato Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Malgari
Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Arbasino Alberto
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia Baghino Francesco Balbo Ceccarelli Laura Balestracci Nello Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Baracetti Arnaldo Barbera Augusto Barzanti Nedo Bassanini Franco Battaglia Adolfo Battistuzzi Paolo Bellini Giulio Bellocchio Antonio Benedikter Johann Benevelli Luigi Bernardi Antonio Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana Biasini Oddo Biondi Alfredo Paolo Bisagno Tommaso Bochicchio Schelotto Giovanna Bodrato Guido Boetti Villanis Audifredi Boncompagni Livio Bonetti Andrea Bonetti Mattinzoli Piera Bonferroni Franco Borri Andrea Boselli Anna detta Milvia Bosi Maramotti Giovanna Botta Giuseppe Bozzi Aldo Briccola Italo Brina Alfio Brocca Beniamino Bruni Francesco Bruzzani Riccardo

Bubbico Mauro Bulleri Luigi

Caccia Paolo Calamida Franco Calonaci Vasco Calvanese Flora Cannelonga Severino Capecchi Pallini Maria Teresa Caprili Milziade Silvio Cardinale Emanuele Carelli Rodolfo Carlotto Natale Caroli Giuseppe Carpino Antonio Casalinuovo Mario Casati Francesco Cavagna Mario Cavigliasso Paola Ceci Bonifazi Adriana Cerrina Feroni Gian Luca Chella Mario Ciafardini Michele Ciaffi Adriano Ciancio Antonio Cifarelli Michele Ciocci Lorenzo Ciofi degli Atti Paolo Cocco Maria Codrignani Giancarla Colombini Leda Colombo Emilio Coloni Sergio Columba Mario Cominato Lucia Comis Alfredo Conte Antonio Corsi Umberto Costa Silvia Costi Silvano Cresco Angelo Crippa Giuseppe Cristofori Adolfo

D'Acquisto Mario D'Aimmo Florindo Da Mommio Giorgio Danini Ferruccio Dardini Sergio Degennaro Giuseppe De Gregorio Antonio Del Mese Paolo De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe Galloni Giovanni Garavaglia Maria Pia Gatti Giuseppe Gelli Bianca Geremicca Andrea Ghinami Alessandro Gioia Luigi Giovagnoli Sposetti Angela Giovannini Elio Gitti Tarcisio Gorla Massimo Gradi Giuliano Granati Caruso Maria Teresa Grottola Giovanni Gualandi Enrico Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Labriola Silvano Lenoci Claudio Levi Baldini Ginzburg Natalia Loda Francesco Lops Pasquale

Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio Macis Francesco Mainardi Fava Anna Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mammì Oscar Manca Nicola Mancini Vincenzo Mancuso Angelo Manfredi Manfredo Mannuzzu Salvatore Martellotti Lamberto Martino Guido Marzo Biagio Masina Ettore Mattarella Sergio Mazzone Antonio Meleleo Salvatore Memmi Luigi Meneghetti Gioacchino Mensorio Carmine Merolli Carlo Miceli Vito Micheli Filippo Migliasso Teresa Minervini Gustavo Minozzi Rosanna Montanari Fornari Nanda Moro Paolo Enrico Moschini Renzo

Nebbia Giorgio Nenna D'Antonio Anna Nicotra Benedetto Nonne Giovanni Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio

Pellegatta Giovanni Pellicanò Gerolamo Pellizzari Gianmario Pernice Giuseppe Perrone Antonino Perugini Pasquale Picano Angelo Picchetti Santino Piccoli Flaminio Piermartini Gabriele Piredda Matteo Piro Francesco Pisicchio Natale Pochetti Mario Poggiolini Danilo Poli Bortone Adriana Poli Gian Gaetano Polidori Enzo Pollice Guido Pontello Claudio Portatadino Costante Potì Damiano Projetti Franco Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rabino Giovanni Radi Luciano Rauti Giuseppe Ravaglia Gianni Ravasio Renato Reggiani Alessandro Riccardi Adelmo Ricotti Federico Ridi Silvano Rinaldi Luigi Rindone Salvatore Riz Roland Rocchi Rolando Ronzani Gianni Vilmer Rosini Giacomo Rossattini Stefano Ruffini Attilio Russo Ferdinando Russo Francesco Russo Vincenzo

Salerno Gabriele Samà Francesco Sandirocco Luigi Sanfilippo Salvatore

Sangalli Carlo Sanlorenzo Bernardo Sannella Benedetto Santini Renzo Sanza Angelo Maria Saretta Giuseppe Sarti Adolfo Sastro Edmondo Satanassi Angelo Savio Gastone Segni Mariotto Serafini Massimo Serrentino Pietro Soave Sergio Soddu Pietro Sorice Vincenzo Sospiri Nino Sterpa Egidio Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco Tassi Carlo Tatarella Giuseppe Tesini Giancarlo Toma Mario Torelli Giuseppe Trabacchi Felice Tramarin Achille Trantino Vincenzo Tringali Paolo Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria Urso Salvatore Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno Vernola Nicola Vignola Giuseppe Vincenzi Bruno Violante Luciano Visentini Bruno Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zanone Valerio Zarro Giovanni Zolla Michele Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alinovi Abdon Antoni Varese Arisio Luigi Astori Gianfranco Belluscio Costantino Cafarelli Francesco Cattanei Francesco Citaristi Severino Colzi Ottaviano Facchetti Giuseppe Ferrari Silvestro Fioret Mario Fiorino Filippo Fittante Costantino Gaspari Remo Gava Antonio Gorgoni Gaetano Graduata Michele Grassucci Lelio Lodigiani Oreste Lo Porto Guido Mannino Antonino Martinat Ugo Massari Renato Napoli Vito Nucara Francesco Olivi Mauro Pasqualin Valentino Righi Luciano Rizzo Aldo Rodotà Stefano Sanese Nicola Signorile Claudio Tamino Gianni Viscardi Michele

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al quinto punto dell'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione ai disegni di legge di conversione n. 3192 e n. 3193.

Poiché sui relativi decreti-legge n. 463 del 9 settembre 1985 e n. 506 del 7 ottobre 1985 la I Commissione si è espressa, nella seduta del 9 ottobre scorso, in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, la deliberazione prevista dal quinto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Votazione segreta del disegno di legge costituzionale: «Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia e modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali delle regioni Sardegna e Valle d'Aosta» (prima deliberazione) (1299).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale: «Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia e modifiche ed integrazioni agli statuti speciali delle regioni Sardegna e Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 90 del regolamento, ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola, presidente della I Commissione.

SILVANO LABRIOLA, Presidente della Commissione. A norma del primo comma dell'articolo 90 del regolamento, propongo la seguente correzione di forma al testo del disegno di legge costituzionale n. 1299:

all'articolo 4, ultimo comma, deve leggersi: «Quando, in applicazione dell'articolo 126 della Costituzione...».

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rettifica al disegno di legge costituzionale, avanzata dall'onorevole Labriola.

(È approvata).

Passiamo alla votazione finale del provvedimento.

Votazione segreta di un disegno di legge costituzionale.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale n. 1993, esaminato in una precedente seduta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente modifiche del termine stabilito per la durata in carica dell'assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia e modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali delle regioni Sardegna e Valle d'Aosta (prima deliberazione) (1299).

Presenti	312
Votanti	310
Astenuti	. 2
Maggioranza	156
Voti favorevoli	281
Voti contrari	29

Sono in missione 35 deputati.

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Agostinacchio Paolo Aiardi Alberto Alagna Egidio Alasia Giovanni Alberini Guido Alborghetti Guido Alibrandi Tommaso Aloi Fortunato Alpini Renato Amadei Giuseppe Amadei Ferretti Malgari Amalfitano Domenico Andreatta Beniamino Andreoni Giovanni Angelini Piero Aniasi Aldo Anselmi Tina Antonellis Silvio Arbasino Alberto Artioli Rosella Astone Giuseppe Azzaro Giuseppe Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia Baghino Francesco Balbo Ceccarelli Laura Balestracci Nello Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Baracetti Arnaldo Barbera Augusto Barzanti Nedo Bassanini Franco Battaglia Adolfo Battistuzzi Paolo Bellini Giulio Bellocchio Antonio Benedikter Johann Benevelli Luigi Bernardi Antonio Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana Biasini Oddo Binelli Gian Carlo Bisagno Tommaso Bochicchio Schelotto Giovanna Bodrato Guido

Boetti Villanis Audifredi Boncompagni Livio Bonetti Andrea Bonetti Mattinzoli Piera Bonferroni Franco Borri Andrea Boselli Anna detta Milvia Bosi Maramotti Giovanna Botta Giuseppe Bozzi Aldo Briccola Italo Brina Alfio Brocca Benjamino Bruni Francesco Bruzzani Riccardo Bubbico Mauro Bulleri Luigi

Caccia Paolo Calamida Franco Calonaci Vasco Calvanese Flora Cannelonga Severino Capecchi Pallini Maria Teresa Capria Nicola Caprili Milziade Silvio Cardinale Emanuele Carelli Rodolfo Carlotto Natale Caroli Giuseppe Carpino Antonio Carrus Nino Casalinuovo Mario Casati Francesco Casini Carlo Cavagna Mario Cavigliasso Paola Ceci Bonifazi Adriana Chella Mario Cherchi Salvatore Ciafardini Michele Ciaffi Adriano Ciancio Antonio Cifarelli Michele Ciocci Morenzo Ciofi degli Atti Paolo Cocco Maria Codrignani Giancarla Colombini Leda Colombo Emilio Coloni Sergio

Columba Mario

Cominato Lucia Comis Alfredo Conte Antonio Corsi Umberto Costa Silvia Cresco Angelo Crippa Giuseppe

D'Acquisto Mario D'Aimmo Florindo Dal Maso Giuseppe Danini Ferruccio Dardini Sergio Degennaro Giuseppe De Gregorio Antonio Del Mese Paolo De Lorenzo Francesco De Luca Stefano De Martino Guido Di Giovanni Arnaldo Dignani Grimaldi Vanda Di Re Carlo Donazzon Renato **Dujany Cesare Amato Dutto Mauro**

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Foschi Franco
Fraccia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe Galloni Giovanni Garavaglia Maria Pia Gasparotto Isaia Gatti Giuseppe Gelli Bianca Geremicca Andrea Ghinami Alessandro Gioia Luigi Giovagnoli Sposetti Angela Giovannini Elio Gitti Tarcisio Gorla Massimo Gradi Giuliano Granati Carusi Maria Teresa Grottola Giovanni Gualandi Enrico Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Labriola Silvano Lenoci Claudio Levi Baldini Ginzburg Natalia Loda Francesco Lops Pasquale Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio Macis Francesco Madaudo Dino Mainardi Fava Anna Malfatti Franco Maria Mammi Oscar Manca Nicola Mancini Vincenzo Mancuso Angelo Manfredi Manfredo Mannuzzu Salvatore Martellotti Lamberto Martino Guido Marzo Biagio Masina Ettore Mattarella Sergio Mazzone Antonio Meleleo Salvatore Memmi Luigi Meneghetti Gioacchino Mensorio Carmine Merolli Carlo Miceli Vito Micheli Filippo Migliasso Teresa Minervini Gustavo Minozzi Rosanna Montanari Fornari Nanda Moro Paolo Enrico Moschini Renzo Motetta Giovanni

Nebbia Giorgio

Nenna D'Antonio Anna Nicotra Benedetto Nonne Giovanni Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi Orsenigo Dante Oreste Orsini Bruno

Paganelli Ettore Pallanti Novello Palmieri Ermenegildo Palmini Lattanzi Rosella Palopoli Fulvio Parlato Antonio Pastore Aldo Patria Renzo Patuelli Antonio Pazzaglia Alfredo Pedrazzi Cipolla Anna Maria Peggio Eugenio Pellegatta Giovanni Pellicanò Gerolamo Pellizzari Gianmario Pernice Giuseppe Perrone Antonino Perugini Pasquale Picano Angelo Picchetti Santino Piermartini Gabriele Piredda Matteo Piro Francesco Pisicchio Natale Pochetti Mario Poggiolini Danilo Poli Bortone Adriana Poli Gian Gaetano Polidori Enzo Pollice Guido Pontello Claudio Portatadino Costante Potì Damiano Proietti Franco

Ouercioli Elio

Rabino Giovanni Radi Luciano Rauti Giuseppe Ravaglia Gianni Ravasio Renato Reggiani Alessandro Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele Samà Francesco Sandirocco Luigi Sanfilippo Salvatore Sangalli Carlo . Sanlorenzo Bernardo Sannella Benedetto Santini Renzo Sanza Angelo Maria Sarti Adolfo Sarti Armando Sastro Edmondo Satanassi Angelo Savio Gastone Segni Mariotto Serafini Massimo Serrentino Pietro Soave Sergio Sorice Vincenzo Sospiri Nino Sterpa Egidio Strumendo Lucio

Tagliebue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria Urso Salvatore

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno Vernola Nicola Vignola Giuseppe Vincenzi Bruno Violante Luciano Visentini Bruno Viti Vincenzo

Zampieri Amedeo Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zanone Valerio Zarro Giovanni Zolla Michele Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Costi Silvano Saretta Giuseppe

Sono in missione:

Alinovi Abdon Antoni Varese Arisio Luigi Astori Gianfranco Belluscio Costantino Cafarelli Francesco Cattanei Francesco Citaristi Severino Colzi Ottaviano Facchetti Giuseppe Ferrari Silvestro Fioret Mario Fiorino Filippo Fittante Costantino Gaspari Remo Gava Antonio Gorgoni Gaetano Graduata Michele Grassucci Lelio Lodigiani Oreste Lo Porto Guido

Mannino Antonino
Martinat Ugo
Massari Renato
Napoli Vito
Nucara Francesco
Olivi Mauro
Pasqualin Valentino
Righi Luciano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Sanese Nicola
Signorile Claudio
Tamino Gianni
Viscardi Michele

Per un richiamo al regolamento.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 46, secondo comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Il nostro gruppo, signor Presidente, non fa parte della Giunta per il regolamento ed io quindi desidero sottoporre brevemente all'attenzione sua e della Camera l'assurdità del fatto che non venga posto un limite al numero delle missioni dei deputati.

Prendiamo atto del fatto che, dopo le nostre proteste, si è specificato il termine delle missioni dei deputati, termine che prima rimaneva sempre vago, con la conseguenza che si avevano decine di deputati in missione senza sapere né quando la missione era iniziata né quando era finita.

Oggi ci troviamo con un numero di deputati conteggiati come presenti ad una votazione mentre in realtà sono assenti che equivale al 10 per cento dei presenti effettivi. Si tratta di 35 deputati e dunque, come dicevo, più del 10 per cento dei presenti effettivi in aula. Bisogna quindi fare in modo di regolamentare i viaggi delle Commissioni: chi se ne va in Cina, chi se ne va in America latina, chi se ne va in Giappone, chi se ne va a San Francisco ed a Hollywood! Facciamo in modo di sottoporre a regola questi viaggi, per scongiu-

rare situazioni come quella attuale che effettivamente travalicano la decenza, visto che così si possono influenzare in maniera determinante votazioni che si risolvono con cinque voti di maggioranza o di minoranza! Questo succede quando, lo ripeto, un numero di oltre il 10 per cento dei deputati effettivamente presenti sono assenti ma vengono ugualmente computati ai fini del raggiungimento del numero legale. In questo modo si falsano tutti i punti di riferimento nell'andamento dei lavori della nostra Assemblea!

Dunque sollecitiamo intanto un maggior rigore nella valutazione delle missioni, e poi la fissazione di un tetto oltre il quale non sia consentito computare le missioni ai fini del numero legale, proprio per non stravolgere qualunque tipo di riferimento.

ITALO BRICCOLA. Votate anche voi! Perché non votate?

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, circa il fatto che i colleghi di cui ho fatto l'appello siano effettivamente in missione non vi sono dubbi. Ciò è stato regolarmente e molto attentamente verificato, anche per quanto riguarda la data iniziale e finale di ogni missione.

Circa il merito delle assenze non posso accettare, onorevole Rutelli, il modo in cui lei ha posto la questione: si direbbe che qui vi siano aspiranti attori che se ne vanno ad Hollywood, come lei ha detto, in cerca di chissà che cosa. Manteniamo, quindi, una maggiore serenità di giudizio: i colleghi di cui ho elencato i nomi sono effettivamente in missione, dunque il numero legale esiste.

Per quanto riguarda altri aspetti, la questione è all'esame della Giunta del regolamento.

Rinvio alla Commissione del disegno di legge n. 3113.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che la discussione del disegno di legge n. 3113 era stata sospesa al momento di passare alla votazione dell'emendamento Mazzone 1.13.

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Signor Presidente, onorevoli deputati, avendo esaminato gli emendamenti già approvati, e restando ferma l'intenzione di giungere con la massima urgenza possibile all'approvazione definitiva del disegno di legge, appare tuttavia necessario tener presenti le interrelazioni possibili tra gli emendamenti accolti e quelli ancora da esaminare, nonché l'opportunità di contatti con l'altro ramo del Parlamento al fine di conseguire il necessario raccordo per pervenire ad utili risultati e comunque ad un'esame organico e complessivo della situazione. Il Governo chiede quindi all'Assemblea di rinviare in Commissione il provvedimento per un'ulteriore esame da effettuarsi in tempi brevi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sulla proposta avanzata dal Governo?

GIUSEPPE SARETTA, Relatore. La Commissione, a maggioranza, è favorevole.

PRESIDENTE. In tal caso, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento, sulla richiesta del ministro della sanità, alla quale è favorevole la maggioranza della Commissione, darò la parola ad un oratore per ciascuno dei gruppi che ne facciamo richiesta.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista mi dichiaro contrario al rinvio in Commissione del provvedimento in esame. Non è stata neanche chiesta, forse al fine di favorire i

colleghi, la sospensione dei lavori ed il rinvio ad altra seduta; si è ritenuto semplicemente di chiedere il rinvio in Commissione, e non riusciamo a capire per quale motivo.

Si deve andare avanti nell'esame del provvedimento, che consta di un articolo unico. Abbiamo la possibilità di concluderne l'esame, residuando ormai il voto soltanto su pochissimi emendamenti. Se il Governo, la maggioranza dovessero insistere sulla richiesta di rinvio, a noi purtroppo non rimarrà che constatare il fatto che il Governo ha paura di se stesso, non ha la capacità di affrontare il Parlamento e di fronte alle prime difficoltà non sa far altro che rinculare.

Chiediamo ancora una volta, signor Presidente, che, tenuto conto dell'urgenza dell'approvazione di questo provvedimento, si vada avanti con i lavoratori (Applausi) ... con i lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio.

MARIO POCHETTI. Con coloro, naturalmente, che abbiano intenzione di seguitare a lavorare: questo era il senso delle mie parole.

Signor Presidente, il Governo ha una sola strada da percorrere e cioè quella di seguire fino in fondo l'iter del provvedimento. Se esso crede che la Camera sia andata oltre i limiti che riteneva ragionevoli, si può benissimo appellare al Senato (Commenti del deputato Rutelli) (ritirarsi sarebbe forse la cosa più giusta) perché si introducano ulteriori modifiche al testo. Il Governo non può percorrere altra strada all'infuori di questa, altrimenti dà una dimostrazione di incapacità di governare e soprattutto dimostra di non voler affrontare il Parlamento e di non rispettare le sue volontà (Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzone. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente,

il gruppo del Movimento sociale italianodestra nazionale voterà a favore del rinvio alla Commissione del provvedimento al nostro esame. Non vi è dubbio che l'Assemblea probabilmente non sa che cosa ha votato. Con l'emendamento proposto dal partito comunista e votato dalla maggioranza di questa Camera i partiti entrano ancora di più nella sanità: abbiamo infatti introdotto la norma secondo la quale i presidenti dei comitati di gestione potranno essere scelti solo tra i consiglieri comunali o tra i componenti delle associazioni dei consigli comunali. Nell'originario disegno di legge si prevedeva che non solo i componenti dei comitati di gestione, ma gli stessi presidenti non dovevano essere membri dei consigli comunali.

L'emendamento approvato da questa Assemblea dimostra che l'intenzione del partito comunista è quella di mettere le mani dei partiti sulla sanità, e potremo benissimo dire «le mani rosse sulla sanità». A questo punto si impone un atto di riflessione soprattutto da parte di quelle forze politiche che ritengono necessario compiere un esame di coscienza su tutto il comparto sanitario, al fine di dare a questo settore un aspetto diverso da quello attuale. Ci auguriamo pertanto che in Commissione questo disegno di legge possa essere emendato e che le modifiche proposte da gruppo del Movimento sociale italiano siano accolte (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

Francesco RUTELLI. Signor Presidente, nel corso di questo dibattito abbiamo avuto una prova macroscopica di come la maggioranza non solo non sia in grado di compiere scelte su una materia così delicata, ma si limiti a rinviare problemi come quello dell'effettiva moralizzazione delle unità sanitarie locali.

Il ministro Degan, in un intervista rimasta, ahinoi!, totalmente lettera morta, disse che era tempo che entrassero a far parte delle USL i managers: egli però non

è in condizione di assicurare neanche miglioramenti microscopici al settore che lui dirige. E c'è di peggio: pur di poter introdurre questi presunti miglioramenti microscopici, che in pratica lasciano le cose come sono, la maggioranza è venuta a patti con il partito comunista contraddicendo, sul piano del metodo, la propria totale e dichiarata indisponibilità ad emendare questo provvedimento. Tale maggioranza ha poi accettato alcuni emendamenti presentati dal gruppo comunista che mirano ad un'ulteriore occupazione partitica delle unità sanitarie locali. Ma c'è di peggio ancora. Il patteggiamento non è riuscito ed alcuni deputati, che si presumeva avrebbero votato in un certo modo, nel segreto del voto hanno espresso un diverso avviso, per cui l'accordo prima stilato (approvazione di alcuni emendamenti in cambio di quella del disegno di legge, con la complice astensione del partito comunista) viene meno e auindi cade con l'approvazione comunista dell'emendamento l'intero provvedimento. Credo che molti dei colleghi qui presenti non sappiano che cosa è successo. Con l'emendamento approvato, i presidenti dei comitati di gestione possono essere solo membri dei consigli comunali: vuol dire che tutte le forze minori, partiti laici e via dicendo, i quali nel criterio di lottizzazione generale avevano già previsto la designazione di presidenti di USL che non fossero consiglieri comunali (perché non si può consentire che un consigliere comunale faccia il capogruppo, l'assessore o il sindaco e anche il presidente dell'USL), devono rinunciarvi. Se si prevedeva l'occupazione di quei posti da parte di funzionari di partito o, non si può mettere limiti alla provvidenza, da qualche persona capace, qualche tecnico, qualche esperto, questo non si può fare. Bisogna che i presidenti dei comitati di gestione siano consiglieri comunali. C'è un luminare? C'è un uomo di provata professionalità? C'è un tecnico al di sopra delle parti che raccolga la fiducia di tutti? Con l'emendamento del gruppo comunista questa persona non potrà diventare presidente di un comitato | tarie locali.

di gestione di una USL. Ecco un ulteriore passo di degradazione nella situazione della nostra sanità!

Dichiaro, quindi, la nostra opposizione a questo rinvio, a meno che il Governo non abbia il coraggio (ma come fa ad averlo, se è passato di patteggiamento in patteggiamento, risultando alla fine sconfitto persino nell'accordo con i comunisti, tanta è la sua debolezza in questa materia!) di varare un decreto-legge. E questi managers dovrebbero sfidare il Parlamento nell'ipotesi che questo volesse davvero inchiodare le unità sanitarie locali ancora alla lottizzazione e al clientelismo. Visto che esiste questa volontà di trasformarlo in casa di vetro, con un decretolegge si sfidi un Parlamento retrogrado e favorevole alla lottizzazione; con un decreto-legge che recepisca non solo gli aspetti migliorativi, che la maggioranza ritiene vi siano in questo disegno di legge, ma gli altri che la maggioranza vuole introdurre nella grande riforma.

Oggi invece abbiamo avuto i repubblicani moralizzatori, che hanno votato contro sul nostro emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, il tempo a sua disposizione è scaduto!

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo scusa, signor Presidente, ma devo far notare che avete votato contro su un nostro emendamento che chiedeva la pubblicità degli atti, mentre da parte del gruppo comunista si è votato contro la professionalità richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, non mi costringa a toglierle la parola, per favore! Concluda!

FRANCESCO RUTELLI. Concludo dicendo che questa è una pagina nera ed il Governo dovrebbe, se ne avesse la forza, assumersi la responsabilità di chiuderla con un atto di dignità. Il rinvio in Commissione è un'ulteriore degradazione di questa fase legislativa che farà peggiorare ancora la situazione delle unità sanitarie locali.

ITALO BRICCOLA. Vota contro, allora!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta del Governo di rinvio alla Commissione del disegno di legge n. 3113.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(È approvata).

Il disegno di legge n. 3113 si intende pertanto rinviato alla Commissione.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla

Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 11 ottobre 1985, alle 9,30:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Avv. Gian Franco Ciaurro

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22.30.

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

Le Commissioni II e XIV, premesso che

il decreto del Presidente del Consiglio 8 agosto 1985, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 14 agosto 1985, ha determinato intollerabili disagi a carico di cittadini bisognosi di servizi continuativi alla persona, ed ulteriore confusione e difficoltà fra amministratori ed operatori delle USL e dei comuni, fino alla completa interruzione dei servizi;

il provvedimento non appare teso a realizzare un diverso riparto della spesa socio-sanitaria non essendo accompagnato da atti con i quali si assegnino ai comuni fondi per la promozione e per il mantenimento delle attività socio-assistenziali integrate con quelle sanitarie;

si reintroducono separatezze non solo contabili, ma anche operative e gestionali nei rapporti tra attività sanitaria e
servizi di prevenzione, educazione sanitaria, socializzazione, integrazione sociale,
scolastica, lavorativa, separatezze già superate dalle indicazioni e dalle pratiche
del servizio sanitario nazionale e ribadite
anche recentemente nelle scelte formulate
dal Governo nel disegno di legge « Norme
per la programmazione sanitaria e per il
piano sanitario triennale » approvato dalla Camera dei deputati;

si finanziano con fondi del servizio sanitario nazionale come « attività socio-assistenziali di rilievo sanitario » solo i dipendenze, handicappati, a in assenza di unità locali denominate », in alternativa quindi alle ciali e sanitarie costituite;

complesse pratiche terapeutiche che implicano la stretta integrazione di prestazioni sociali-assistenziali-educative-lavorative e prestazioni sanitarie, in grado di garantire il diritto alla salute ed una migliore qualità della vita alle fasce di cittadini a più alto rischio di emarginazione;

si introduce nel servizio sanitario nazionale a livello delle regioni una non meglio specificata « commissione permanente » di verifica dei necessari requisiti di idoneità e della qualità dell'assistenza sanitaria erogata, di cui si specifica solo che ne faccia parte un rappresentante del Ministero della sanità, e per il controllo solo delle strutture che si occupano di anziani malati, proponendo quindi un regime diverso a seconda dell'età dei cittadini e approntando nuove ed inutili bardature di controllo burocratico sull'attività ordinaria delle autonomie;

impegnano il Governo:

- 1) a revocare il decreto del Presidente del Consiglio pubblicato sulla *Gaz*zetta Ufficiale 14 agosto 1985;
- 2) a provvedere ad ordinare la materia del coordinamento ed integrazione fra attività sanitarie e attività socio-assistenziali di concerto con le regioni e l'ANCI, con un nuovo provvedimento, secondo i seguenti criteri:
- a) integrazione delle attività sociali e di quelle sanitarie data la impossibilità di separare i due momenti che fanno parte di un unico intervento assistenziale, come chiaramente evidenzia il parere espresso dal CSN (proposta n. 1/84);
- b) individuazione del comune quale titolare delle funzioni amministrative sia di natura sanitaria che assistenziale come sede più opportuna per realizzare la integrazione di tali funzioni sulle aree materno-infantile, salute mentale, tossicodipendenze, handicappati, anziani, anche in assenza di unità locali dei servizi sociali e sanitarie costituite;

- c) garantire ai comuni, contestualmente alla adozione dell'atto di indirizzo e coordinamento, i fondi necessari e gli strumenti operativi per consentire lo svolgimento dell'azione integrata;
- 3) ad operare per colmare rapidamente il vuoto legislativo in materia di assistenza e servizi sociali con una legge di riforma dell'assistenza che dia agli enti

locali e alle USL il necessario quadro di riferimento e di certezze nel loro operare.

(7-00227) « PALOPOLI, TRIVA, GUALANDI, COLOMBINI, GELLI, BENEVEL-LI, CECI BONIFAZI, TAGLIA-BUE, MIGLIASSO, AMADEI FERRETTI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, PASTORE, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI, DIGNANI GRI-MALDI, CALONACI ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CIAFARDINI, SANDIROCCO, CIANCIO, JOVANNITTI E DI GIOVANNI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere – premesso che

da molti mesi sono ultimati i lavori del raccordo stradale tra l'autostrada A 25 Roma-Pescara e l'asse attrezzato di scorrimento veloce Chieti-Pescara che è completo anche della segnaletica orizzontale e verticale;

il transito sul raccordo è impedito solo da alcuni cavalletti di legno, spesso abbattuti dai veicoli che percorrono abusivamente e a rischio il raccordo stesso -:

quali impedimenti ostano al collaudo e all'apertura del raccordo;

quando si prevede che gli stessi siano eliminati per consentire la piena utilizzazione dell'intera struttura viaria con notevole giovamento per il collegamento tra Pescara e Roma e viceversa, eliminando i pericoli dello sbocco e dell'intasamento sulla Tiburtina che oggi si verificano all'altezza di Chieti scalo. (5-02021)

MONTANARI FORNARI, PASTORE, PALOPOLI, CALONACI, AMADEI FERRETTI, BENEVELLI, GELLI, TAGLIABUE E GIOVAGNOLI SPOSETTI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che:

l'ordinanza del ministro della sanità del 21 febbraio 1985 in attuazione della direttiva n. 81/501/CEE stabilisce che i fabbricati che svolgono, o intendono svolgere una attività industriale ad alto rischio, debbono provvedere alla individuazione dei rischi e degli incidenti, ed alla adozione di adeguate misure di sicurezza:

a seguito della emanazione di tale ordinanza ormai più di 10 mila aziende si sono autodenunciate; i dati come dichiarato dal sottosegretario alla sanità De Lorenzo in occasione della riunione del consiglio ISPEL in data 26 settembre 1985 risultano da mesi in possesso del Ministero della sanità;

a tutt'oggi tali dati non sono stati trasmessi a regioni e comuni, impedendo così agli stessi l'esercizio delle funzioni di vigilanza di propria competenza;

nel frattempo risulta che i prefetti stanno sollecitando i comuni a predisporre i piani operativi di emergenza previsti dalla direttiva stessa -:

le ragioni dei ritardi ed inadempienze da parte del ministro della sanità:

quali impegni intenda assumere perché sia garantita alle regioni ed ai comuni la collaborazione di organi e istituti a carattere scientifico per l'espletamento dei compiti previsti;

quali provvedimenti sono in corso perché gli elenchi delle aziende che si sono autodenunciate siano trasmesse alle regioni ed ai comuni. (5-02022)

ROCELLI, PIERMARTINI, PAGANELLI, ARMELLIN, MALVESTIO, ZUECH, BRICCOLA E SARETTA. — Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze. — Per sapere:

se siano a conoscenza delle difficoltà incontrate dai cittadini, richiedenti i benefici della legge n. 47 del 1985 e successive integrazioni, presso gli uffici del catasto al fine di ottenere la necessaria documentazione entro i termini stabiliti dalla legge.

Ricordato che durante l'iter di formazione della legge fu ascoltato il direttore generale del catasto del Ministero delle finanze, che rassicurò la Commissione lavori pubblici in ordine all'attrezzamento degli uffici catastali per rispondere soddi sfacentemente al previsto cumulo di lavoro che agli uffici stessi avrebbe comportato l'approvazione della legge sul condono edi-

lizio, cosa che invece non risultava, non solo per i rilievi fatti direttamente in alcune località, ma anche a livello generale per quanto riferisce tutta la stampa, gli ordini professionali degli architetti, ingegneri e geometri, si richiede quali provvedimenti intendano assumere al fine di far rispondere adeguatamente l'apparato del

catasto alla pressante richiesta dei cittadini richiedenti il condono, che, se disattesa, rischia di vanificare le finalità di prevenzione dell'abusivismo futuro, di riordino e difesa del territorio e di carattere economico che la legge n. 47 del 1985, il cui tenore il Governo ha condiviso, si prefiggeva. (5-02023)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ARMELLIN. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se nella predisposizione del piano sanitario nazionale intenda includere tra i progetti-obiettivo la lotta alla mucoviscidosi, al diabete mellito, al diabete insipido e alla thalassemia. (4-11431)

GORLA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che

alla scuola media « G. Scotti » di Ischia, già oggetto dell'interrogazione parlamentare 4-10804, continuano ad accadere fatti preoccupanti;

dopo il primo esposto richiamato nella suddetta interrogazione, sono stati presentati altri tre esposti da parte di venticinque insegnanti e di alcuni genitori, obbligati ancora una volta a protestare presso il provveditore agli studi di Napoli per irregolarità palesi compiute dal preside della «G. Scotti » prof. Vincenzo Cenatiempo. Infatti seppure in seguito alle proteste di genitori, docenti e sindacati, il preside si è visto costretto a rispettare una procedura corretta per l'assegnazione degli allievi alle varie sezioni, limitando però il sorteggio indiscriminato, previsto in questi casi, ad una sola parte di allievi, favorendo figli di amici, di amministratori, di insegnanti dando la netta impressione alla un ulteriore opinione pubblica di abuso -:

quali sono i motivi per i quali il provveditore di Napoli non ha ritenuto di intervenire in seguito ai numerosi esposti a lui indirizzati;

se ritiene di dover intervenire per ristabilire correttezza ed equità nelle procedure e nell'amministrazione della « G. Scotti » di Ischia. (4-11432)

D'AMBROSIO E CALVANESE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso che

con le elezioni amministrative del 12 maggio 1985 è risultato eletto nel consiglio comunale di Montoro Inferiore (Avellino) il signor Augusto Barone, titolare di una impresa di costruzione che all'epoca aveva col comune rapporti di lavoro, oltre che un debito di 10 milioni;

tale palese condizione di incompatibilità è esistita almeno fino al 20 settembre 1985, data in cui il sindaco comunica che il Barone ha provveduto a estinguere il suo debito col comune;

fino all'ultima seduta del 9 settembre 1985, infatti, nessuna maggioranza consiliare ha potuto convalidare la elezione del signor Barone, tanto che si è reso necessario ricorrere ai poteri sostitutivi del CORECO;

l'organo di controllo nella riunione del 23 settembre 1985 delibera con una maggioranza di tre membri contro due di « convalidare la elezione a consigliere comunale di Montoro Inferiore del signor Barone Augusto »;

risulta lecito dedurre dalle cadenze temporali una certa armonizzazione dei comportamenti e delle decisioni tra i vari protagonisti politici ed istituzionali della vicenda interessati all'esito a cui si è poi pervenuti –:

quale giudizio il ministro esprima sul provvédimento preso dal CORECO di Avellino e quale intervento intenda operare perché dai rappresentanti del Governo nel CORECO siano espresse in ogni occasione posizioni oggettive e indiscutibili. (4-11433)

BERNARDI ANTONIO, GIADRESCO E CRIPPA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

quali siano gli intendimenti della RAI-TV – e quale sia la situazione attuale degli accordi con gli Stati esteri –

per la trasmissione dei programmi nei paesi europei ove risiedono i nostri connazionali emigrati;

in particolare quali siano gli accordi o le convenzioni stipulate con Belgio, Olanda e Confederazione Svizzera, tanto più che è stato ripetutamente assicurato ai connazionali residenti in quei paesi che le trasmissioni dei programmi RAI-TV avrebbero avuto inizio al più presto e per quanto riguarda la Svizzera già appare sugli schermi il segnale senza che faccia seguito la trasmissione dei programmi. (4-11434)

POLLICE. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che in data 18 maggio 1984 il gruppo del PCI al comune di Sorrento presentava un esposto rivolto al comando di PS e al segretario generale del comune contro Scannapieco Alberto (trafficante di droga, ricercato, come da elenco emesso dalla prefettura di Napoli in data 6 ottobre 1983, pagina 49, delle persone soggette alle norme antimafia).

Constatati i continui favoritismi, cointeressamenti e complicità dell'amministrazione comunale di Sorrento nei confronti della famiglia Scannapieco, e non solo, e precisamente nel 1980 (quando lo stesso dichiara al fisco lire 3.000.000 di reddito) la sua famiglia ha: gestione della licenza commerciale per il locale notturno «La Mela» sito a Sorrento al corso Italia (amministratore la moglie, Todisco Ester); lavori abusivi per la sopraelevazione e costruzione di un appartamento del centro storico di Sorrento (zona « A » del piano regolatore generale soggetta al vincolo assoluto di conservazione), via San Paolo, n. 27, per un valore di oltre 150 milioni sempre nel 1980. Rispetto ai lavori abusivi le varie ordinanze di sospensione lavori e di demolizione non sono mai state eseguite pur se lo Scannapieco non ha presentato alcun prospetto per sanatorie delle opere eseguite contro la legge. Nemmeno il processo penale è servi-

to a qualcosa, la sentenza emessa dal giudice Jacuaniello gli concede il dissequestro dell'immobile abusivo. Inoltre, sempre la moglie apre un negozio commerciale (di scarpe) sempre a Sorrento alla via L. De Maio, n. 17, con regolare licenza commerciale rilasciata dal sindaco di Sorrento. Nel contempo il fratello di Scannapieco Alberto, Domenico, apre un « mercatino » delle scarpe nel centro storico, sempre con regolare licenza amministrativa, alla via San Cesareo, n. 79. Sorrento e, successivamente acquista un appartamento alla via Atigliana, n. 25, Sorrento, con la mediazione dell'avvocato Sguanci Stelio (grande evasore fiscale e legale del clan dei Giglio della Nuova Famiglia legati ai D'Allessandro di Scanzano. C/mare) per un importo di oltre 100 milioni (sull'acquisto dell'appartamento sopracitato, il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria, ha presentato in data 17 maggio 1984, una interrogazione a firma dell'onorevole Russo Franco. Successivamente, a seguito del mandato di cattura spiccato dalla magistratura verso settembre-ottobre 1982 avvenne: revoca della licenza commerciale sito alla via L. De Maio; la moglie cede l'attività del night « La Mela ». Intanto, all'avvio della stagione turistica 1984, si tenta di riaprire l'attività commerciale senza licenza, ma, l'esposto del PCI e gli accertamenti del comando della polizia di Stato di Sorrento bloccano l'operazione. Ritornano alla carica quest'anno e, quello che non riesce ad avere la moglie l'ottiene il fratello Scannapieco Domenico: alla via L. De Maio ricomincia l'attività commerciale. Oggi, questa famiglia che era nullatenente 5 anni fa, possiede tra attività economiche, appartamenti, auto, ecc. oltre 1 miliardo di beni legalizzati -:

se ritiene opportuno intervenire nei confronti del sindaco di Sorrento per l'applicazione delle norme antimafia;

quali azioni intende attivare per indagare sulla famiglia Scannapieco, legata al clan della « Nuova Famiglia », perché sia fatta piena luce sul facile arricchimento;

più in generale quali tipi di accertamenti vuole porre in essere per combattere l'infiltrazione del capitale illecito e camorristico nella penisola Sorrentina. (4-11435)

POLLICE. — Al Ministro dell'interno e per i beni culturali. — Per sapere – premesso che

in data 28 marzo 1985 è stato emanato il decreto ministeriale riguardante: « integrazioni delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico riguardanti i comuni della penisola sorrentina » pubblicato sul supplemento alla Gazzetta Ufficiale n. 98 del 26 aprile 1985.

In data 4 giugno 1985 la giunta municipale di Sorrento (in *prorogatio*) ha adottato il provvedimento n. 795 per ricorrere contro tale decreto ministeriale del 28 marzo 1985 dando incarico al « noto » avvocato Sguanci Stelio e Cesare Ciampa per l'impugnazione davanti al TAR del Lazio:

tale delibera è totalmente illegittima e viziata in quanto:

1) falsa applicazione della delega conferita alla giunta municipale (nomina degli avvocati solo per costituirsi in giudizio da parte del comune), la delibera doveva essere assunta con i poteri del consiglio comunale; 2) falsa applicazione dell'articolo 25 della legge 9 giugno 1947, n. 530 e dell'articolo 26 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, sulle attribuzioni delegabili alla giunta municipale; 3) per eccesso di potere (abuso di potere, articolo 323 del codice penale); 4) per un interessato travisamento dei fatti (identificazione dell'interesse pubblico con un non meglio precisato « opere di ristrutturazione » da parte di una potente consorteria di alcune grandi famiglie della penisola sorrentina); 5) per interesse privato in atto d'ufficio: l'iniziativa è rivolta a favorire e coprire alcuni privati. Oggi il comune di Sorrento trovasi in un regime di totale disapplicazione e stravolgimento

del piano regolatore generale e delle relative norme di attuazione; 6) per un conseguente difetto di motivazione. A quanto sopra, va aggiunto che il segretario comunale in data 11 giugno 1985, protocollo n. 19497 ha diramato una circolare totalmente diversa dal contenuto della D.G.M. n. 795/85 e 7 maggio 1985 ha emanato n. 2 note in contrasto con la sopracitata delibera;

successivamente in data 27 luglio 1985 è stato presentato dettagliato esposto (da parte del gruppo consiliare del PCI al comune di Sorrento) rivolto al prefetto di Napoli, al CORECO di Napoli e alla sovrintendenza di Napoli perché intervenissero nei confronti del sindaco di Sorrento e della giunta municipale;

di tale iniziativa la stampa ne ha data ampia notizia e precisamente: il Mattino del 21 luglio 1985; Paese Sera del 24 luglio 1985; il mensile la Voce della Campania del 9 luglio 1985;

in consiglio comunale del 26 luglio 1985 è stata discussa l'interpellanza presentata dal gruppo comunista e fatta propria anche dal gruppo del PRI, trasformata poi in mozione che sarà discussa in data 30 agosto 1985 data della nuova seduta del consiglio comunale;

tale grave operazione messa in atto dalla giunta municipale di Sorrento tenderebbe non solo a favorire l'avvio ed il completamento di grosse operazioni speculative ed affaristiche, ma a consentire a noti esponenti della camorra di trovare facile e sicura soluzione per il riciclaggio di denaro illecito: a) progetto APOL di Agostino Abagnale e Polese Sabato (parcheggio e mercato località Sant'Antonio Sorrento); b) costruzione di alberghi individuati nella bozza del Piano regolatore generale approvato a Massalubrense a favore di Abagnale e compagni; c) costruzioni abusive per migliaia di metri cubi all'Hotel Parco del Sole e l'Hotel La Pace di Giglio Antonio -

quali iniziative urgenti intendono adottare perché sia sbarrata la strada alla

completa distruzione dell'ambiente di Sorrento e della penisola e sia sbarrata la strada all'infiltrazione del capitale illecito e mafioso nell'economia della zona.

(4-11436)

PALMIERI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere – premesso che:

dopo mesi di controversie e vertenze nello stabilimento di Recoaro tra lo EFIM, il Ministero delle partecipazioni statali e le organizzazioni sindacali, era stata raggiunta una intesa che – tra l'altro – escludeva la vendita totale della Recoaro ai privati: si parlava di una partecipazione di minoranza del capitale privato;

improvvisamente, il 10 settembre scorso, il Ministero delle partecipazioni statali e il presidente dell'EFIM comunicavano ai sindacati, ai parlamentari vicentini e all'ente locale, che tutte le azioni pubbliche della Recoaro erano in vendita al migliore offerente e che già erano state aperte le buste di compratori in questa specie di asta. Ministero delle partecipazioni statali e Presidente EFIM giustificavano questa radicale e unilaterale scelta con la decisione del CIPI che dichiarava non strategico questo settore.

non è accettabile la politica dei fatti compiuti, di arrogante inadempienza rispetto ad una intesa firmata con il sindacato; specialmente quando si tratta di una azienda di oltre 500 dipendenti che rappresenta la fonte principale di lavoro per quella zona. Così come non è accettabile l'argomentazione circa l'automaticità della vendita ai privati in base alla dichiarazione del CIPI che l'azienda e il settore alimentare non sarebbe « strategico » —;

se il ministro delle partecipazioni statali non ritenga di rivedere la sua decisione e quindi tenga in positiva considerazione la seguente proposta: a) mantenimento di una quota di azioni pubbli-

che in questa azienda; b) acquisizione da parte del comune di Recoaro, della provincia e della regione Veneto, di una qualificata partecipazione azionaria; c) la partecipazione – al capitale della Recoaro – di una cooperativa di lavoratori collegata alla lega nazionale delle cooperative e alla confederazione nazionale delle cooperative.

Se non ritenga quindi che: d) la struttura finanziaria prospettata (mantenimento di una quota azionaria delle partecipazioni statali – ingresso nel capitale sociale degli enti locali e della cooperativa di lavoratori) sia la più idonea a garantire uno sviluppo reale di questa azienda ed assicurare che la concessione dello sfruttamento di una risorsa pubblica avvenga in conformità all'interesse generale. (4-11437)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro. — Per sapere, premesso che

l'interrogante ha già sollevato con precedente documento ispettivo il caso del cosiddetto finanziere libanese Tamraz, il quale ha acquistato la raffineria « A Moco » di Cremona ed ora è in procinto di chiuderla mettendo in gravissime difficoltà circa 500 famiglie cremonesi oltre all'indotto costituito da piccole aziende di trasporti, installazione e fornitura;

l'avventura italiana del misterioso Tamraz è iniziata sotto i più promettenti auspici, visto che a tale sconosciuto signore è stato concesso (maldestramento o in malafede?) un mega-prestito di 400 miliardi per rilevare gli impianti della « A Moco »;

nel corso di due anni l'azienda è passata da una situazione favorevole alla attuale gravissima crisi causata dall'incapacità del Tamraz o, peggio, dalla sua volontà di affossare l'azienda;

tra le banche di capitale pubblico che hanno concesso il prestito vi è, natu-

ralmente, il solito Banco di Roma amministrato oggi come ieri in modo a dir poco disinvolto –

quali provvedimenti intendono prendere per far luce su questa torbida vicenda e per far sì che i responsabili bancari, quelli del Banco di Roma in testa, siano finalmente chiamati a rispondere dei loro atti e di questa ennesima dilapidazione di denaro pubblico. (4-11438)

CARLOTTO. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere – premesso che

la legge 6 agosto 1966, n. 625, prevede provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili:

deve ritenersi che il diritto alla provvidenza previsto dalla predetta legge sorga nel momento che la Commissione sanitaria ha accertato l'esistenza della invalidità e che gli ulteriori accertamenti burocratici (reddito, stato di bisogno, eccetera) siano conseguenziali per il completamento della concessione;

nel caso del decesso del richiedente, dopo il riconoscimento dell'invalidità permanente ma prima dell'autorizzazione alla concessione dell'assegno di assistenza, non viene corrisposto agli eredi l'importo delle quote già maturate (dal primo giorno del mese successivo all'accertamento dell'invalidità lavorativa permanente);

ciò è da ritenersi contrario allo spirito della legge e di arbitraria interpretazione della norma -:

se non ritiene di impartire istruzioni alle prefetture per consentire la trasmissibilità agli eredi del diritto all'assegno per le quote maturate dal richiedente a seguito del riconoscimento dell'invalidità lavorativa permanente quando il richiedente stesso è deceduto dopo l'accertamento dell'esistenza dell'invalidità da parte della Commissione sanitaria.

(4-11439)

BOSI MARAMOTTI, SERAFINI E GIA-DRESCO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso che:

le comunità e le istituzioni delle zone interessate hanno appreso solo dalla stampa le proposte e le ipotesi relative alla soppressione o ristrutturazione delle linee ferroviarie Ferrara-Ravenna-Rimini; Granarolo-Lavezzola, Ravenna Lugo-Castelbolognese e la proposta di cessazione dei finanziamenti per l'ammodernamento della Faenza-Firenze;

tale ipotesi è in contrasto col piano poliennale di sviluppo della rete ferroviaria relativamente agli stessi tratti di cui si proporrebbe la soppressione;

parte dei lavori per il miglioramento delle linee sono già stati eseguiti e in parte sono già appaltati;

ristrutturazioni o soppressioni delle linee ferroviarie non possono prescindere da una visione più ampia sulle possibilità di sviluppo economico e commerciale;

specificatamente nel caso dei tratti su ricordati non si è tenuto conto della presenza del porto di Ravenna, il più grosso nell'Adriatico per il trasporto dei containers, e sui collegamenti necessari alla vita stessa di un porto; né si è tenuto conto dell'importanza dei collegamenti tra Toscana e Romagna tramite la linea sussidiaria Faenza-Firenze —:

se non ritiene di rivedere, anche con una consultazione con le istituzioni locali, le linee di comunicazione del territorio romagnolo, che vedrebbe soffocato lo sviluppo del porto di Ravenna, sul quale c'è un grosso investimento, e sempre più isolata la Romagna, la cui importanza turistica è superfluo illustrare.

(4-11440)

BOSI MARAMOTTI E FERRI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa che la progettazione e l'elaborazione della mostra «Anni Santi», promossa dallo stesso ministro per

i beni culturali, e del catalogo relativo sono state affidate ad un « Centro Studi sulla cultura e l'immagine di Roma », la cui natura, finalità, statuto appaiono poco noti, e che non figura tra quelli presi in esame dalla Commissione VIII della Camera, quando si discusse sui contributi agli istituti, enti, accademie; se tale Centro beneficia di contributi statali e in quale misura. (4-11441)

BOSI MARAMOTTI E ARMELLIN. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso che

molti comuni hanno istituito servizi di autobus per il trasporto dei bambini delle scuole materne ed elementari;

per detto trasporto devono ottenere l'autorizzazione dagli uffici delle motorizzazioni civili e che tali uffici concedono la stessa, limitatamente al trasporto dei bambini frequentanti le scuole statali;

ci sono proteste da parte dei genitori di bambini che frequentano scuole private o pareggiate;

nell'ambito del diritto allo studio, varie leggi regionali prevedono l'estensione dei servizi agli alunni di scuole private -:

se non ritiene opportuno rivedere alcune norme relative al trasporto degli alunni sempre tenendo conto le leggi regionali. (4-11442)

ALOI E VALENSISE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di particolare difficoltà in cui versa il complesso degli uffici giudiziari del palazzo di giustizia di Reggio Calabria dove l'entità del lavoro svolto e dei processi tuttora pendenti (7.042 cause civili e 1.880 penali di cui 1.100 presso il giudicato d'istruzione) costituiscono motivo di disagio per coloro che devono fruire del servizio, e ciò a causa del fatto che – malgrado si sia, ripetutamente, sollecitato il completamento e l'ampliamento dell'organico dei giudici – ancora oggi devono prendere

possesso del loro ufficio quattro magistrati alla Corte di appello, due al tribunale e due alla pretura, situazione – questa – che viene ad incidere pesantemente in occasione dei maxi-processi che impegnano i magistrati in lunghissime udienze;

se, in particolare, è al corrente che alla pretura di Reggio Calabria operano solo quattro magistrati su otto in organico con tutte le conseguenze che ciò viene a comportare soprattutto in relazione alle nuove competenze attribuite al pretore sia in campo civile che in quello penale;

altresì se è a conoscenza che la sezione lavoro della pretura – come è stato recentemente evidenziato dall'Ordine degli avvocati di Reggio scesi in stato di agitazione – è chiusa ed il pretore dirigente facente funzione pare avrebbe disposto di rinviare le cause ai primi giorni di dicembre 1986 per distribuirle;

infine se non ritenga di dovere tempestivamente intervenire per mettere fine all'assurdo predetto stato di cose disponendo che vengano coperti i posti in organico dei magistrati di Reggio Calabria, i quali, malgrado l'impegno che quotidianamente profondono nella loro attività, non riescono a smaltire l'immensa mole di lavoro agli stessi affidata. (4-11443)

VENTRE. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che

durante quasi tutto l'arco dello scorso mese di agosto, così come diffusamente divulgato dalla stampa, la società San Pellegrino, che imbottiglia tra l'altro l'acqua « Panna », ha avuto problemi con i consumatori perché in alcune confezioni di plastica la citata acqua maleodorava:

rappresentato l'inconveniente ad alcune autorità locali (Toscana, Sicilia, Lombardia) veniva da un lato disposto da queste l'immediato sequestro dell'acqua « Panna » imbottigliata nella plastica e dall'altro la stessa società procedeva, con senso di responsabilità e correttezza, a

sospendere tale tipo di imbottigliamento ed a ritirare dalla circolazione la produzione effettuata nel periodo che organi di stampa hanno indicato tra l'8 e il 17 agosto;

da parte della società e da dichiarazioni riportate da alcuni giornali veniva confermata l'imputabilità dello sgradevole odore alla plastica e veniva affermato che sul piano del danno all'incolumità ed alla salute del consumatore fortunatamente non sussistevano rischi;

da ultimo l'Unione nazionale consumatori, con uno zelo certamente encomiabile (ma che sarebbe stato ancor più tale se con pari sollecitudine ed incisività lo avesse mostrato in tutte le circostanze - basti pensare alla sostanziale acquiescenza mostrata per la proroga dell'entrata in vigore della legge sull'obbligo dell'incarto dei formaggi freschi a pasta filata -) ha ritenuto di interessare il ministro della sanità (vedasi Il Messaggero del 29 settembre) incriminando tutti i recipienti di PVC (polivinilcloruro) come non idonei alla conservazione degli alimenti, essendo « il rischio di contaminazione derivante dalla plastica tutt'altro che remoto »:

una tale generalizzazione, che è per altro da ritenere disinteressata, rischia, allorché fatta senza il doveroso supporto di rigorosa quanto scientifica documentazione di rivelarsi superficiale e di ingenerare incontrollabili preoccupazioni nel consumatore. Al tempo stesso la rivoluzione che ne deriverebbe nel campo del mercato dei contenitori causerebbe un vertiginoso aumento del prezzo dei contenitori alternativi alla plastica, ritorcendosi in definitiva a danno proprio dei consumatori che si vorrebbe tutelare. E ciò senza considerare la fondamentale e insuperabile circostanza che, per quanto riguarda gli inconvenienti riscontrati per l'acqua « Panna » (non potabilità perché maleodorante), essi non si sono evidenziati - nel periodo innanzi indicato presso gli altri imbottigliatori di acqua in recipienti di plastica. Resta perciò tutta da dimostrare la responsabilità degli |

inconvenienti stessi come causati dalla sola plastica;

peraltro, a parte la conformità della normativa italiana a quella europea sui contenitori per alimenti, poiché la materia in esame (vuoi per i danni che per i benefici che illegalmente possono derivarne) esige estrema ponderazione così sulle notizie da divulgare come sugli accertamenti e sui controlli da effettuare con celerità e rigore, sui contenitori e sui contenuti –

quali iniziative sono state adottate in ordine a quanto verificatosi per l'acqua in questione, e quali si intendono adottare in merito alla richiesta dell'Unione consumatori. (4-11444)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere – premesso che

continua l'invalso malcostume delle partecipazioni statali di riassumere come consulenti i funzionari di un certo grado che vanno in pensione;

in questo campo sembrano distinguersi le società dell'IRI, in grado di imporre i propri pensionati-consulenti anche a società non direttamente controllate, ma che hanno con le stesse particolari vincoli di interesse -:

quanti siano i pensionati dell'IRI riassunti come consulenti direttamente dalle stesse società del gruppo, o comunque da altre società aventi stretti rapporti con l'IRI;

quanti siano i consulenti delle società dell'IRI e per quali cifre complessive gravano sul bilançio del gruppo.

(4-11445)

JOVANNITTI, CIAFARDINI, CIANCIO, DI GIOVANNI E SANDIROCCO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere – premesso che

il Provveditorato alla opere pubbliche dell'Aquila ha appaltato lavori per

l'importo di 15 miliardi di lire per la canalizzazione del Fiume Sangro, in provincia di L'Aquila;

contro tale decisione si è levata la protesta delle organizzazioni ecologiche e culturali abruzzesi; nonché la rabbia delle popolazioni dell'Alto Sangro, che chiedono di impiegare utilmente tale cifra, per risolvere, almeno in parte, i problemi conseguenti il sisma che li ha colpiti nel maggio del 1984, o, in alternativa, quelli relativi alla creazione di un parco fluviale per la tutela dell'ambiente e la sua valorizzazione turistica;

quali provvedimenti urgenti si pensa di assumere per bloccare l'assurda opera di arginatura del fiume Sangro e per un uso diverso dei 15 miliardi disponibili.

(4-11446)

ALAGNA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che l'interrogazione presentata l'11 luglio 1985 n. 4-10451 ancora non ha avuto risposta –:

in aggiunta a quanto esposto, quale sia l'orientamento del ministro, in relazione ad un eventuale progetto di prolungamento dell'attuale autostrada A 29 nel tratto della statale che va da Mazara del Vallo a Marsala;

se non si ravvisi l'opportunità, nel collegamento tra le due località, attualmente assicurato dalla S.S. n. 115, di allargare la sede stradale di almeno m. 1,5 nei due sensi della carreggiata, come già avvenuto da più di un decennio, per il tratto che interessa Marsala-Trapani;

inoltre, se non si ravvisi, altresì, la necessità da parte dell'ANAS, nel tratto in cui attualmente sono stati ultimati i lavori per il raccordo dell'autostrada A 29 con la sopraelevata, che va al porto di Mazara del Vallo, di predisporre, urgentemente e senza ulteriore colpevole indugio, una adeguata segnaletica per scongiurare possibili incidenti che, solo per fortuna, fino ad oggi non si sono verificati.

(4-11447)

TRAMARIN. — Al Ministro per gli affari regionali. — Per sapere – premesso che

il retaggio napoleonico della suddivisione amministrativa dell'Italia in province si sta rivelando una delle strutture più obsolete e antistoriche;

soprattutto nel Veneto, vittima più illustre della tirannia francese, tali suddivisioni hanno creato e creano tuttora situazioni assurde -:

se sia a conoscenza che una parte non irrilevante della provincia di Venezia al di là della Livenza è terra friulana per etnia, lingua e cultura;

quali iniziative abbia allo studio il Governo per il riordino dei limiti provinciali in Italia e nel Veneto, pur essendo l'interrogante cosciente che un simile argomento è oggi quantomeno anacronistico; ugualmente l'interrogante non è intenzionato, come invece fanno gli esponenti della Società filologica friulana e del Movimento Friuli, a mettere in discussione i sacrosanti diritti di quei fortunatissimi veneti delle province di Pordenone e di Trento, che vivono sotto la rassicurante ala di una autonomia a statuto speciale.

(4-11448)

FAGNI, BOSI MARAMOTTI E MINOZ-ZI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che:

le elezioni scolastiche per il rinnovo della componente studentesca degli organi collegiali dovrebbero svolgersi entro il 31 ottobre;

a tutt'oggi in molti istituti non è ancora pervenuta la circolare ministeriale che fissa la data delle elezioni, cosicché gli studenti si trovano in difficoltà nella predisposizione delle piattaforme programmatiche e delle liste —:

per quali motivi si verificano tali ritardi:

se non ritiene opportuno decidere un rinvio dandone tempestiva comunicazione per consentire ai soggetti interessati di predisporre liste e programmi. (4-11449)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dei lavori pubblici, per l'ecologia, della sanità e per gli affari regionali. — Per conoscere – premesso che

secondo dati emersi in un recente convegno e contenuti del resto nelle statistiche ISTAT, oltre 24 milioni di italiani, e cioè il 45,3 per cento della popolazione, non dispongono nella propria abitazione altro che di erogazione idrica saltuaria o scarsa e quindi cronicamente carente;

anche tali croniche carenze concorrono a determinare non solo i fenomeni crescenti di « nuova povertà » costituiti dalla inaccessibilità a servizi e diritti primari dei cittadini ma anche precarie condizioni igienico-sanitarie ed ambientali da « terzo mondo », evidenziando ulteriormente la inconsistenza del presunto « Stato sociale » nel quale arditamente si afferma che vivremmo;

manco a dirlo, ad essere pesantemente penalizzati dalla latitanza dello Stato sono i cittadini meridionali come risulta dalla seguente tabella, nella quale non è ricompresa anche la percentuale di coloro i quali sono del tutto privi di erogazione idrica (il 3,3 per cento della popolazione italiana, pari a 1.617.000 persone), giacché i dati non tengono conto della popolazione che vive in case sparse in nuclei inferiori a cinque famiglie e che, come è ben noto, rappresentano proprio quelle che – per serie difficoltà logistiche – sono del tutto prive di acqua nelle relative abitazioni, come del resto è confermato dal

fatto che il censimento riguarda nel complesso solo 48.714.000 cittadini invece che la totalità della popolazione italiana:

Media nazionale dei cittadini che dispongono nelle abitazioni di erogazione idrica

continua e sufficiente 51,4						saltuaria e scarsa 45,3				
Percentu	ali	rel	ati	ve	alle	? r	egi	oni	meri	dionali
Molise .									34,3	65,0
Abruzzi									33,7	65,6
Basilicata	a.								32,3	66,0
Campania	а.								23,6	75,3
Puglia .									20,8	78,9
Calabria									17,1	80,0
Sicilia									14,5	84,1
Sardegna									13,5	85,2

dinanzi alla elevatissima misura del disagio sofferto dalle regioni meridionali – tutte al di sotto della media nazionale e che come detto apparirebbe molto più grave se fossero computate tutte le abitazioni assolutamente prive di erogazione idrica, quali iniziative intendano assumere, con quali fondi intendano finanziarle, in quali tempi intendano completarle;

in particolare se si possa smentire quanto affermato dal dottor Oliva, presidente della Federgasacqua, aderente alla CISPEL (la confederazione dei servizi pubblici degli enti locali), il quale oltre a ritenere « disastrosa » la suddetta situazione ha precisato che « in Italia esistono ben 5.000 (cinquemila!) enti gestori di acquedotti ed altrettanti di fognature e depuratori, quindi una polverizzazione di autorità ed enti che finiscono con l'avere gestioni di bilancio così povere che a malapena possono pagare lo stipendio a poche persone. Nel 40 per cento dei comuni la capacità dei rifornimenti idrici è al limite o sotto il limite della sufficienza. I depuratori costruiti da comuni e consorzi non funzionano nel 65 per cento dei casi. Le reti fognanti sono addirittura in moltissimi casi al di là delle stesse norme

igieniche. Una gestione di tipo industriale viene applicata solo dalle aziende municipalizzate che coprono tuttavia solo il 60 per cento del rifornimento idrico e sono prevalentemente concentrate nel Centro-Nord » (Il tempo, 8 ottobre 1985, articolo a firma di Agostino Meloni), con ciò confermando anche la enorme distanza tra il livello dei servizi assicurati dai comuni del Sud e le esigenze dei cittadini, mentre si ha l'ardire di proporre la autonomia impositiva degli enti locali;

dinanzi alla confusione, alla lentezza, alle omissioni che caratterizzano l'attuazione della « legge Merli » ed alla necessità di sviluppare iniziative volte alla ricerca, alla captazione, alla canalizzazione, alla distribuzione delle risorse idriche, riscattando la lenta morte per sete che si va preparando a causa dei ritardi dello Stato e delle regioni, della inconsistenza degli interventi, della mancanza di iniziative di coordinamento e di regolamentazione legislativa relativa allo sviluppo di aree ottimali da parte delle regioni, della sottodimensione delle aree idriche rispetto alle necessità di economiche ed organizzate gestioni da parte del comitato interministeriale per le acque, della larghissima insufficienza dell'azione svolta e tanto più di quella in programma con il piano triennale nel quadro degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, della manchevolezza degli interventi ordinari nel Mezzogiorno in questo settore, se giudichino adeguata e sufficiente l'opera svolta in questi ultimi quarant'anni e se ritengano che occorra un altro quarantennio per completarla quando, ormai, potrà essere troppo tardi essendo ben note le catastrofiche previsioni che, in mancanza di una oculata gestione idrica, sono documentalmente avanzate allo scadere degli anni '90. (4-11450)

FERRARINI. — Al Ministro del tesoro.
— Per conoscere:

quando potrà definitivamente essere risolta la pratica della signora Bertozzi Maria residente a Parma in via Solari 22, titolare della pensione di guerra del dante causa Bertozzi Eugenio, posizione pagamenti n. 222272, posizione istruttoria n. 694487, liquidata in data 12 aprile 1985. La rendita vitalizia è stata concessa nella misura ridotta al minimo, senza, per altro, tener conto dei redditi della pensionata;

se le dichiarazioni sostitutive presentate al comune di Parma dalla signora Bertozzi attestanti che non superava i limiti economici richiesti per la massima attribuzione degli emolumenti di pensione, sono state ritenute valide dalla Direzione generale delle pensioni di guerra.

Infine, si chiede, tenuto conto delle precarie condizioni economiche dell'interessata, se il ministro intende impartire le opportune disposizioni per la riliquidazione della pensione spettante nella misura dovuta e cioè più elevata. (4-11451)

BOSI MARAMOTTI E ALASIA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere – premesso che ogni anno dal Ministero della pubblica istruzione viene concesso a vari enti il distacco di insegnanti per attività a tempo pieno –:

se risponde a verità la notizia secondo la quale i comandi sono attualmente 14.000;

quanti sono e a quali enti sono assegnati i comandi;

quali siano i criteri sulla cui base i comandi vengono autorizzati;

per quali motivi istituti impegnati nel campo didattico e pedagogico, quale il Movimento di cooperazione educativa, vengono discriminati nel conferimento dei comandi. (4-11452)

CASTAGNETTI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere – premesso che

in data 13 settembre 1985 dal Provveditore agli studi di Brescia veniva conferita una nomina in ruolo ai sensi della legge 326 del 1984;

m data 19 settembre 1985 lo stesso Provveditore di Brescia comunicava all'interessata la revoca della nomina stessa in quanto « basata su un'errata determinazione dei posti da assegnare ai beneficiari della legge 326 del 1984 rispetto a quelli da assegnare agli inclusi nella graduatoria del concorso magistrale » —:

se non esistono motivazioni diverse rispetto a quelle adottate dal Provveditore circa la revoca della nomina e, qualora si tratti di errore commesso dal provveditorato agli studi, quali provvedimenti intenda assumere in proposito anche ad eventuale risarcimento del danno subito dall'interessata. (4-11453)

ALPINI, MACERATINI E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno, e di grazia e giustizia. — Per sapere:

se risponde a verità che il giorno 23 settembre 1985 le autorità di frontiera dell'aeroporto di Malta hanno impedito al cittadino italiano signor Di Luia Bruno Riccardo, residente in Roma, via Paola Falconieri n. 122 di professione attore e munito di regolare passaporto, di entrare a Malta unitamente alla troupe cinematografica con il regista Alfonso Brescia impegnata per riprese all'isola di Cozo, con la giustificazione che il nome del Di Luia medesimo risultava nei registri della polizia quale cittadino indesiderato, al punto di arrestarlo e trattenerlo illegittimamente per 24 ore impedendo al medesimo di telefonare e avvertire chicchessia compresa l'ambasciata italiana e persino l'ufficio di produzione del film in lavorazione;

le ragioni di questo ingiustificato divieto e in particolare se l'inserimento del nome del Di Luia nel «libro nero» dei posti di polizia di Malta o eventualmente di altri Stati sia conseguente a segnalazioni poste in essere dalla polizia italiana, tramite il Ministero degli esteri, o dall'Interpol, in ogni caso se non ritengano di assumere le più idonee iniziative sia per elevare una protesta presso le au-

torità di Malta per l'assurda, incivile e ingiustificata preclusione verso un cittadino italiano, la quale ha arrecato al medesimo danni morali e materiali, tanto più perché ha perduto un contratto per 5 settimane di lavoro, sia per indurre le stesse autorità ad eliminare il divieto anzidetto, tanto più che il Di Luia non ha conti da rendere alla giustizia. (4-11454)

TAGLIABUE, LANFRANCHI CORDIOLI E GELLI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere

in seguito al fatto verificatosi a Como che vede un medico dipendente dell'USL di Como distribuire, nello svolgimento del servizio pubblico cui è preposto, documenti e biglietti da visita firmati « Centro aiuto alla vita » aventi per scopo, come dice la stampa e una lettera inviata dalle donne dell'UDI ai partiti, sindacati, presidente USL, ecc., quello di colpevolizzare ulteriormente le donne che hanno scelto di ricorrere all'interruzione della gravidanza, trascurando invece le condizioni psicologiche e le cause che provocano tale dolorosa scelta –;

se il ministro è a conoscenza del fatto;

che cosa intende fare per far sì che le leggi dello Stato, e quindi anche la legge n. 194, vengano applicate nel rispetto e degli operatori e degli utenti;

quali provvedimenti ritiene il ministro di adottare onde evitare in futuro indebite interferenze degli operatori della struttura sanitaria pubblica nell'esercizio delle proprie funzioni. (4-11455)

ROCELLI, MALVESTIO E FALCIER. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere – premesso che

il 20 dicembre 1983 la società MA-CET, titolare del deposito costiero di Porto Marghera (ex CAA) ha presentato istanza per ottenere un decreto amministrativo

di voltura al Ministero dell'industria, che il 17 gennaio 1984, tale Ministero ha chiesto i pareri al Ministero delle finanze ed al Ministero della marina mercantile, che il 16 febbraio 1984 ha chiesto i pareri alle Intendenze di finanza di Venezia e di Roma, che l'8 febbraio 1984 il Ministero della marina mercantile ha chiesto i pareri alla Capitaneria di porto ed al Provveditorato al porto di Venezia; che l'Intendenza di finanza di Venezia ha aggiornato il Ministero delle finanze sulla situazione del fallimento CAA; che il 14 giugno 1984 il Provveditorato al porto di Venezia ha risposto al Ministero della marina mercantile dando parere favorevole all'istanza: che il 28 giugno 1984 anche la Capitaneria di porto di Venezia ha espresso sull'argomento al Ministero parere favorevole; che il 5 gennaio 1985 il Ministero delle finanze, con lettera n. 144/DIV.XI ha chiesto all'Intendenza di finanza di Venezia nuovi aggiornamenti; che il 9 marzo 1985 l'Intendenza di finanza di Venezia ha risposto al Ministero delle finanze dando parere savorevole alla voltura del decreto ed ha inviato altresì una copia di fonogramma del giudice Vandano, nel quale, di concerto con il giudice delegato Schiavon, si dà nulla osta alla voltura del decreto a nome della società MACET SpA; che per ottenere la voltura del decreto occorre il parere del Ministero delle finanze; che risulta che il provvedimento è alla firma del ministro dal 7 agosto 1985 -:

quali siano i motivi per cui viene ritardata tale firma che invece viene ritenuta estremamente urgente in ordine anche alle implicazioni di carattere economico, in quanto la MACET per l'acquisto del deposito costiero in seguito al fallimento e per la sua ristrutturazione ha già speso circa 15 miliardi, ed in ordine alle produttive urgenze di carattere occupazionale in una zona come Porto Marghera che in pochi anni ha visto scendere i propri livelli occupazionali da circa 42.000 a circa 15 mila addetti ed ha quintuplicato l'erogazione della cassa integrazione guadagni. (4-11456)

PERUGINI. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere le ragioni della permanente disfunzione del servizio vagone letti di Palermo. È quasi impossibile ricevere una risposta telefonica; è sempre difficile trovare un posto letto da Paola a Roma con il treno 582. Si chiede, quindi, di conoscere i motivi che ostano ad un servizio più regolare e l'intervento che sarà operato al riguardo per un più adeguato e migliore funzionamento.

(4-11457)

STANZANI GHEDINI, AGLIETTA, CAL-DERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PAN-NELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADAC-CIA E TEODORI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere – premesso che:

in data 17 settembre in occasione della lettura della sentenza al processo di Napoli contro Enzo Tortora, la RAI-TV-servizio pubblico aveva mobilitato per una intera giornata due *troupe* televisive allo scopo di tenere sotto controllo le abitazioni private di due parlamentari italiani residenti a Bruxelles;

l'arresto per obiezione-affermazione di coscienza dell'esponente radicale Olivier Dupuis, candidato alle elezioni del Parlamento belga con la lista « Ecolo », segna un momento essenziale e fondamentale per la mobilitazione anti militarista e pacifista in campo internazionale;

Olivier Dupuis è dal novembre 1984 componente della Giunta esecutiva federale del partito radicale -:

la valutazione del Presidente del Consiglio sul comportamento della RAI-TV-servizio pubblico la quale, in occasione del sopracitato arresto non reputava necessaria la presenza di una propria troupe per riprendere l'avvenimento.

(4-11458)

ha quinintegraintegra-(4-11456) POLI BORTONE E RALLO. — Ai Ministri della pubblica istruzione e per il coordinamento delle iniziative per la ri-

cerca scientifica. — Per sapere – in merito al collaboratore tecnico-professionale del Consiglio nazionale delle ricerche professor Vincenzo Casolino, dirigente del Servizio protezione sanitaria –:

con quali deliberazioni del Consiglio di amministrazione, il suddetto dipendente è stato autorizzato ad assumere l'incarico di insegnamento presso l'Università degli studi di Sassari;

se corrisponda a verità che detto organo deliberante abbia respinto analoghe richieste allorché la distanza della sede universitaria era superiore a 200 chilometri da quella di servizio;

come mai il professor Casolino abbia ottenuto l'incarico di cui sopra nonostante che la distanza sia superiore a quella consentita e la località sia raggiungibile per via aerea;

se il professor Casolino abbia mai fatto missioni a Sassari per conto del CNR e se l'Università abbia corrisposto indennità di missioni alla suddeta persona stante l'alto costo della trasferta;

quale sia la partecipazione del professor Casolino all'attività didattica;

se tale incarico sia incompatibile con la dirigenza di un'unità organica tenendo conto che le frequenti assenze del professor Casolino determinano una situazione caotica di cui beneficia il signor Diego Carrara, responsabile del servizio operativo della protezione sanitaria per il Lazio ed Abruzzo che gestisce detto ufficio con criteri personali così da scrivere nel dicembre 1983 una lettera all'USL Roma 3, inducendola a ritirare precipitosamente il personale medico assegnato all'ambulatorio presso la sede centrale del CNR (aperto anche a non dipendenti dell'ente). Il Carrara ha scritto nella missiva che alcuni falsi allarmi per presunte bombe avrebbero indotto il CNR ad adottare rigorose misure di sicurezza, così da impedire l'ingresso agli estranei. Con tale procedura, il suddetto impiegato ha travalicato i compiti assegnatigli (quelli di mera gestione della convenzione con l'USL

per conto del CNR), assumendo posizioni che la convenzione riservata agli amministratori dell'ente:

come mai le petizioni per la riapertura dell'ambulatorio, sottoscritte da molti dipendenti del CNR, non sono state accolte e quale potere abbia il Carrara di imporre una volontà contraria ad un generale pubblico interesse;

se il Carrara negli ultimi 10 anni abbia percepito contemporaneamente indennità di missione da Montelibretti a Roma e l'indennità di sede disagiata a Montelibretti e quale risposta è stata fornita alla Corte dei conti che ha chiesto informazioni in merito. (4-11459)

TEDESCHI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere:

se nel passaggio della SAVA di Rho via San Marino 60 alla società Alluminia di via Caldera 21 Milano, sono stati rispettati o meno i termini dell'accordo per quanto riguarda il personale. Infatti secondo alcune informazioni, ad un rispetto formale delle intese, non corrisponde un adeguato impegno per quanto riguarda le qualifiche e le prospettive della forza lavoro;

se corrisponde al vero la notizia secondo la quale sarebbe in atto un processo di progressivo smantellamento dello stabilimento ed un deterioramento delle strutture produttive in perfetta sincronia con l'assenza di iniziative e di investimenti. (4-11460)

SCARAMUCCI GUAITINI, CONTI E PROVANTINI. — Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere – considerato

che nelle leggi n. 115 relativa al rifinanziamento del terremoto della Valnerina e n. 363 del 24 luglio 1984 venivano previste provvidenze economiche per i beni culturali ed ambientali delle zone urbane terremotate;

inoltre, la consistenza non trascurabile delle stesse che per la legge n. 115 ammontano a circa 16 miliardi;

che a tutt'oggi la Sovrintendenza per i beni artistici sembrerebbe non poter disporre dei finanziamenti previsti, ai fini della prosecuzione ed ultimazione dei lavori, pur programmati, in particolare nella Valnerina —:

quale sia lo stato dell'effettiva erogazione dei finanziamenti relativamente alla realtà dei beni culturali della Valnerina;

se sono stati effettuati dagli stessi eventuali storni a favore della tutela e della cura di altri beni culturali presenti nella Regione dell'Umbria. (4-11461)

PERNICE, VIOLANTE, SPATARO E RINDONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per conoscere – premesso che la situazione della Sicilia è tale che appare necessario che tutti gli organi dello Stato tengano un comportamento particolarmente collaborativo con tutti i cittadini –:

quale sia la valutazione dei ministri interrogati in ordine ai seguenti tre gravi ed inspiegabili episodi:

- 1) il presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori legali di Trapani è stato insolentito e maltrattato da un sottufficiale del Corpo degli agenti di custodia del carcere di Trapani mentre chiedeva chiarimenti in ordine ad una drastica restrizione dei permessi di colloquio tra difensori e imputati idonea a ledere i diritti della difesa;
- 2) nel corso di un'operazione antimafia è stata perquisita l'abitazione dell'onorevole Angelo Ganazzoli, presidente della commissione antimafia del parlamento regionale;
- 3) un nucleo di carabinieri addetti alla traduzione dei detenuti, avendo preteso di salire a bordo di un aereo ATI in servizio da Trapani a Roma muniti delle

proprie armi, ed essendo stato loro posto legalmente un rifiuto del comandante dell'aeromobile, hanno bloccato per molti minuti il decollo dell'aereo parcheggiando l'auto davanti al medesimo. (4-11462)

ALBORGHETTI. BASSANINI. BALDINI, RUTELLI, PIRO, MINERVINI, NEBBIA, LUSSIGNOLI, FIANDROTTI, CALAMIDA. CRIVELLINI. PORTATADI-NO, BALBO CECCARELLI, GIOVANNINI. MANNUZZU, SOAVE, SERAFINI, MASI-GUERZONI, SPADACCIA, RUSSO FRANCO, MELEGA. ONORATO E CODRI-GNANI. - Ai Ministri dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e per l'ecologia. - Per sapere - premesso che in provincia di Rieti, nel territorio del comune di Posta, è in corso la pavimentazione della strada bianca che percorre la « Valle Scura », l'ultima area tuttora integra del massiccio del Terminillo, sottoposta a vincolo idrogeologico ed a vincolo paesistico; l'opera - finanziata dalla Cee, dalla regione Lazio e dal comune - apre la strada al degrado di un'area di notevole interesse ambientale, ed appare, in ogni caso, in violazione del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito nella legge 8 agosto 1985, n. 431 -:

se la notizia risponda a verità;

se il ministro per i beni culturali e ambientali abbia intrapreso idonee iniziative, ai sensi dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, perché cessi ogni attività in contrasto con le disposizioni legislative e ministeriali nelle aree sottoposte a vincolo di tutela;

quale sia il regime dell'opera stradale in corso (comunale, provinciale, statale);

se imprese a partecipazione statale siano coinvolte nell'opera;

se sia stata redatta – da chi e con quali risultati – una « valutazione dell'impatto ambientale » dell'opera;

se il ministro per l'ecologia abbia segnalato alle amministrazioni competenti

il grave danno ambientale minacciato dall'opera in corso e la violazione delle disposizioni della legge 8 agosto 1985, n. 431. (4-11463)

CANNELONGA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che:

nella città di Foggia, a causa innanzitutto di gravi omissioni dell'Amministrazione comunale, ma anche per responsabilità del Provveditorato agli studi (per lo meno per la sua indifferenza), si è venuta a creare una vera e propria « emergenza scuola » che sta procurando enormi disagi a centinaia e centinaia di alunni di diverse scuole di vari gradi di istruzione, e alle loro famiglie;

tali inadempienze, omissioni, indifferenze stanno mettendo in discussione la conquista del diritto alla scuola in quanto è estremamente ampia l'area del disservizio e degli istituti coinvolti e che riguarda: scuole elementari (quasi tutti i circoli di Foggia fanno il doppio turno; molti degli edifici non sono assolutamente idonei; una scuola, la «Garibaldi», è addirittura senza sede); scuole medie (la stragrande maggioranza degli istituti non ha assolutamente locali idonei; alcuni di essi sono costretti a realizzare doppi turni e a svolgere le lezioni in aule fatiscenti). Gli stessi problemi esistono per la scuola media superiore e in particolare per l'Istituto per programmatori e per l'Istituto d'arte -

quali interventi urgenti intende operare il Ministro per superare tale situazione di emergenza per assicurare il diritto allo studio alla popolazione studentesca della città di Foggia. (4-11464)

VALENSISE E ALOI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere quali iniziative intenda assumere per riaffermare l'autonomia della scuola media della frazione di Ursini del comune di

Caulonia, distante dal centro oltre dieci chilometri, essendo la popolazione di Ursini in grave allarme ed in agitazione per la trasformazione della scuola media della frazione in sezione staccata della scuola media di Caulonia, in relazione ai gravi disagi che deriverebbero ed alla inspiegabilità del provvedimento, visto che la scuola media di Ursini ha cinquantasei alunni, mentre nel circondario sono giustamente autonome scuole decentrate e con numero di alunni non superiore ai 25-30. (4-11465)

SERVELLO E MACERATINI. — Al Ministro del turismo e spettacolo. — Per sapere se, tenuto conto dell'autonomia, sancita dall'ordinamento giuridico, della regione Molise è possibile che, in materia sportiva, debbano ancora sussistere stati di dipendenza con altre regioni confinanti; se si ritiene di effettuare un sollecito intervento presso gli organi centrali del CONI e della Federazione Italiana Gioco Calcio (FIGC), affinché il comitato regionale dilettanti di questa regione, cessi di essere integrante a quello della Campania e acquisti la legittima autonomia di competenze.

Considerato che le strutture, il numero delle società sportive di tale regione, iscritte alla Federazione Italiana Gioco Calcio (FIGC) e gli organi dirigenti nelle province di Campobasso ed Isernia, sono abbondantemente idonee a garantire la più completa e funzionale gestione autonoma del gioco del calcio, si chiede di sapere se, alla luce degli ordini del giorno del Comitato regionale del CONI del Molise e di altri organi competenti siano attuabili il distacco e la concessione di autonomia per il Comitato regionale molisano della FIGC, così come ampiamente richiesto da tutta la base degli sportivi operanti sul territorio. (4-11466)

SOSPIRI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica

di pensione di guerra contraddistinta con il numero di posizione 699045 ed intestata a Domenico Giovannucci, nato a Prezza (L'Aquila) il 22 gennaio 1911 ed ivi residente. (4-11467)

BASSANINI, ALBORGHETTI, LEVI BALDINI, RUTELLI, PIRO, MINERVINI, NEBBIA, LUSSIGNOLI, FIANDROTTI, CALAMIDA, CRIVELLINI, BALBO CECCARELLI, GIOVANNINI, MANNUZZU, CODRIGNANI, SOAVE, SERAFINI, MASINA, GUERZONI, SPADACCIA, RUSSO FRANCO, MELEGA E ONORATO. — Ai Ministri dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e per l'ecologia. — Per sapere – premesso che

in provincia di Campobasso, nella località « Ponte Arcichiaro » sita nel comune di Guardiaregia, è in atto la costruzione di una diga di ampie proporzioni, tale da alterare gravemente una zona di notevole valore paesistico e ambientale, vincolata ai sensi del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito nella legge 8 agosto 1985, n. 431, e segnatamente del decreto ministeriale 21 maggio 1985 del ministro per i beni culturali e ambientali (« Dichiarazioni di notevole interesse pub-

blico riguardanti comuni della regione Molise »);

nella medesima provincia di Campobasso, nella località Campitello Matese del comune di San Massimo, sono in costruzione nuovi insediamenti turistici in violazione dei vincoli imposti dalle disposizioni citate —:

se le notizie riportate in premessa rispondano a verità;

se il ministro per i beni culturali e ambientali abbia intrapreso idonee iniziative, ai sensi dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, perché cessi ogni attività in contrasto con le disposizioni legislative e ministeriali nelle aree sottoposte a vincolo di tutela:

se imprese a partecipazione statale siano coinvolte nelle opere in costruzione nelle aree vincolate;

se sia stata redatta – da chi e con quali risultati – una « valutazione dell'impatto ambientale » per la diga di Guardiaregia;

se il ministro per l'ecologia abbia segnalato alle amministrazioni competenti il grave danno ambientale minacciato dalle opere in corso. (4-11468)

* *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

ALAGNA, AMODEO, ANDO, BARBA-LACE E FIORINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. — Per sapere: se sono a conoscenza che, recentemente, in occasione di una azione di controllo del territorio è stata sottoposta a minuziosa perquisizione la residenza estiva dell'onorevole Angelo Ganazzoli presidente della Commissione dell'Assemblea regionale siciliana per la lotta contro la criminalità mafiosa:

i motivi che hanno determinato tale operazione di polizia e le risultanze della stessa;

quali disposizioni di legge siano state applicate per predisporre ed effettuare la perquisizione;

quali criteri vengono seguiti nella predisposizione di dette operazioni, quali gli obiettivi particolari che si intendono raggiungere;

se non si ritiene che la stessa, per il modo come è stata effettuata, non doveva essere espressamente autorizzata dall'autorità giudiziaria.

I sottoscritti rilevano che tali episodi non possono né debbano passare inosservati creando perplessità sulla reale ed effettiva funzione delle forze preposte all'ordine pubblico segnatamente in un momento particolare come l'attuale in cui è necessario e indispensabile allargare e accreditare l'area del consenso interno alle istituzioni democratiche del paese, che malgrado leggi eccezionali rimane uno stato di diritto e non di polizia. (3-02192)

ARBASINO E ALIBRANDI. - Al Ministro per i beni culturali e ambientali. - Per conoscere:

le motivazioni della concessione di

rate pubblicitarie con vasto e grave uso di fiamme accese e di fumi dannosi:

se sono previste altre concessioni di edifici storici e artistici dello Stato come involucri per manifestazioni pubblicitarie. (3-02193)

TRAPPOLI, MARTELLOTTI E RINAL-DI. - Al Ministro dell'industria. - Per sapere - premesso che dal 28 aprile 1983 la spa Montedison ha posto in liquidazione l'azienda C.M.P. di Pesaro, che da parte della stessa Montedison non si sono manifestate disponibilità concrete nei confronti di soluzioni surrogatorie in grado di garantire continuità produttiva ed occupazionale -:

quali iniziative intende assumere nei confronti della spa Montedison per costringere la stessa a tenere un atteggiamento positivo nei confronti delle ipotesi avanzate dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL. (3-02194)

CONTE ANTONIO, BELLOCCHIO E D'AMBROSIO. — Al Ministro dell'interno. - Per sapere - premesso che

- S. Agata dei Goti in provincia di Benevento – è ormai divenuta, da tempo, luogo privilegiato di interesse « politico » e di intervento operativo da parte della delinquenza organizzata;
- al deteriorarsi della situazione ha certamente contribuito la endemica esasperata conflittualità interna del partito di maggioranza relativa che di fatto - da anni - logora pesantemente la credibilità e la funzionalità delle istituzioni democratiche elettive, inevitabilmente con ciò favorendo il consolidamento di spazi illegali;

malgrado ripetuti interventi da parte delle forze democratiche più avvertite, preoccupate dell'aggravarsi della situazione di fronte al ridursi progressivo della legalità democratica a S. Agata dei Goti, del tutto inadeguata è risultata la presenza delle forze dell'ordine e la stessa pospalazzo Venezia quale contenitore di se- sibilità di incisivi interventi dell'autorità

giudiziaria, dovendosi registrare – a titolo di esempio – la permanenza nell'importante centro di pochi militi dell'Arma dei carabinieri;

l'ultimo gravissimo episodio, tragicamente significativo della situazione denunciata, è stato l'assassinio del vice-sindaco Biscardi, assessore all'urbanistica, avvenuto secondo modalità ed in circostanze di impressionante analogia con i più efferati delitti di camorra -:

quali opportune iniziative si intende assumere per ricostruire condizioni di legalità e di sicurezza democratiche per la collettività di S. Agata dei Goti;

in che modo si stia procedendo per individuare esecutori e mandanti dell'assassinio del vice-sindaco Biscardi;

quali misure organizzative si voglia realizzare per assicurare una permanente adeguata presenza delle forze dell'ordine nella realtà di S. Agata dei Goti. (3-02195)

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI E MARTINAT. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso che

nella prima seduta del Consiglio provinciale di Torino il consigliere eletto nella lista Piemônt, Roberto Gremmo, intervenne in dialetto piemontese, che neppure sa parlare in maniera corretta, che però, in quella occasione ed in altre definì « lingua nazionale piemontese » da preferirsi « al dialetto di Stato, burocratico e straniero » (tale sarebbe, per il predetto consigliere, la lingua italiana);

il suddetto comportamento, a detta del consigliere del Piemonte, sarebbe giustificato dalla esigenza di liberare la « Nazione piemontese » da « l'oppressione del Governo di quell'espressione geografica dal nome Italia »;

l'amministrazione provinciale di Torino, lungi dal censurare l'uso del dialetto da parte del Gremmo e soprattutto le offensive espressioni su riferite, al contrario, avallò tale comportamento, venendo incontro alle assurde pretese di costui, a tal punto da assumere la grave decisione, in sede di conferenza dei capigruppo, di consentirgli nelle adunanze di consiglio di usare il dialetto piemontese solo che « la traduzione in italiano » venga preventivamente consegnata agli stenografi;

il comportamento del consigliere provinciale del Piemonte, così come quello dell'amministrazione provinciale di Torino che lo avalla e lo tutela, contrastano non solo con la legislazione vigente (articoli 5 e 6 della Costituzione, decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 1796, e con una normativa sanzionatoria conseguente: i piemontesi come i lombardi, così come gli emiliani eccetera non possono considerarsi « minoranze linguistiche» essendo noto che i dialetti sono tali proprio perché non costituiscono lingue nazionali o non) ma anche con la legislazione pre-unitaria: quella del regno di Sardegna (articolo 62 dello Statuto Albertino che stabiliva l'uso dell'italiano nel Parlamento Subalpino, consentendo il francese solo per parlamentari savoiardi, legge Casati 18 novembre 1859 n. 3725, legge 23 gennaio 1854, n. 54) e quella persino del ducato sabaudo (di rilievo - e non è la sola indicazione - la circostanza che il duca Emanuele Filiberto di Savoia, quasi mezzo millennio fa, abolendo il latino quale lingua ufficiale dei suoi Stati, ordinò l'uso dell'italiano per i territori « al di qua dei monti » (Piemonte) e del francese « al di là dei monti » (Savoia) talché la lingua italiana, fin d'allora, divenne la lingua usata nelle amministrazioni civili, comprese quelle locali, militari e giurisdizionali operanti in Piemonte:

le affermazioni su riferite del consigliere del Piemônt, oltre ad essere chiaramente provocatorie, contrastano con la tradizione storico-culturale del Piemonte, ove si consideri soltanto che il dialetto piemontese o più esattamente i dialetti piemontesi (non si è lontani dalla realtà affermando che ogni borgo ha un suo idioma e l'uso ufficiale della lingua italiana in Piemonte, come del resto d'Italia, in tempi scevri da preoccupazioni nazionali-

stiche era solo la logica conseguenza della pratica impossibilità di operare anche limitate sintesi unitarie nella complessa e variegata realtà dialettale) fanno parte dell'insieme dei dialetti settentrionali italiani nei quali, certo, si può riscontrare la costante della diminuzione progressiva delle influenze franco-provenzali, andando da occidente verso oriente, epperò, tutti, nel loro complesso, manifestano « tratti » per cui si possono agevolmente ricongiungere all'italiano vero e proprio;

anche per quanto riguarda la letteratura dialettale essa nacque, per lo più, solo nella seconda metà del '700 (Edoardo Ignazio Calvo, Silvio Balbis, Pietro Paolo Burzio) e soprattutto si sviluppò nella seconda metà dell'800, sino a circa il 1920 (Angelo Brofferio, Norberto Rosa, Alberto Viriglio e Nino Costa) talché lo stesso piemontese, come lingua scritta, si atteggia in gran parte come una esercitazione letteraria limitata ai suddetti periodi;

comunque l'indicato panorama letterario in dialetto rappresenta ben poca cosa al confronto con gli apporti piemontesi alla cultura italiana: si pensi a nomi come a quelli dell'astigiano Vittorio Alfieri (non solo gloria massima della cultura italiana ma genuino propugnatore dell'unità nazionale: ne sono una prova le pagine de *Il Misogallo*, scritto nel 1789) dei torinesi Cesare Balbo, Vincenzo Gioberti e Massimo d'Azeglio, del saluzzese Silvio Pellico e del canavesano Guido Gozzano, solo per citarne alcuni;

la « nazione piemontese », prefigurata dal consigliere provinciale del Piemonte, non ha riscontro non solo sul piano storico-culturale, per le ragioni già espresse e per argomentazioni già fin troppo note per essere riprese, ma persino sul piano geografico se è vero, come è vero, che il nome di « Piemonte » lo si ritrova, per la prima volta, in documenti che risalgono alla prima metà del XIII secolo (quando i Savoia già dominavano parte dell'attuale territorio piemontese da almeno due secoli) e, peraltro, tale nome era attribuito esclusivamente ai territori « racchiusi in un dipresso tra il Po, il Sangone e le Al-

pi », e sul piano etnico se anche qui è vero, come è vero, che le etnie piemontesi, sia per quanto riguarda i nuclei originari dell'epoca romana e pre-romana e sia per ciò che riguarda gli apporti barbarici del Medioevo, non presentano differenze notevoli rispetto al complesso delle etnie alle quali, quanto meno, appartengono le popolazioni dell'Italia settentrionale, mentre, d'altro canto, non si può dimenticare come attualmente la popolazione di Torino e della vasta area della prima e seconda cintura sia costituita, nella stragrande maggioranza, da cittadini originari di altre regioni d'Italia e come le ultime generazioni già realizzino una felice sintesi di italiani provenienti da tutte le regioni del territorio nazionale:

le pretese autonomistiche e, peggio che mai, le « rivendicazioni nazionalistiche » in chiave regionale (queste ultime sono anche una contraddizione concettuale) nulla hanno a che fare con la tutela dei valori storici, tradizionali ed anche dialettali che è dovere di una pubblica amministrazione conservare, coltivare e proiettare nel futuro –:

quali iniziative ritenga di poter assumere nei confronti dell'amministrazione provinciale di Torino e del suddetto consigliere provinciale del Piemonte, Roberto Gremmo, atteso che il compiacente atteggiamento della prima, così come l'ingiurioso ed insolente comportamento del secondo nei confronti della Nazione italiana, rappresentano una violazione permanente delle leggi vigenti, a cominciare dalla Costituzione della Repubblica che tutela l'unità nazionale, oltre che un contrasto insuperabile con la tradizione storico-culturale del Piemonte, quale regione italiana.

(3-02196)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che

l'*Unità* del 6 ottobre 1985 nell'edizione Emilia-Romagna pubblica un articolo del dottor Claudio Nunziata, sostituto Procuratore di Bologna, nel quale si dan-

no interpretazioni e valutazioni politiche sulle stragi dell'Italicus, della stazione di Bologna e del rapido 904, sostenendo che queste erano «mirate» contro le « masse » e contro le due regioni rosse della Toscana e dell'Emilia e si polemizza con il Governo che non avrebbe immediatamente sposato la tesi del terrorismo di destra dopo la strage di Natale sostenendo addirittura che « si è tentato di distrarre l'attenzione dai terroristi di casa nostra per rovesciarla una ennesima volta su inafferrabili gruppi internazionali »;

il brillante magistrato, titolare di importanti inchieste giudiziarie, lancia accuse di sostanziale copertura nei confronti dei responsabili delle orrende stragi;

il dottor Claudio Nunziata il quale probabilmente ha partecipato al coro delle indignate proteste che hanno accompagnato le polemiche sulla giustizia in Italia durante e dopo il processo di Napoli al primo troncone della camorra, in nome dell'indipendenza dei magistrati ed a difesa delle loro prerogative e della loro pulizia morale, critica pesantemente le sentenze sul cosiddetto « Golpe Borghese » sull'Italicus e sulla strage di piazza Fontana concludendo l'articolo con questa equilibrata e giuridicamente fondata affermazione che « il vero giudizio deve essere dato dal popolo » —:

quali iniziative nell'ambito delle sue competenze il ministro intende prendere per conoscere:

quali sono le prove giudiziarie che il dottor Nunziata ha a sua disposizione per tali affermazioni e come mai queste non sono state usate nell'ambito delle inchieste a lui affidate;

quali pressioni sono state fatte sulla sua persona per impedirgli di usare queste prove ed in caso affermativo perché non sono state da lui denunciate;

se non ritiene utile affidare al brillante dottor Claudio Nunziata il compito di riformare il nostro sistema giudiziario alla luce della tesi davvero garantista e fondata su un millennio di scienza giuridica che « il vero giudizio deve essere dato dal popolo »;

se non ravvisa nel comportamento e nello scritto del dottor Nunziata elementi per concludere che egli è mosso da gravi pregiudizi politici ed ideologici che fanno sì che non si possa fare affidamento sulla sua serenità ed imparzialità. (3-02197)

ALAGNA, FORMICA, ANDO, AMODEO, DE LUCA, COLUMBA E NICOTRA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che nelle città di Trapani e Palermo recentemente si sono verificati, assurdi gravi, episodi di intollerante comportamento da parte delle forze dell'ordine, in vari luoghi e circostanze, creando, perplessità, panico, inquietanti interrogativi e non infondati allarmismi, che determinano una esasperata psicosi di terrorismo psicologico tra i pacifici cittadini, come:

a) l'episodio accaduto alle ore 16.30 dell'8 ottobre 1985 all'aeroporto di Birgi-Trapani, al momento della partenza del volo ATI per Roma. Il comandante del velivolo, secondo quanto sancisce la normativa vigente del codice della navigazione aerea, si è rifiutato di far salire a bordo carabinieri armati, di scorta per la traduzione di un detenuto invitandoli a depositare le armi nella cabina di comando. Al termine di una lunga animata discussione tra le parti interessate, che inspiegabilmente non ha convinto i carabinieri, si è ottenuta l'autorizzazione al decollo, dalla torre di controllo aeroportuale; ma nel frattempo, i militi dell'Arma, eludendo la sorveglianza degli agenti di pubblica sicurezza addetti al normale servizio di polizia aeroportuale, parcheggiavano una propria macchina di servizio, trasversalmente, dinanzi all'aereo, impedendo di fatto il rullaggio del medesimo sulla pista di decollo. La partenza dell'aereo in questione è potuta avvenire con circa 45 minuti di ritardo rispetto all'orario di partenza, dopo un secondo lungo ed animato patteggiamento tra gli agenti

di pubblica sicurezza ed i carabinieri in cui si sottolineava che l'assurda pretesa di questi ultimi poteva prefigurare abuso di potere con susseguenti ulteriori gravi reati. L'intera vicenda, ha provocato, comprensibilmente apprensione, sgomento, indignazione, irritazione e risentimento tra i viaggiatori, alcuni dei quali, sia per protesta che per paura, intendevano desistere dal partire;

- b) la perquisizione arbitraria ed assurda recentemente compiuta nella villa di Casteldaccia, a Palermo, dell'onorevole Angelo Ganazzoli, presidente della Commissione antimafia della regione siciliana, dalla polizia durante un vasto rastrellamento nella zona alla ricerca dei latitanti. Tale grave episodio lede palesemente la tutela degli inviolabili diritti costituzionali dei cittadini, soprattutto per quanto attiene alla particolare posizione di chi, in virtù del consenso democratico e popolare, è chiamato a ricoprire funzioni pubbliche elettive con incarichi di particolare, complesse e delicate, responsabilità;
- c) la testimonianza oculare del primo interrogante, che ha assistito, recentemente, nella frequentatissima via della Regione a Palermo, nel tratto ove sono ubicati gli edifici regionali degli assessorati all'agricoltura ed al territorio, durante l'ora di più intenso traffico cittadino, sia pedonale sia automobilistico e di mezzi di trasporto pubblico, al passaggio contemporaneo nei due sensi di marcia, di due vetture della pubblica sicurezza altissima velocità, con sirene inad nescate, i cui agenti all'interno delle vetture, scherzavano e ridevano in maniera scomposta e palese, creando anche in questo caso allarme, tensione, paura tra i numerosissimi passanti e discredito e arrecando non consenso al difficile e gravoso compito delle forze dell'ordine; dato che il controllo del territorio deve essere reale, concreto, serio ed effettivo e non di semplice risibile facciata e smaccato vuoto protagonismo;
- d) l'episodio sgradevole, per dirla eufemisticamente, contro ogni elementare

norma di convivenza e di civiltà, avvenuto il 6 ottobre 1985 tra il presidente dell'Ordine degli avvocati e dei Procuratori presso il tribunale di Trapani, ed il maresciallo comandante gli agenti di custodia dello stabilimento di pena della stessa Trapani. Occasionata dal fatto che il presidente dell'ordine, in relazione ad una circolare, emanata recentemente dalla Direzione della casa circondariale, ed inviata a tutti meno che al giudice di sorveglianza ed al Consiglio dell'ordine degli avvocati, in cui si comunicava che i colloqui tra i detenuti e gli avvocati venivano ridotti da quattro a tre volte alla settimana ed a sole due domeniche al mese contro le quattro precedenti (ciò in relazione all'eccessivo sovraffollamento degli stabilimenti di pena per l'imminente maxi-processo che si svolgerà a Palermo), voleva avere chiarimenti in merito e formulare nel contempo rilievi ad un atto palesemente limitativo del diritto alla difesa, e per cui veniva redarguito con parole violente e con gesti tendenti a respingerlo con forza fuori dell'ufficio del carcere dal menzionato maresciallo-comandante. In aggiunta a ciò, da voci e testimonianze raccolte, risulta che, in relazione sempre al prossimo maxi-processo, la presenza di corpi speciali di for-(cosiddette « teste dell'ordine cuoio »), ha creato un clima di paura ed in alcuni casi di vero e proprio terrore all'interno del carcere, non soltanto tra i detenuti, ma anche tra gli stessi agenti di custodia ordinari -:

quali urgenti misure e quali immediati provvedimenti si intendano prendere nei riguardi degli interessati che hanno provocato, arbitrariamente e per leggerezza, tali episodi che non possono e non debbono passare inosservati, creando perplessità sul reale ed effettivo funzionamento delle forze preposte all'ordine pubblico, specialmente in un momento particolare come l'attuale in Sicilia (se si vuole combattere adeguatamente e non solo repressivamente il fenomeno mafioso e della malavita organizzata in genere) per cui è necessario ed indispensabile allargare l'area del consenso intorno alle istituzioni del

nostro paese che rimane, malgrado le leggi eccezionali, uno Stato di diritto e non di polizia;

se non si ravvisi l'opportunità di predisporre un'adeguata indagine ministeriale per conoscere i criteri, i metodi di selezione e di reclutamento, di addestramento delle forze dell'ordine, alla luce di quanto è sancito dalla nuova legge della riforma della polizia di Stato, criteri e principi informatori che secondo gli stessi dirigenti del SIULP è stata largamente disattesa, distorta, svuotata dei contenuti innovatori. (3-02198)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per sapere – premesso che

a quattro anni dall'entrata in vigore della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza, alcuni punti essenziali e qualificanti della legge stessa non risulta abbiano trovato ancora concreta realizzazione, con conseguenze negative in particolare sul coordinamento tra i vari organismi preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica;

ciò, tra l'altro, non ha consentito una adeguata riqualificazione professionale ed una migliore distribuzione degli impieghi del personale di polizia, necessarie per lo svolgimento dei compiti di istituto;

il permanere di confusioni e sovrapposizioni di competenze condiziona l'efficienza dell'intero sistema, proprio mentre si registra una recrudescenza del terrorismo e l'intensificazione della criminalità organizzata -:

se e quali iniziative s'intendono adottare, in tempi brevi, per dare coerente e (2-00735)

piena attuazione alla citata legge, con particolare riguardo alla professionalità del personale e al coordinamento dei vari corpi di polizia.

(2-00734) « PATUELLI, BIONDI, STERPA».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se sono a conoscenza che la regione Campania non ha ancora inquadrato nei ruoli della Giunta, ai sensi della legge regionale n. 32 del 1984, i circa 4.000 dipendenti della formazione professionale nonostante il concorso sia stato espletato da molti mesi. Allo stato la stessa regione Campania non ha ancora pubblicato i risultati del concorso e non ha adottato alcuna disposizione che possa dare tranquillità agli interessati, i quali hanno manifestato viva preoccupazione in ordine al futuro del loro lavoro ed alla puntuale corresponsione dello stipendio da parte dell'ente;

se ritengono di dover intervenire a tutela dei diritti dei lavoratori del settore.

(2-00735) « CARLA ».

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 Roma